

STUDIUM BIBLICUM FRANCISCANUM

Michele Piccirillo OFM

*Dispense per il corso di Geografia Biblica riviste, aggiornate e
provviste di apparato critico a cura di
Massimo Luca OFM*

*“Può intraprendere un tale lavoro
chi ha una così ricca e varia conoscenza dell’umano e del divino
da meritare il nome di filosofo...”*

Strabone

Elementi di Geografia Storica *corso di Palestinologia*

ad uso degli studenti per l’anno accademico 2018-2019

Gerusalemme 2019

I

Ambito della ricerca con una esemplificazione pratica: la riscoperta della località biblica di Mefaat (Gs 13,18; Ger 48,21).

Storia del metodo con un excursus storico dedicato ad alcune opere di Palestinologia dal IV al XX secolo.

Introduzione

Ad Abramo Dio disse: “Vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò... Allora Abramo partì... lasciò Carran (Harran)... e si incamminò verso la terra di Canaan” (Gn 12,1-5).

Terra di Canaan, terra della Promessa, terra di Giuda e di Israele, Palestina, Terra Santa. Su questa terra, quadro geografico dei libri biblici, si svilupperà il nostro discorso. Rileggeremo le pagine bibliche in prospettiva storico-geografica. Meglio conosceremo questa terra nella sua realtà fisica e storica attraverso tutte le epoche, più sicuro avremo l'ambiente materiale e culturale nel quale è nato e si è sviluppato il racconto biblico con il suo messaggio di salvezza.

Il nostro corso comprende diversi campi di ricerca riguardanti le terre bibliche: la storia - e perciò necessariamente presuppone i risultati dell'esegesi storica sia dei testi biblici che dei testi extrabiblici-, la geografia storica e l'archeologia di quelle terre. Per sua natura la nostra è una ricerca interdisciplinare che integra studi storici, archeologici, biblici e geografici. Solo combinando insieme i risultati di diverse discipline, avremo un quadro unitario della regione di un determinato periodo storico.

Il Palestinologo perciò tenta di essere un legame unificatore dei

diversi risultati raggiunti in campi di specializzazione. Si tratta di un compito difficile e rischioso. Pericoloso perché si rischia di cadere nel generico volendo tutto o molto comprendere. Ambizioso e ottimista come qualsiasi lavoro di sintesi tentato per dare una comprensione maggiore di problemi di varia natura.

La riscoperta di un toponimo biblico: Mefa'at nella steppa di Giordania

Permettetemi d'introdurre questo lavoro con una esperienza personale. Nell'estate del 1986 iniziò l'indagine archeologica delle rovine di Umm er-Rasas in Giordania.

Le imponenti rovine situate a 30 km a sud-est di Madaba, 60 km a sud della capitale Amman, erano già state visitate dagli esploratori del passato a cominciare dal 1816. Il nome fu registrato da Ulrich Seetzen, il primo esploratore dell'altopiano transgiordanico nel 1807.

P. Michele si recò sul posto in diverse occasioni. Dalla prospezione di superficie (survey) risultò evidente il carattere cristiano della località al margine della steppa. Con lo scavo del complesso ecclesiastico sul margine settentrionale delle rovine giunte fortunatamente intatte fino ai nostri giorni, si aspettò una verifica di numerosi problemi storici riguardanti la comunità cristiana di Giordania, argomento centrale di quella ricerca.

La scoperta del mosaico della chiesa di S. Stefano, una delle quattro chiese del complesso, risultò una miniera di dati che andò oltre le attese e spinse la ricerca nel campo più vasto della geografia storica della regione. Nella lunga iscrizione dedicatoria scritta in greco, che correva ai piedi del gradino del presbiterio, lesse per due volte il nome della località in periodo bizantino-omayyade: *Kastron Mefaa*. Il toponimo accompagnava inoltre una doppia vignetta di città raffigurata in posizione privilegiata nella serie di città del territorio transgiordanico con le quali il mosaicista decorò l'intercolunnio meridionale della chiesa.

Il toponimo era già noto alle fonti storico-geografiche di epoca araba e di epoca romana. I geografi arabi fino al XIV sec. conoscevano Mayfa'ah come un villaggio della Belqa' di Siria, come è chiamata in arabo la regione dell'altopiano tra Amman e Madaba (Cfr. Al-Bakry, *Mu'jam ma ista'jam*). Il nome ricorre nella Vita di Maometto come una delle possibili

località di Siria dove il profeta dell'Islam incontrò il monaco cristiano Buhaira che gli profetizzò la sua missione (Hishamy, *Sirat al-Rasul*).

Nel IV sec. la località di *Mefaa* viene ricordata dall'*Onomasticon* di Eusebio e dalla *Notitia Dignitatum* come sede di una guarnigione di cavalleria ausiliaria araba dell'esercito romano "Mefaat... et alia est trans Iordanem in qua praesidium Romanorum militum sedet propter vicinam solitudinem" (On 128,21); "Equites promoti indigenae, Mefa" (*Notitia* 37,19). Eusebio, nella sua opera geografica di natura essenzialmente biblica, identifica il *castrum* con la località di Mefaat ricordata nella Bibbia come una città di Ruben in Transgiordania (Gs 13,18; 21,37).

La lettura di un'iscrizione greca ritrovata sotto diversi metri di accumulo del crollo di una chiesa, ridava l'esatta localizzazione di un toponimo che interessava la tradizione islamica, la storia della presenza militare romana in Arabia e il geografo biblico.

Ma qui sorgevano i problemi e le contestazioni, perché la possibile identificazione rivoluzionava un modo di vedere ormai acquisito. Dato l'interesse che da millenni le pagine bibliche suscitano tra studiosi e credenti ebrei, cristiani e musulmani, è difficile che anche la più semplice parola del testo sacro e la località più anonima e sconosciuta come Mefaat non abbiano una loro storia più o meno controversa.

Una rapida ricerca in biblioteca ci informava che il toponimo era stato già identificato con *Khirbet Nefa*, nei pressi di Tell Jawa, una località a 10 km a sud di Amman. Perciò la località era presa dai geografi come punto settentrionale di riferimento per tracciare il confine orientale del territorio tribale rubenita. L'identificazione con Umm er-Rasas dava ragione del testo biblico che ricordava come la tribù di Ruben avesse occupato metà del territorio dei figli di Ammon (Gs 13,15-23). Ch. Clermont Ganneau fu il responsabile della identificazione. Egli era uno studioso francese di sicuro affidamento con meriti indiscussi nel campo dell'orientalistica medio-orientale.

L'identificazione fu rifiutata da padre Germer-Durand quando nel 1897, dopo una visita alle rovine, respinse l'ipotesi di identificare Mefaat con il campo romano di Umm er-Rasas "sul margine del deserto".

Dallo scavo di Piccirillo risultava che l'intuizione del padre assunzionista era quella giusta. L'identificazione suggerita da Clermont Ganneau, metodologicamente valida, era stata solo un atto di precipitazione e di entusiasmo.

Questa esperienza anticipa con un esempio pratico il vasto campo di conoscenza richiesta per addentrarsi con una certa sicurezza nel campo della ricerca storico-geografica biblica. Le conoscenze del geografo biblico, oltre al testo biblico approfondito secondo i metodi più aggiornati della ricerca esegetica, devono spaziare nel campo degli esploratori, dei geografi arabi e medioevali, della tradizione palestinese di epoca bizantina, dei testi greci e romani per risalire al testo biblico.

Excursus storico - bibliografico

Il corso di Geografia biblica può essere intitolato *Palestinologia* - con un termine onnicomprensivo e un po' antiquato - ma che ha certamente un passato e un contenuto sicuro. Per fare bene il suo mestiere il geografo biblico dev'essere per necessità un *palestinologo*, un conoscitore di quel piccolo lembo di terra che fa da sfondo alle pagine bibliche. La geografia fisica e umana della terra di Palestina come la conoscenza delle pagine bibliche studiate secondo i metodi più aggiornati della ricerca esegetica moderna saranno i presupposti del suo lungo cammino.

A queste conoscenze specifiche egli dovrà aggiungere i testi delle letterature extra-bibliche riguardanti questa terra (egiziani, mesopotamici e siriani), quelli dei geografi greco-romani, della tradizione palestinese cristiano-ebraica e musulmana (itinerari di viaggio), infine la letteratura degli esploratori moderni e i risultati della ricerca archeologica contemporanea.

Evidentemente prima di tutto deve avere a disposizione una biblioteca. Quest'opera vorrebbe avere la pretesa di supplire alla mancanza di quella e di dare le linee generali di una scienza che sta alla base della conoscenza dei libri biblici e del loro messaggio.

Nella esposizione ci faranno da guida opere di palestinologia che hanno segnato lungo i secoli lo sviluppo della nostra disciplina, a cominciare dall'*Onomasticon* di Eusebio che a sua volta fa uso degli *Itineraria Picta e Adnotata* della sua epoca.

L'Onomasticon di Eusebio di Cesarea (fine III secolo d. C.)

Il primo lavoro di geografia biblica a nostra disposizione è l'*Onomasticon* di Eusebio di Cesarea. L'opera si presenta come un tentativo di identificare i nomi di località ricordate nella Bibbia con località esistenti nella regione verso la fine del III sec. d.C. data probabile di composizione del libro.

L'*Onomasticon* di Eusebio tradotto in latino da Girolamo verso il 390, è ciò che resta di un'opera più vasta di geografia biblica scritta da Eusebio vescovo di Cesarea marittima. L'opera, su testimonianza di Girolamo, era composta di quattro parti.

La prima parte trattava dei *nomi dei popoli* che ricorrono nei testi biblici con l'indicazione del territorio da loro abitato. La seconda descriveva la terra di Palestina secondo il *territorio diviso* tra le 12 tribù di Israele. La terza era dedicata alla descrizione di *Gerusalemme* e del suo tempio. La quarta, che è giunta fino a noi, è nota come *Onomasticon delle località bibliche* (Περὶ τῶν τοπικῶν ὀνομάτων τῶν ἐν τῇ θείᾳ γραφῇ).

Oltre alla traduzione di Girolamo, l'*Onomasticon* fu tradotto in siriano e in altre lingue. Fu citato da Procopio di Gaza (VI sec.) e dall'anonimo mosaicista della Carta di Madaba (VI sec.). Prendendo come termine *ante quem* la morte del vescovo Paolino di Tiro al quale è dedicata, l'opera fu scritta prima del 330. Dall'esame dei toponimi elencati come ancora facenti parte del territorio della Provincia Arabia e non della Palaestina Tertia, la stesura dell'opera viene anticipata a prima del 303, anno della ridivisione amministrativa delle province (al tempo di Diocleziano).

Nell'*Onomasticon* sono ricordati almeno 1000 nomi dati in ordine alfabetico secondo il testo greco della Settanta e secondo l'ordine dei libri biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Di circa 400 dei nomi si propone una identificazione geografica, di circa 200 se ne assicura ancora l'esistenza al tempo dell'autore (con espressioni come "si mostra" "ora è", ecc.). Accanto a una generica localizzazione del toponimo biblico per territorio tribale o per territorio della provincia dell'amministrazione imperiale (Palestina, Arabia, Fenicia, Egitto), o per territorio urbano, Eusebio dà spesso le coordinate con le distanze in miglia da un centro urbano o da una località conosciuta nelle diverse direzioni (a nord, a sud,

ecc.). Alcuni esempi:

On 16,24: Abarim mons in quo mortuus est Moyses. Dicitur autem et mons esse Nabau in terra Moab contra Jericho supra Jordanem in supercilio Fasga. Ostenditurque ascendentibus de Liviade in Esbun antiquo hodieque vocabulo iuxta montem Fogor nomen pristinum retinentem, a quo circa eum regio usque nunc appellatur Fasga.

On 136,5: Nabau, quod Hebraice dicitur Nebo, mons super Jordanem contra Iericho in terra Moab, ubi Moyses mortuus est et usque hodie ostenditur in sexto miliario urbis Esbus contra orientalem plagam.

On 136,14: Nabo civitas filiorum Ruben in regione Galaad... sed et usque hodie desertus ostenditur locus Naba distans a civitate Esbus milibus octo contra meridianam plagam.

Come fonti di tali notazioni oltre alla sua conoscenza personale, Eusebio dovette ricorrere alle opere di Flavio Giuseppe, di Origene e a possibili opere giudaiche di geografia biblica a noi sconosciute, a liste e carte geografiche di epoca romana con la rete stradale e le distanze in miglia tra le località (sul tipo di CVind 324 e dell'*Itinerarium Antonini*). Malgrado varianti, doppioni e qualche evidente svarione per cui Eusebio cade in contraddizione dando per la stessa località due distanze diverse in miliari, l'Onomasticon resta un'opera importante di geografia palestinese e di geografia biblica.

Per la geografia palestinese Eusebio è un testimone di prima mano della topografia del suo tempo. Per la geografia biblica resta un anello importante di una catena di testimoni tra il testo biblico, la tradizione giudaica e quella cristiano-bizantina. Non ultimo merito dell'opera è quello di aver suggerito un metodo di ricerca basando l'identificazione biblica sulla conservazione del nome tra le popolazioni dell'area, un principio che sarà ripreso e sviluppato in tutte le sue potenzialità da Robinson e Smith nel XIX sec.

Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324 CVind 324)

Publio Vegezio Renato scrive nella sua opera *Epitoma rei militaris* (fine IV sec. d.C.): “Un comandante deve innanzitutto possedere itinerari assolutamente precisi di tutte le regioni nelle quali si conduca una guerra, così da conoscere bene le distanze fra i diversi luoghi non solo per il

numero delle miglia ma anche per la situazione viaria; deve esaminare le scorciatoie, le deviazioni, i monti, i fiumi, che devono essere fedelmente descritti. Addirittura i comandanti più abili assicurano d'averne posseduto *itinerari delle province*, dove la necessità li aveva portati, non solamente scritti (*itineraria adnotata*), ma anche disegnati (*itineraria picta*) per poter scegliere, al momento della partenza, il cammino non solamente con la mente, ma anche con la vista”.

La Tabula Peutingeriana è l'unico esemplare di *itineraria picta* eseguiti a scopo militare-amministrativo giunti dall'antichità. Il documento è una copia medioevale del XII-XIII sec. di un originale probabilmente del IV sec. che a sua volta rimanda a modelli di epoca augustea e alessandrina.

Il codice, oggi conservato nella Biblioteca Nazionale di Vienna, fu riscoperto dall'umanista Konrad Celtius nel 1507 e lasciato in eredità a Konrad Peutinger (Tabula Peutingeriana). Fu pubblicato per la prima volta solo nel 1598 a cura di Marcus Welser.

Il codice è composto da 11 fogli (di pergamena [*segmenta*] probabilmente 12 nell'originale) di circa 61 cm di larghezza media per 34 cm di altezza media, per una lunghezza totale di 6,75 m (l'originale con l'aggiunta del *segmentum* perso sarebbe stato di 8,75 m).

Le misure ristrette del *codex* hanno obbligato il compilatore a comprimere un vasto territorio per il senso della latitudine e a distenderlo nel senso della longitudine. La direzione della *Tabula* va da occidente ad oriente fino all'India. È andato perciò perduto il *Segmentum* I dedicato alla penisola Iberica e alle isole di Britannia e di Irlanda.

La *Tabula* descrive l'*orbis terrarum* conosciuto dagli antichi, delimitato dall'Oceano. È un compendio delle conoscenze geografiche del mondo antico. L'Europa, l'Asia e l'Africa che ne fanno parte sono a loro volta divise dal mare o da fiumi. Il mare Mediterraneo divide l'Europa dall'Africa. Il fiume Tanai-Don separa l'Europa dall'Asia (*Flumen Tanais qui dividit Asiam et Europam*). Il fiume Nilo divide l'Asia dall'Africa (*Fluvius Nilus qui dividit Asiam et Libiam*).

Resta nel *Segmentum* XII la scritta che indica il termine del mondo nella parte più orientale dell'India: *Hic Alexander Responsum accepit. Usque quo Alexander?* Scritta che rimanda alle colonne d'Ercole come limite occidentale del mondo nel *Segmentum* I andato perduto.

Cartograficamente sono messe in rilievo le caratteristiche fisiche

della terra con le coste del mare e i golfi, i monti, i fiumi, i laghi, le selve e i deserti. Tre personificazioni indicano le città metropoli (Roma, Costantinopoli e Antiochia). Vignette tipologicamente differenziate indicano i centri urbani e località minori. Altri simboli cartografici rimandano a *mansiones*, templi, terme e porti, uniti da una fitta rete viaria accompagnata dalla distanza in miglia tra due località indicata con numeri romani. Circa 600 scritte esplicative (*legendae*) si riferiscono a città, popoli, regioni e province con particolari anche fantasiosi.

La Siria-Palestina, dal Negev ad Antiochia, occupa il margine inferiore del *Segmentum IX*. La penisola sinaitica si trova nel *Segmentum IX*, mentre parte del territorio della Siria settentrionale continua nel *Segmentum X*. La regione è delimitata tra l'Oceano inferiore, di cui fa parte il Mar Rosso con i golfi di Arsinoe (Suez) e Haila (Eilat-Aqaba) e il Mare Mediterraneo.

La penisola sinaitica è attraversata da due strade. L'inferiore unisce Arsinoe ad Haila (Aila sul golfo di Aqaba) passando per Clisma (sul golfo di Suez), Medeia e Phara. La strada superiore parte da Pelusio sul ramo orientale del Delta e raggiunge la costa palestinese a Rinocorura passando per Gerra, Cassio e Ostracine. Nello spazio vuoto tra le due strade sono aggiunte tre scritte d'origine cristiana. In basso: *Mons Syna. Hic legem acceperunt in monte Syna*. In alto: *Desertum ubi quadraginta annis*.

Da Haila partono due strade. La superiore attraversa il Negev e raggiunge Elusa proseguendo per Gerusalemme, passando per Addianam, Rasa, Cypsaria, Lysa e Oboda. L'inferiore tocca Praesidio e prosegue per Hamarra, Zadagatta, Petris, Negla, Thornia, Rababatora da cui si biforca proseguendo per Philadelphia, Gadda e Hatita, o raggiungendo Elusa via Thamaro. La via costiera da Rinocorura raggiunge Antiochia passando per Ascalone, Azoton, Lamnia, Joppe, Apolloniade, Cesaria, Thora, Ptolemaide, Tyro, Sydone, Berizio, Balbyblos, Biblo, Botrus, Tripoli, Ortosias, Andarado, Balneis, Palto, Gabala, Laudicie, Bacataiali, Antiochia. Una deviazione da Laudicie porta a Seleucia passando per Adorontem. Con partenza nei pressi di Tyro si sovrappone la scritta in nero SYRAIA-PHOENICIA. Nel sud una strada unisce Ascalone ad Helya passando per Betogabri e Ceperaria.

A Gerusalemme (*Antea dicta Herusalem m(odo) Helya Capitolina*) dove fanno capo le strade del sud, è aggiunta la legenda *Mons Oliveti*.

Il territorio palestinese è caratterizzato fisicamente dal *Flumen*

Jordanis che unisce il *Lac(us) Asphaltidis* al *Lac(us) Tiberias*. Nel Mare Morto si getta anche il *Flumen Heronicas* che corre parallelo al Giordano e al tratto di strada che da Hatita raggiunge Damasco passando per Rhose, Chanata e Aenos. La scritta PALAESTINA in rosso si sovrappone tra Scytopolis e Biblo. Un'altra strada da Hatita raggiunge Tyberias costeggiando il Giordano e passando per Thantia, Bostris, Adraha, Capitoliade e Gadara. Tyberias è raggiungibile con una strada parallela ma opposta alla precedente che parte da Herichonte e passa per Arcelais, Coabis e Scytopolis.

Da Gerusalemme si raggiunge la via costiera a Azoton passando per Amanante, Luddis, oppure Cisaria passando per Gofna e Neapolis. Da Cisaria si raggiunge Scytopolis passando per Caporcotani. Sempre dalla costa partendo da Berizio una strada si dirige verso Eliopoli e passando per Abila raggiunge Damasco. La scritta rossa Damasceni si sovrappone in alto. Più a sud, partendo da Tyro un'altra strada raggiunge Damasco passando per Cesarea Paneas e Adammontem.

Da Eliopoli la strada prosegue per Heldo, attraversa il fiume Eleuter, passa per Laodicea Scabiosa, Hemesa, Aretusa, Epifania, Larissa, Apamia e Antiochia costeggiando il fiume Orontem. All'altezza di Antiochia si sovrappone la scritta Syria Cole in rosso. Da Apamia la strada raggiunge Palmira passando per Theleda, Occaraba e Centum Putea.

Da Ortosias, a nord di Tripoli, una strada si dirige verso Demetri, Carion, Raphanis e attraversando l'Oronte raggiunge Apamia. Strada che viene incrociata a Raphanis da un percorso che parte da Andarado e passa per Tammura.

Da Damasco la strada che raggiunge Palmira attraversa il fiume Eleuter e prosegue verso oriente passando per Admedera, Adarin, Adamana, Casama, Cehere, Danona, Nezala, Heliaramia. Ad Adarin un tronco laterale si dirige verso Ocurura, Deleda verso Laodicia - Scabiosa. Tra le due strade si sovrappone la scritta in rosso Syria - Arabia, nome che viene ripreso all'altezza di Palmira verso il deserto.

Le caratteristiche fisiche che caratterizzano la Siria - Palestina sono i due golfi di Arsinoe e di Haila, il mons Syna e la zona montagnosa a ridosso della costa sinaitica. Nel Mar Morto sfociano il Giordano e il Heromicas, anch'esso con partenza da una montagna senza nome. Un altro fiume di breve corso partendo da una zona montagnosa si getta in mare tra Cesaria e Thora.

L'Eleuter sorge nei pressi d'Aenos evita Damasco e si getta in mare tra Andarado e Balneis. L'Oronte parte dalle montagne di Laodicea Scabiosa raggiunge Antiochia e si getta in mare a Seleucia.

Tra gli itineraria adnotata ricordiamo per la stessa epoca l'*Itinerarium Antonini Augusti Provinciarum* - a cui fu unito l'*Itinerarium Antonini Augusti maritimum* (rotte di navigazione), compilazione di un elenco di *stationes* con le distanze date in miglia lungo le *viae publicae populi romani* principali e secondarie nelle province dell'impero.

La Carta musiva di Madaba in Giordania

La Carta musiva di Madaba è un prezioso documento pittorico della metà del VI sec. Dipende dall'Onomasticon per quanto riguarda le *legendae* che accompagnano le località e da un (documento) originale simile alla Tabula Peutingeriana per quanto riguarda la cartografia.

Il mosaico geografico più importante di epoca bizantina fu scoperto a Madaba, una cittadina a 30 chilometri a sud di Amman in Giordania, nel dicembre del 1896. Decorava il pavimento di una chiesa situata nei pressi della porta Nord della città. Sulle rovine della basilica bizantina fu costruita nel 1896 la nuova chiesa parrocchiale della comunità greco-ortodossa. Prima di quella data, alcuni esploratori (G. Schumacher, P.-M. Séjourné, C. Schick, G. Manfredi), avevano descritto le rovine e rilevato una pianta sommaria del monumento. Alla luce di tali dati, sappiamo che la basilica era simile nella pianta alle altre chiese della città: monoabsidata, a tre navate colonnate, con un narcece e un atrio in facciata, e una cappella di servizio mosaicata sulla parete meridionale. Il gradino del presbiterio raggiungeva la prima fila di colonne.

Il mosaico della Carta, che decorava il pavimento della chiesa, fu scoperto nel dicembre del 1896 dal diacono Kleofas Kikilidis, a lavori della nuova chiesa ultimati, anche se due toponimi, in corrispondenza della parete nord della chiesa, erano già stati copiati dal parroco latino di Madaba e inviati a Gerusalemme prima del 1890.

Tenendo presente la pianta della chiesa e le scritte che accompagnano le vignette, con molta probabilità la Carta non si estendeva molto oltre i limiti del mosaico attuale che sono di 15,70m x 5,60m di lunghezza e larghezza massima.

I circa 150 toponimi della Carta, in gran parte storicamente e

geograficamente identificati, si riferiscono a località del Medio Oriente, che vanno dall'altezza di Tiro e Sidone a nord, fino al Delta egiziano a sud, e dal Mare Mediterraneo, a ovest, fino al deserto arabico ad est.

Nel frammento più esteso, le caratteristiche fisiche della zona palestinese sono rese con un realismo pittorico che le rende facilmente identificabili: sull'asse centrale formato dal corso del fiume Giordano e dal Mar Morto, si estendono a est le montagne di Moab e di Edom, e a ovest la montagna di Samaria e di Giudea ben distinta dalla pianura costiera che borda il Mediterraneo.

La Carta è orientata verso est, come lo sono le vignette delle città e gli edifici con le loro leggende viste e lette da chi entrava in chiesa e si dirigeva verso l'altare. Malgrado le approssimazioni dovute a mancanza di spazio, risulta abbastanza chiara l'intenzione del mosaicista di disporre le località lungo la rete viaria della regione, secondo un modello che ha nella Tabula Peutingeriana l'esempio più noto. Le località sono indicate in massima parte da vignette e da leggende esplicative. La grandezza della vignetta indica l'importanza della località. Dai piani di città "a volo di uccello", come Gerusalemme, Neapolis, Ascalon, Gaza, Pelusium e Kerak, si distinguono città di minori dimensioni, come Lidda, Yavneh, Ashdod, Eleutheropolis, e grandi villaggi, come Gerico, Bet Zachar, Bersabea, fino al simbolo più semplice composto da una porta fiancheggiata da due torri o da una chiesa isolata, che stanno a indicare un villaggio o un santuario.

Con i corsi d'acqua, il mare e le montagne, il mosaicista ha aggiunto altri simboli facilmente comprensibili, come le palme che accompagnano l'oasi di Gerico e di Zoora e le sorgenti della fossa giordana, i cespugli lungo il corso del fiume, i punti di guado del Giordano con i caratteristici traghetti pensili, i pesci nella corrente, le due navi nelle acque del Mar Morto. Più importanti dal punto di vista storico-geografico, sono le indicazioni proprie di una località, come le "Dodici Pietre" inserite nel muro della chiesa di Galgala, il pozzo di Giacobbe a Sichem, la vasca-battistero della fontana di Filippo nei pressi di Betsura, l'albero-terebinto o quercia di Mamre, le vasche delle terme di Calliroe, la configurazione di Kerak come città-fortezza in posizione isolata sul monte.

Il mosaico raggiunge il suo vertice figurativo nella vignetta di Gerusalemme che, in qualche modo, è il centro ideale della composizione, se non il centro fisico esatto. La città, vista a volo di uccello, è rappresentata con le mura, le porte, le strade, e gli edifici principali in

parte identificabili. Il “cardo”, che inizia a nord con una piazza al centro della quale si innalza una colonna votiva, è dominato dal complesso costantiniano della basilica del Santo Sepolcro, di cui, con una proiezione ardita tipica di queste vignette, si dà anche la facciata con i propilei.

Sul piano della geografia storica, la Carta ha in questi dettagli la sua originalità. Per il resto, dipende da un documento viario antico aggiornato ai bisogni dei pellegrini del VI secolo che visitavano la Terra Santa Bibbia alla mano. La preponderanza di chiese e santuari sugli edifici civili è un buon argomento a favore di questa conclusione. Sul piano artistico, la Carta va vista nel complesso della rinascita classicheggiante di epoca giustiniana, di cui i mosaici di Madaba sono nel loro complesso una testimonianza datata.

Dalle leggende dei toponimi, e principalmente dai riferimenti diretti alle tribù (Efraim, Giuda, Dan, Beniamino e Simeone, per il territorio: κληρος “sorte di”; Zabulon, Giuseppe, Beniamino e Dan, per il testo biblico della benedizione rispettiva che viene citato per esteso), risulta chiaro che la Carta è prima di tutto un documento di geografia biblica che ha nell’Onomasticon di Eusebio la sua fonte principale. In tale ottica, la Carta si estende al territorio delle 12 tribù bibliche e alle regioni circostanti comprese nei confini del Canaan promesso a Abramo: “Alla tua discendenza io dò questo paese, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gn 15,18). L’aggiunta di località del Nuovo Testamento e la preminenza data ai santuari cristiani, alle chiese e alla basilica del Santo Sepolcro fanno della Carta una rilettura cristiana attualizzata della Storia della Salvezza nel suo quadro geografico. Al centro dell’ecumene redenta è rappresentata la città santa di Gerusalemme, che ha come edificio principale il complesso costantiniano costruito sulla Roccia del Calvario e sulla Tomba di Gesù. La Carta vista in tale prospettiva è un documento di fede dei cristiani che l’hanno pensata e messa in opera nella chiesa di Madaba, pur utilizzando documenti geografici di diversa natura.

Per la datazione della Carta, a parte motivi stilistici che la riportano alla metà del VI sec., va tenuto presente che le chiese presso la fontana di Eliseo a Gerico e a Betabara raffigurate nella Carta, vengono ricordate per la prima volta dal pellegrino Teodosio (530 ca). Così pure, la chiesa di Galgala, il santuario dei martiri Egiziani presso Ascalon, quello di San Victor presso Gaza, e la tomba di Zaccaria nella Shefela, vengono ricordati per la prima volta dall’Anonimo pellegrino di Piacenza (570 ca). Inoltre,

nella vignetta di Gerusalemme, se l'edificio a oriente del cardo, sull'estremità meridionale, è la Nea Theotokos costruita per ordine di Giustiniano e dedicata il 20 novembre 542, abbiamo un prezioso *terminus post quem*: la Carta sarebbe stata eseguita dopo il 542, verso la metà del VI secolo, ancora in epoca giustiniana, probabilmente al tempo del vescovo Giovanni.

Tre Opere di Palestinologia moderna

Il genere letterario degli *itineraria adnotata* restò alla base della geografia descrittiva comune agli autori greco-romani cristiani, ebrei e musulmani che visitarono le terre bibliche.

Per i musulmani ricordiamo: Al-Muqaddasy (X sec.), Ibn Battuta (XIV sec.). Per gli ebrei: Beniamino da Tudela (XIII sec.). Per i cristiani: Egeria nel IV sec., l'Anonimo Piacentino del VI sec.

Elucidatio Terrae Sanctae

Nella tradizione dei viaggiatori bizantini, arabi e medioevali, nel XVI sec. padre Francesco Quaresmi, Custode di Terra Santa, scrisse un'opera monumentale in due volumi, riassumendo secoli di presenza francescana in terra di Palestina. L'intitolò: "ELUCIDATIO", cioè illustrazione. Scriveva P. Quaresmi nell'introduzione: "Per maggiore chiarezza e comodità dei lettori ho diviso tutta l'opera in due tomi e in otto libri particolari: il primo tomo contiene tre libri, il secondo tomo contiene i successivi cinque libri. Nel primo libro del primo tomo tratto della Terra Santa in generale, in cui spiego molte cose bene a sapersi. Nel secondo premetto le lettere dei Sommi Pontefici, le preghiere e le costituzioni pubblicate in favore della Terra Santa, dei sacri Ordini cavallereschi, e di una spedizione da farsi dai fedeli per il suo recupero. Nel terzo libro discuto sopra un utile e meritorio pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Negli altri cinque libri del secondo tomo *parlo separatamente dei singoli luoghi della Terra Santa* e di alcuni dell'Egitto che i pellegrini da questa nostra epoca hanno cominciato a visitare".

Il principio ispiratore che lo guida è ripetuto in diverse occasioni. "Il nostro scopo finale è di trattare dei Luoghi Santi con la maggiore chiarezza possibile e precisione... basandosi *sugli autori che hanno visto, sulla propria esperienza de visu e sulla tradizione delle popolazioni*

cristiane di Terra Santa. La tradizione deve fondarsi su quelli che hanno veduto... Credo pure che i fedeli non siano stati mai sterminati, che anzi alcuni sono sempre rimasti in Gerusalemme e in altri luoghi della Terra Santa, presso i quali la conoscenza e distinzione di quei luoghi è continuata, ed essi li hanno mostrati ad altri”.

L’*Elucidatio* risulta un’apologia. L’autore è prima di tutto un francescano. Solo chi ha una buona familiarità con la tradizione scritta e orale di Palestina può rendersi conto dell’influsso esercitato dall’opera del Quaresmi sui francescani di Terra Santa e di conseguenza sui pellegrini e sugli autori posteriori. Basti ricordare che almeno una copia dell’*Elucidatio* era sempre a disposizione dei frati e dei pellegrini per consultazione in ogni convento di Terra Santa. A ragione padre Quaresmi è considerato con quest’opera il caposcuola e uno dei migliori rappresentanti di una scuola francescana di Palestinologia, conservatore di tradizioni locali (non inventate dai frati ma raccolte presso le popolazioni locali) fino al limite del verosimile “finché non se ne dimostra l’assurdità e l’infondatezza storica”. Un principio che se in diversi casi può far sorridere, non manca di giustificazioni moderne venutegli dalla continuazione della ricerca condotta dai suoi confratelli archeologi dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme.

A esemplificazione del suo metodo di ricerca basato su quella che lui chiama spesso “devozione o santa curiosità”, si legge con gusto il racconto del suo tentativo di attraversare il tunnel di Ezechia nella valle del Cedron: “Nella zona orientale di Gerusalemme, oltre alla sorgente di Siloe, ne esiste un’altra superiore che ordinariamente si chiama la fontana della Beata Vergine Maria. Si dice dagli abitanti di Gerusalemme che le acque di una sola sorgente scorrono attraverso un canale sotterraneo fino all’altra, sebbene si dubiti della prima origine delle acque... Fra Giulio mi riferì... che egli alcuni anni prima era passato attraverso il canale sotterraneo dalla fontana della Beata Vergine fino a quella di Siloe. Cercai di imitarlo... Sono entrato fino alla metà come mi sembrava... ma ritornai per la via di prima da dove ero entrato... Un altro giorno entrai dalla parte della fontana di Siloe e avanzai nel predetto canale sotterraneo quanto un tiro di moschetto, fino a quando per la strettezza del passaggio non potei procedere oltre comodamente”.

Palestina illustrata

Un'altra opera miliaria della nostra ricerca fu pubblicata ad Anversa nel 1714 da Adrien Reland (Relendus Hadrianus): "*Palaestina ex monumentis veteribus illustrata*".

Leggendone anche solo il sommario, ci si può rendere conto della derivazione di quest'opera magistrale dall'Onomasticon come da tutta la tradizione geografico-biblica precedente: *Liber Primus in quo de Palaestinae nominibus, situ, terminis, partitione, aquis, montibus et campis agitur. Liber Secundus in quo agitur de intervallis locorum Palaestinae* (le strade). *Liber Tertius in quo de urbibus et vicis Palaestinae agitur.*

Significativamente nell'introduzione l'autore scrive: "Ad veteres ergo confugiendum est ex quibus plus hauriri potest quam itinerariis et observationibus omnium recentiorum". Precisazione appunto che vuole essere da una parte critica degli autori compilatori che scrivevano senza aver visto o ripetevano acriticamente nozioni geografiche al limite del leggendario confondendo fra tradizioni e storia, dall'altra insistenza su di un programma già ben definito nell'opera del Quaresmi (sfrondata della parte devozionale, bolle papali, preghiere ecc. ad uso dei pellegrini).

Il Reland, rispetto agli autori precedenti, usa non solo delle fonti bibliche e storico geografiche greco-romane e bizantine, ma anche dei risultati della nuova ricerca antiquaria dell'epoca, specie nel campo dell'epigrafia e della numismatica per la definizione degli argomenti trattati. La carta geografica che accompagna l'opera include solo nomi verificati in autori precedenti il V secolo.

L'amore per l'antico e l'originale fa perdere all'autore il senso della misura che lo avrebbe guidato a selezionare fra i "recentiores" le novità aggiornate specie nel campo della cartografia scientifica, che della sua opera resta la parte più folcloristica e deficitaria.

Géographie de la Palestine

L'opera del padre F.-M. Abel dell'Ecole Biblique di Gerusalemme (*Géographie de la Palestine*, I-II, Paris 1933- 38) può essere considerata il punto di arrivo di una ricerca durata più di un secolo. In modo programmatico e seguendo una divisione già standard la *Geographie de*

la *Palestine* è divisa in due tomi:

I. *Geographie physique et historique.*

II. *Geographie politique: les villes.*

La seconda parte deve essere necessariamente integrata dai due volumi dedicati dall'autore all'*Histoire de la Palestine*, Paris 1952. Metodologicamente padre Abel inizia la sua opera con la geografia fisica della Palestina come necessaria introduzione alla geografia storica (biblica).

Apporti moderni

Tra il Reland e un'opera moderna come la *Geographie de la Palestine*, si pongono due secoli fecondi di ricerche e di novità. Il nostro campo si arricchisce grazie:

1) alla ricerca archeologica sviluppatasi e definitasi metodologicamente proprio in Medio Oriente sotto la spinta degli interessi biblici degli archeologi operanti nell'area. Le esplorazioni, gli scavi e i surveys specialmente del nostro secolo, hanno contribuito in modo determinante ad arricchire il nostro patrimonio storico di fonti scritte originali, ma anche a ridarci un quadro più completo dello sviluppo dell'insediamento umano nella nostra regione nelle diverse epoche storiche. Inoltre la ricerca storico-geografica, grazie all'esplorazione archeologica, non restò più ristretta al limitato periodo biblico, ma a tutti gli altri periodi prima e dopo i libri biblici.

2) alla ricerca topografica o toponomastica che portò alla identificazione di numerosi siti biblici e storici. La coppia E. Robinson e E. Smith se non sono gli iniziatori di questa disciplina, certamente diedero un grandissimo sviluppo alla *toponomia storica* che è lo studio dei nomi e l'identificazione storica dei luoghi. Il geografo americano e il pastore protestante dedicarono gran parte della loro ricerca alla raccolta e all'analisi dei nomi arabi delle località palestinesi come possibile preservazione del nome antico.

3) alla cartografia scientifica. La spedizione di Bonaparte in Oriente (1798-1801) fu un importante passo avanti nel perfezionamento delle carte geografiche e della ricerca archeologica che riguardò principalmente l'Egitto, ma anche le regioni confinanti. Dai rilevamenti archeologici e topografici basati sulla triangolazione e l'osservazione astronomica esatta sotto la direzione del colonnello Jacotin originarono i 42 fogli per l'Egitto

(1:100.000), e i 5 fogli per la Palestina eseguiti in condizioni non troppo serene tra una battaglia e l'altra, stampati nel 1808. Napoleone si tenne i fogli come un segreto di stato fino al 1817 quando furono resi pubblici. Anche se giudicati solo dei *magnificent military sketch* la Carta Jacotin è la prima carta moderna della regione.

La *ricerca geografica* approfondita della terra di Palestina, della natura geologica e morfologica della terra in tutti i suoi aspetti climatici e fisici, ha un punto di riferimento nel grosso lavoro condotto dai membri del *Survey of West and East Palestine* nell'ambito dell'attività scientifica del *Palestine Exploration Fund*, fondato nel 1865. Di quest'opera fa parte *The Arabic and English Names List* pubblicata nel 1881 da E.H. Palmer. La società fu decisa in una riunione tenuta presso l'abbazia di Westminster nel maggio del 1865 al ritorno del capitano Wilson da Gerusalemme dove si era recato per un sopralluogo topografico al fine di provvedere d'acqua la città santa. La società fu stabilita sui seguenti principi:

1. Qualsiasi lavoro doveva essere basato su principi scientifici
2. La Società in quanto tale doveva astenersi da controversie
3. Non doveva essere confessionale

La prima impresa fu la missione a Gerusalemme di Sir C. Warren nel 1867 durata tre anni e centrata sulla collina orientale del Tempio. Seguirono la missione di Wilson nel Sinai del 1868 (Jabal Musa e Jabal Serbal), quella di Palmer nel Negev (ucciso nel 1882), e il *Survey of Western Palestine* dall'altezza di Tiro a quella di Gaza tra il 1871 e il 1877 diretto da C. R. Conder. Lo stesso Conder iniziò nel 1881 il *Survey of Eastern Palestine* ma fu fermato dai Turchi. Una nuova carta della Palestina (1:100.000) fu pubblicata durante il Mandato Inglese nel 1936.

Oggi con una conoscenza più approfondita e critica sia storica (delle fonti), che geografica (della terra), e una cartografia scientifica sempre più precisa, siamo avvantaggiati e possiamo evitare le approssimazioni di chi ci ha preceduto e far progredire il fine specifico del nostro studio.

Ricapitolando. Dopo questo *excursus* storico possiamo concludere che abbiamo a disposizione un metodo di ricerca abbastanza affidabile e costruttivo. Il presupposto essenziale è la geografia fisica, cioè la conoscenza approfondita del territorio. Solo in un secondo tempo si potrà passare alla geografia umana (come modificatrice dello stesso territorio) che diventa necessariamente geografia storica, per la conoscenza dei

cambiamenti umani avvenuti in quel territorio in epoche diverse. Conoscenza resa possibile dallo studio delle fonti storiche e dai risultati dell'archeologia.II. Geografia Fisica

Il concetto di terre bibliche

Tenendo presente l'orizzonte geografico dei libri biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento, il concetto di terre bibliche può variare considerevolmente in estensione.

In senso generale per terre bibliche si possono intendere i paesi ricordati dagli autori biblici. Non si va oltre l'area mediterranea e il deserto arabico.

In senso più ristretto per terre bibliche si possono intendere le regioni dell'area siro-palestinese tra l'Egitto e il fiume Eufrate.

In senso limitato ci si può riferire soltanto all'area palestinese che in un periodo determinato corrispose all'estensione geografica del regno di Davide e di Salomone "da Dan a Bersabea".

Nel nostro studio parlando di terre bibliche ci riferiremo per lo più alla seconda definizione. Abbraceremo cioè tutta l'area siro-palestinese che resta l'orizzonte geografico che fa da sfondo a gran parte del racconto biblico.

Volendo dare delle coordinate geografiche alle terre bibliche così determinante, diciamo che nel nostro studio avremo sott'occhio la regione del globo terrestre situata tra il 27mo e il 36mo grado di latitudine nord e il 33mo e il 39mo grado di longitudine est. Politicamente oggi questa regione è occupata dalla Repubblica Araba di Siria, dal Libano, dal Regno Hashemita di Giordania, da Israele, dalla penisola del Sinai e dai territori cisgiordani occupati dalle truppe israeliane nella guerra del 1967. È a tale territorio che noi ci riferiremo usando l'espressione Siria-Palestina.

La Siria-Palestina si configura grosso modo come un altopiano chiuso tra le montagne dell'Amano a nord di Antiochia, la valle del fiume Eufrate a est, e il deserto arabico e il Mar Rosso verso sud. Una fascia di terra morfologicamente movimentata che prima di affacciarsi sul Mare Mediterraneo è interrotta in longitudine dalla fossa siro-palestinese, ed è

tagliata in latitudine da profondi e scoscesi *wadi*,¹ verso il sud della regione.

Il carattere della regione è determinato fisicamente da diversi fattori:

- dalla sua posizione sulla costa del Mare Mediterraneo;
- dalla sua posizione al crocevia di tre continenti e tra due oceani;
- dalla sua composizione di deserto (la steppa) e di terra coltivata.

1. In comune con altre terre del Mediterraneo l'area coltivata ha una topografia collinare con una base di roccia in cui predominano l'arenaria e il calcare con un suolo fertile di terra rossa. Il clima solare è caratterizzato da bruschi cambiamenti tra l'inverno piovoso e l'estate arida con le tipiche caratteristiche di suolo e di vegetazione che ne risultano. Nell'area fertile predominano la coltivazione di cereali e alberi da frutto mentre quella più marginale è dedicata all'allevamento di greggi e di armenti. "Terra di frumento, di orzo, di viti, fichi e melograni; terra di ulivi, di olio e di miele" (Dt 8,8).

2. La posizione al crocevia tra Asia, Africa e Europa, tra il Mediterraneo (Atlantico) e il Mar Rosso (Oceano Indiano), sviluppò i contatti commerciali e culturali con paesi lontani e diversi. L'area subì il predominio dei potenti vicini della Siria settentrionale e divenendo campo di battaglie dei grandi imperi periferici mesopotamici e egiziani.

3. La sua composizione di terre coltivate e di steppa comporta una doppia caratterizzazione culturale e un'osmosi continua tra il deserto e la terra coltivata, tra sedentari agricoltori che coltivano i campi e costruiscono e abitano le città e i villaggi, e i nomadi beduini che abitano il deserto e le campagne dove fanno pascolare i loro greggi.

Una terra povera dove scarseggia l'acqua ("terra di monti e di valli, beve l'acqua della pioggia che viene dal cielo; è una terra della quale il Signore, tuo Dio, ha cura" Dt 11,11-12). Mancano minerali e ... il petrolio.

Su grande scala si può parlare di una unità siro-palestinese composta, su piccola scala, da sotto-unità regionali con caratteristiche proprie ben definite. Parte di un'area importante del mondo, e non solo nell'antichità, come i recenti tragici avvenimenti di ogni giorno dimostrano, è la zona periferica di quella che viene chiamata la

1 Il *wadi* è un cañon spesso ma non sempre, fiancheggiato da pareti scoscese. *Wadi* è tradotto in greco con *cheimarrous* che significa "scorre d'inverno" (da χειμών "inverno" e ῥέω "scorrere").

“mezzaluna fertile”.

Con questo nome si intende o ci si riferisce all’area abitata e coltivata del Vicino Oriente al margine arcuato del deserto siro-arabico chiuso a nord dalle alte terre anatoliche e iraniche. Fanno parte della mezzaluna fertile la Mesopotamia a est, irrigata dal Tigri e dall’Eufrate e dagli altri fiumi che scendono dalle montagne Zagros, e la Siria-Palestina a ovest. Le due zone si toccano nel nord della regione siro-palestinese all’altezza del Jebel Bishri. Interrotta da un tratto desertico sulla costa della penisola sinaitica, la terra coltivata della mezzaluna fertile riprende nella valle del Nilo.

L’unità siro-palestinese è caratterizzata in longitudine dalla fossa siro-palestinese (Rift-Ghor) può essere divisa nella stessa direzione in quattro fasce:

1. *La costa mediterranea*
2. *La montagna palestinese*
3. *La depressione o fossa siro-palestinese*
4. *L’altopiano transgiordanico*

1. La costa

La dividiamo per comodità in due sezioni: la costa siro-fenicia a nord, con il Jebel Bahra e il monte Libano alle spalle, e la costa palestinese a sud.

La costa siro-fenicia

Iniziamo la descrizione della costa siro-fenicia chiusa a nord dalle pendici del monte Aman e a sud dalla foce del fiume Oronte.

La costa è montagnosa e i fondali profondi hanno reso possibile la creazione di numerosi porti sfruttati fin dall’antichità. All’interno del Libano le cime dei monti raggiungono i 3000 m. Tra la foce del fiume Oronte² (al-Asy) dove fu costruito il porto di Seleucia, e la foce

² Il nome del fiume deriva dal siriano *arantu* “leonessa”. Lungo 404 km, scorre tra Libano dove c’è la sorgente, Siria e Turchia dove sfocia nel mar Mediterraneo. A Kadesh sull’Oronte nel 1274 a.C. si affrontarono in battaglia gli egiziani con il faraone Ramses II e gli ittiti con il re Muwatalli II. Anche nel 853 a.C. a Qarqar, una località lungo il corso del fiume, si affrontarono Salmanasser III contro Ben-Hadad re di Damasco e i suoi alleati (cfr. la guerra

dell'Eleutheros³ (1Mac 11,7; 12,30) (Nahr al-Kabir) che ha formato la piccola piana di Akkar, si estende il Jebel Bahra, che raggiunge i 1000 m. di altezza. La montagna Nusayriyyah detta anche degli Alawiti con il porto di Ugarit (Ras Shamra) che si trova 10 km nord di Laodicea. Tra il Nahr al-Kabir e la foce del fiume Litani⁴ si innalza la montagna del Libano con i porti di Tripoli, Jibeil (l'antica Biblos), Beirut, Sidone (Sayda).

Sulle pendici del massiccio galilaico, che termina in mare nel capo di Ras al-Naqura (chiamate Scale di Tiro dai geografi greco-romani), al confine tra l'attuale Libano e Israele, abbiamo l'isola porto di Tiro (Sur) a nord e il porto di Acco, S. Giovanni d'Acri, a sud, al centro della baia omonima.

La costa palestinese

L'altopiano galilaico che si protende nel mare con il promontorio di Ras al-Naqura, a nord, e le colline di Shefaram o della Bassa Galilea a sud, circonda la pianura di Acco, che si estende lungo la baia per 35 km di lunghezza nord-sud e per 5-10 km di larghezza est-ovest, protetta sul mare da una piccola fascia di dune sabbiose. La pianura è attraversata a dal fiume Na'aman, Belus dell'antichità, sulle cui sponde, secondo Flavio Giuseppe e Plinio il Vecchio, fu scoperta l'arte del vetro. Il Na'aman sfocia in prossimità di Acco. La piana omonima è chiusa dalla foce del torrente Kishon⁵ che scende nella pianura di Esdreton costeggiando la catena del monte Carmelo e sfociando nel mare nell'area di Haifa.

La pianura di Acco particolarmente fertile per la presenza di terra rossa e abbondanza dell'acqua, diede vita lungo i secoli a diversi insediamenti umani, testimoniati dai numerosi *tell* tra i quali tell Keisan nell'interno, tell Achzib, e tell Acco (Tell al-Fukkhar) in riva al mare.

A sud del capo Carmelo che interrompe la costa all'altezza del porto

siro-efraimita narrata in 1 Re 15 e 2 Cron 16).

3 Il fiume è lungo 78 km e scorre al confine tra Siria e Libano dove sfocia nel Mediterraneo presso Arida. Il fiume segnava il confine durante il III sec. a.C. tra Seleucidi di Antiochia e Tolomei di Alessandria.

4 Il fiume dal percorso sinuoso, è lungo 170 km. Scorre nel territorio libanese dove sfocia nei pressi di Tiro. Il nome deriva dal dio cananeo Lotan, il serpente dalle sette teste servitore del dio del mare Yam.

5 Il fiume è lungo 70 km. La sorgente si trova alle pendici dei monti Gelboe e scorre nella valle di Jizreel-Esdreton. Nella Bibbia è in due occasioni: nel cantico di Debora (Gdc 4,7; 5,21) e nel racconto del sacrificio di Elia (1Re 18).

di Haifa, una stretta fascia di terra larga non più di 2 km e mezzo a sud e ridotta a poche decine di metri a nord, costeggia la montagna del Carmelo fino alla foce del fiume Taninim (nahar al-Zerqa, Cocrodilos dell'antichità abitato da questi animali fino agli inizi del 1900). Lungo il corso del fiume furono costruite dighe per fornire d'acqua Cesarea Marittima. Sul promontorio isolato di Atlit sorgeva già in epoca del Ferro, un piccolo porto dove nel 1217 d.C. i Cavalieri Templari costruirono il *castrum peregrinorum*.

Dal fiume Taninim fino al fiume Yarkon (nahar al-Auja) si estende per 54 km la pianura di Sharon, chiamata dai greci *Drymos* "foresta" che raggiunge una larghezza massima di 16 km. La pianura si estende tra il mare e le colline di Samaria. È attraversata dai fiumi Hadera, Shekhem e Alexander che sfocia nel mare presso Netanya. La presenza di dune e la barriera di pietra arenaria compattata da calcare (kurkar) impediva il normale deflusso delle acque trasformando l'area in palude. I romani bonificarono l'area tagliando le dune per permettere il drenaggio del nahar Peleg (nahar al-Faliq) di sfociare regolarmente in mare a sud di Netanya.

Sulla costa ci sono i porti di Dor (Tantura e el-Burj in epoca medioevale araba), Torre di Stratone o Cesarea sul mare al tempo di Erode, Apollonia-Arsuf e tell Qasilah alla foce del fiume Yarqon. Le sorgenti di questo fiume si trovano presso la stazione di Afeq - Antipatris.

La più vasta pianura della costa palestinese si estende dal fiume Yarkon a nord, alla foce del wadi Ghazze (nahal Besor) a sud, per una lunghezza di 80 km. Dai circa 17 km di larghezza a nord, la pianura si allarga raggiungendo i 25 km a sud. Geologicamente la pianura è un corridoio di terra fertile chiuso tra le colline della Shefela e le dune costiere che raggiungono i 5 km di larghezza. La pianura fu abitata dai Filistei dai quali prese il nome di Terra dei Filistei (Peleshet nella Bibbia, Palashtu o Palastaya nelle fonti assire). Il nome in epoca ellenistica fu grecizzato in *Palaestina*, un nome geografico che nell'epoca di Adriano fu esteso a tutto il territorio palestinese. La pianura è attraversata dal fiume Soreq che ha la sorgente presso Ain Karem in periferia di Gerusalemme e sfocia a Palmahim (Yavne-Yam), il n. Lakhish nel quale confluisce il n. Ela, e n. Besor che sfocia a nord di Gaza.

Le città più note sono il porto di Jaffa a nord, naturalmente protetto da una scogliera continua sul mare, la cittadina di Yavnah e le cinque città

della Pentapoli filistea. Gat e Ekron (identificata con Tel Migne) sorgevano nell'interno della pianura, Ashdod e Gaza sorgevano a 5 km dal mare all'interno della fascia di dune. Ashkelon, a metà strada tra queste ultime due città, era l'unica città sorta sul mare.

Il tratto desertico che unisce la costa palestinese al Delta egiziano a sud di Gaza, è caratterizzato da una fascia di dune di una trentina di km di profondità che prima del canale di Suez affianca la laguna detta in arabo Sabhat al-Bardawil (la laguna di Baldovino), con il promontorio del monte Casio.

Sui fianchi del largo letto del wadi al-Arish, confine naturale tra la penisola sinaitica e la costa palestinese, sorgevano le città di Rafah e la città di al-Arish (Rinocorura delle fonti greco-romane).

2. La montagna palestinese

La regione siro-palestinese è caratterizzata da due catene parallele di montagne che vanno dall'Amano fino a Aqaba separate tra loro dal tratto settentrionale della fossa siro-africana. Nel tratto libanese, le catene sono chiamate "Libano" che si trova a ridosso del mar Mediterraneo e "Antilibano" più a oriente, in territorio siriano. L'Antilibano va dal monte Talat Moussa (2669 m) in territorio siriano al monte Hermon (2814 m) al confine tra Israele e Siria. Tra le due catene c'è la valle della Beqa libanese nella quale scorrono tre fiumi, il Litani, il Hesban verso sud e l'Oronte verso nord. Il Litani e l'Oronte sfociano nel mar Mediterraneo mentre il Hesban è uno dei tre fiumi che danno origine al fiume Giordano e sfocia nel mar Morto.

Nel nord della Siria, a sud delle montagne del Tauro e della pianura di Antiochia (oggi in Turchia), si innalza il Jebel Bahra (monte degli Alawiti). A est del Jebel Bahra sorgono le colline di Aleppo (Qura in arabo) con il Jebel Zawiyah, il Jebel Alah e il Jebel Barisha.

Nella Siria centrale, si innalza a ovest la montagna del Libano con punte che raggiungono i 3.000 m. All'altezza di Beirut si innalza il Jebel Sannin (2.628 m).

L'Alta Galilea

Dobbiamo a Giuseppe Flavio la distinzione geografica tra Alta e Bassa Galilea. Mentre le cime della Bassa Galilea non superano i

600 m, quelle dell'Alta Galilea si innalzano oltre i 1000 m. Geologicamente le montagne dell'Alta e Bassa Galilea fanno parte dell'altopiano che si estende dalle colline che chiudono a nord la pianura di Jizreel, fino al corso del fiume Litani. Questo territorio è politicamente diviso dal confine israelo-libanese.

La valle di Bet Kerem (Biqa'at Bet Kerem) dove si trova la città di Karmiel, e a seguire verso oriente, la gola del wadi Ammud separano l'Alta dalla Bassa Galilea. Il w. Ammud sfocia nel lago di Tiberiade poco a nord di Magdala dove insieme alla foce del wadi Zalmon forma la piana di Ginnosaar.

Le cime più alte sono quella del Jebel Cana'an (955 m) a nord di Safed, e quella del Jebel Jarmak o Jebel Meron (1.208 m). Sul lato orientale l'altopiano si affaccia sulla valle del Giordano con un dirupo di 400-700 m di altezza dove si trova una piccola conca chiusa verso occidente dal tell di Kades di Neftali.

La Bassa Galilea

La Galilea detta Inferiore o Bassa Galilea si caratterizza per le sue pianure trasversali e per le colline che, isolate nella pianura circostante danno l'impressione di alte montagne. Tra esse ricordiamo il monte Tabor (588 m) e il Har Moreh (Jebel al-Jahy o Piccolo Ermon della tradizione medioevale occidentale, alto 515 m). Le due montagne chiudono a est la pianura di Jizreel o Esdrelon e a ovest l'altopiano basaltico di Issachar di 15 km di lunghezza per 30 km di larghezza, che si affaccia sul lago di Galilea e sulla valle del Giordano. In questo territorio i crociati costruirono il castello di Belvoir.

A nord, la serie di colline è orientata in direzione est-ovest con valli che discendono verso la valle del Giordano e il lago di Galilea. Tra esse ci sono le valli di Tur'an e Netofa (Sahl al-Battuf) chiuse a a sud dalle colline di Nazaret (573 m).

La pianura di Esdrelon

La montagna di Galilea è interrotta a sud dalla valle di Jizreel chiamata anche pianura di Esdrelon o la "grande pianura", nota dagli Arabi con il nome di Marj Banu 'Amr derivato dalla tribù che vi

stazionava. In ebraico è chiamata semplicemente Haemeq “la valle”. Geologicamente la pianura è il ramo occidentale della fossa giordanica alla quale è unita attraverso il corridoio della valle di Harod (Ajlud). La superficie ondulata e fertile di terra rossa va dai 20 ai 50 m di altezza. La pianura ha la forma di un triangolo equilatero di circa 33 km di lato con una superficie di circa 250 kmq. È chiusa a nord-ovest dalle colline di Nazaret, a nord-est dall’altopiano di Issacaar ai piedi del quale si trova la città di Beth Shean, a sud-ovest dal monte Carmelo e dalle colline di Samaria, a sud-est dalle propaggini dei monti Gelboe (Jebel Faquara). Il fiume Harod sorge ai piedi dei monti Gelboe e scorre verso nord-est creando il “corridoio di Harod” un’area ricca di sorgenti situata tra i monti Gelboe e il monte Moreh sulle cui pendici si trova la sorgente di Endor menzionata in 1 Sam 28,7. Il monte Tabor (Jebel al-Tur) alto 575 metri è un monte isolato che si eleva sulla pianura per circa 450 metri. Si trova poco più a nord del monte Moreh. La pianura di Jizreel è attraversata in diagonale dal corso del torrente Kishon che nasce dai monti Gelboe, scorre verso nord-ovest per sfociare in mare nella baia di Haifa, a nord del promontorio del Carmelo. La pianura era un punto di passaggio obbligato per le strade che univano la Samaria alla Galilea e la valle del Giordano alla costa mediterranea. Il wadi 'Ara (n. 'Iron) è il valico più importante che unisce questa valle alla pianura costiera meridionale. In antico questo punto di transito era controllato dalla città-stato di Megiddo le cui rovine si possono visitare nel sito omonimo. Gli insediamenti più importanti della valle sono Afula e Jenin.

Il monte Carmelo

Il promontorio del Carmelo interrompe a nord la costa palestinese per il resto piuttosto omogenea e rettilinea. La montagna si distacca a nord dalla catena centrale della Samaria, e si protende verso il mare in direzione nord-ovest per 32 km di lunghezza e 14 km di larghezza, raggiungendo l’altezza massima di 546 m. Sulla cresta della catena del monte Carmelo due depressioni hanno reso possibile la vita agli abitanti drusi dei due villaggi di Isfiyah e di Daliat al-Karmel. La cima di al-Muhraqa (482 m) domina il sottostante tel Qashish e il vicino valico di Yoqneam. La tradizione

cristiana ha identificato la cima di questo monte con quella del sacrificio di Elia (1 Re 18,20-40). La località di Yokneam nel periodo crociato fu chiamata “Mons Cain” perché la tradizione propose di identificare la località con quella dell’uccisione di Caino (Gen 4,23-24).

La montagna centrale

La montagna di Samaria o montagna di Efraim geologicamente è una zona di transizione tra il massiccio di Giudea a sud e quello di Galilea a nord. La serie di brevi catene laterali che interrompono e intersecano la catena centrale, le cime isolate che si innalzano sulle pianure circostanti per lo più pedemontane, accentuano l’aspetto montagnoso della Samaria, anche se di fatto la regione è in media meno elevata della Giudea.

Il wadi Fari'a, dove sorgeva la città di Tirza identificata con tell Fari'a, divide la montagna di Efraim in due zone distinte. La zona meridionale è quella più alta. Raggiunge i 1016 m dove si trova la cima di Ba'al Azor (Tell Asur) a nord di Betel. L'altezza dei monti e delle pianure caratterizzò la storia della Samaria meridionale significando difficoltà di accesso per gli invasori, migliore difesa e isolamento regionale.

La zona settentrionale è caratterizzata dai monti Ebal e Garizim. A nord di questi monti la regione decresce progressivamente fino ad una altezza media di 400 m alle soglie della pianura di Esdrelon. La minore altezza significò facilità di comunicazione e centralità geografica della regione che fu più facilmente soggetta alle invasioni e agli influssi culturali dei popoli provenienti dal nord. Samaria, la capitale del regno di Israele sorse in questa regione, a nord-ovest di Nablus, la città principale. Le piccole e fertili pianure delle valli interne che attraversano la regione montuosa sui versanti occidentale e orientale servono anche da vie di comunicazione. La pianura più estesa è quella di Sahl Arrabeh (Emeq Dotan) con la città di Dothaim (Tell Dothan) legata alla storia di Giuseppe (Gen 37,17).

Le due montagne affrontate dell'Ebal (940 m) e del Garizim (881 m) costituiscono il centro storico-geografico della regione. La strada che sale da sud vi si incunea proseguendo a nord verso Emeq

Dotan e valle di Esdreton, oppure deviando a est per scendere nella valle del Giordano lungo il wadi Fari'a o a ovest verso la costa mediterranea.

In epoca romana lungo la stretta valle tra i monti Garizim e Ebal fu fondata la città di Neapolis-Naplusa-Nablus.

Nella parte meridionale il territorio collinoso e accidentato si abbassa di 100-200 m (sella) rispetto alle cime della montagna di Giudea e quella di Samaria che lo chiudono a nord e a sud. Questa sella si trova nella regione di Gerusalemme. Misura circa 15 km di lunghezza per 10 km di larghezza e costituisce il naturale corridoio di passaggio di tra la costa mediterranea e la valle del Giordano.

Lo spartiacque che attraversa la Giudea a sud e la Samaria a nord, fu chiamata la strada della montagna nota come "Via dei Patriarchi". Si tratta di una pista che percorreva queste regioni lungo la quale sorsero le città visitate dai patriarchi (cfr. libro della Genesi). Elenchiamo da sud a nord le città sorte lungo questa via: Beersheva, Hebron, Betlemme, Gerusalemme, Betel, Shilo e Sichem (Tell Balata), Samaria e Dotain. La via incrociava altre vie trasversali che collegavano la costa mediterranea con la valle del Giordano. Nel settore settentrionale della Samaria troviamo l'ascesa che conduce a Sichem (Nablus) attraverso il wadi omonimo. Da questa località proseguendo verso est, si scende nella valle del Giordano percorrendo il wadi Fari'a. Nel settore meridionale l'ascesa di Bet Horon (oggi la via che sale da Modin) sale a Gabaon (oggi in periferia nord-ovest di Gerusalemme) e permette di scendere nella valle del Giordano percorrendo il wadi Qelt.

Per completare la sezione integriamo la descrizione riportando di seguito le ascese della montagna della Giudea. La prima via sale da ovest lungo il corso del wadi Sorek (wadi Sarar) dal quale si raggiunge facilmente la valle di Refaim (Gerusalemme) da dove proseguendo si scende a Gerico percorrendo i wadi Og e Qelt. Nel settore centro-meridionale abbiamo l'ascesa che percorre la valle di Ela per raggiungere la regione di Betlemme. Più a sud si trova l'ascesa per Hebron percorrendo la valle del n. Guvrin. Oggi grazie a mezzi meccanici che hanno allargato la strada per renderla la via principale di collegamento tra Tel Aviv e Gerusalemme passa da Lod (l'antica Lidda degli Atti e Diospolis dei romani) e Emmaus-

Nicopolis, attraversa la valle di Ayyalon e prosegue per Sha'ar HaGay, Abu Gosh e Moza.

Dal punto di vista geografico, Gerusalemme è la capitale naturale della regione, situata in alto, sullo spartiacque, al confine tra i territori di Beniamino e Giuda, al centro della montagna tra il deserto e il mare, all'incrocio delle vie che univano il nord al sud e la costa alla valle del Giordano.

La montagna di Giudea si estende per circa 70 km da Gerusalemme a Bersabea e dal deserto di Giuda alle colline della Shefela. È larga al massimo 20 km circa. Nella parte meridionale raggiunge l'altezza massima di 1000 m nell'area tra Betlemme e Hebron.

La considerevole altezza dei monti assicura alla regione un clima temperato e precipitazioni sufficienti per piccole colture. Allo scopo la popolazione sulle pendici dei monti ha creato terrazze adatte per coltivare cereali, vigne e alberi da frutto mediterranei tra i quali spiccano viti, olivi, fichi e mandorli.

La Shefela

Il termine geografico di Shefela, parola ebraica che significa qualcosa di basso per indicare la regione di basse colline, alte 250-350 m, che separa la montagna centrale di Giuda dalla pianura costiera. In tutte le enumerazioni delle componenti geografiche regionali della Terra promessa la Shefela è ben distinta dalla costa del mare, dalla montagna, dal Negev e dall'Araba (Deut 1,7; Gs 9,1). Nell'antichità una via attraversava la Shefela da sud a nord e collegava Lakhish (tell Duweir) a Maresa, Soco, Azeka e Bet Shemesh e alla valle di Ayyalon dove sorgeva l'importante città-stato di Gezer.

Geologicamente le colline della Shephela sono formate da una crosta superficiale di calcare mineralizzato. Essa copre uno strato profondo di gesso che fu estratto e utilizzato per costruire case e palazzi. In superficie sulle colline cresce la vegetazione tipica della macchia mediterranea sfruttata per il pascolo, mentre le fertili valli sono state coltivate fin dall'antichità.

Il Deserto di Giuda

La differenza di precipitazioni tra il versante orientale e quello occidentale della montagna centrale più esposto agli influssi climatici del Mar Mediterraneo, e la brusca e ripida discesa della montagna verso la depressione del Mar Morto con un salto di 1000 m circa su una ventina di km di distanza, sono all'origine dello spostamento verso oriente dello spartiacque di una decina di km rispetto al centro, e dell'aspetto desertico del versante orientale. La poca acqua delle piogge invernali scivola velocemente sulla superficie impermeabile senza avere la possibilità di penetrare in profondità generando un manto rado di erba e fiori che secca al sopraggiungere del primo vento caldo primaverile (*khamshin-sharav*). Tra i torrenti di questa regione ricordiamo il nahal Kidron (Cedron) che nasce nell'area nord di Gerusalemme e sfocia nel mare a sud di Qumran; il nahal Dragot in cui confluiscono le acque del n. Teqoa lungo il quale si trova la laura di san Caritone e il n. Amos che sorge presso il Herodion; i n. David e n. Arugot che formano l'oasi di En Gedi sorta sulla riva del Mar Morto e divenuto il centro amministrativo più importante della regione. Più a sud si trovano i n. Mishmar lungo il corso del quale fu trovato un importante tesoro del Calcolitico, il n. Hever e n. Ze'elim famosi per le scoperte di documenti in papiro dell'Antico Testamento e le prove di occupazione di persone rifugiatesi al tempo della rivolta di Bar Kochba (II sec. d.C.).

Anche se esteso verso nord fino alla montagna di Efraim, il deserto prende il nome dalla montagna di Giuda (Gdc 1,16).

Il Negev

Il deserto e la steppa (*barriyah, badiyah*) hanno un posto preponderante nel quadro naturale della Siria-Palestina. Non si tratta del deserto di sabbia, presente solo in parte nella penisola sinaitica, ma di un terreno arido per mancanza di acqua che può essere vivificato durante la stagione delle piogge e produrre non solo vegetazione spontanea, pascolo per le greggi, ma anche cereali seminati dai beduini seminomadi che per l'occasione diventano agricoltori. L'area coltivabile nei periodi di scarse precipitazioni si

riduce ad una fascia ristretta dai margini del deserto e irrigata dai pochi corsi d'acqua. La regione desertica più orientale è chiamata deserto arabico che verso nord cede progressivamente posto alla steppa dell'altopiano siriano. Nell'area palestinese è chiamata deserto di Giuda che si estende fino alle porte di Gerusalemme, bordando a ovest la valle del Giordano e la sponda occidentale del Mar Morto; nella parte meridionale l'area è chiamata Negev che continua a sud nella penisola sinaitica.

Geograficamente la regione meridionale che prende il nome di Negev è un'importante zona arida perché fu crocevia di importanti vie che univano Gerusalemme all'Egitto, alla penisola sinaitica e al porto di Eilat sul Mar Rosso, all'area edomita e moabita sulla montagna dell'odierna Giordania meridionale.

Dal punto di vista geologico, il Negev nell'area attorno a Beersheba è formata da una grande piana che sale verso est dai 100 m ai 500 m di altezza. L'area è attraversata dai wadi Sheba', Hebron, e Gerar che confluiscono nel wadi Ghazze (n. Besor) che sfocia nel Mar Mediterraneo presso Gaza. Le città come Beersheba sorsero lungo i corsi dei wadi dove fu possibile scavare pozzi o assicurare l'approvvigionamento idrico con dighe. Nel III millennio a.C. la città di Arad controllava il Negev orientale. Questo settore centro-settentrionale è attraversato dal n. Tzin che raccoglie le acque dei torrenti situati nella zona nord di Mizpe Ramon e scende nel mar Morto dove sfocia. Lungo il corso del n. Tzin si trovano numerose sorgenti d'acqua che hanno segnato il percorso dell'Esodo, soprattutto quelle percorse dopo il rifiuto di entrare nella Terra Promessa (Nm 20). Nel periodo nabateo-romano in quest'area del Negev centro-settentrionale si svilupparono alcuni centri carovanieri che raggiunsero il massimo sviluppo e prosperità economica in periodo bizantino-omayyade. Kurnub-Mampsis sorse all'incrocio della via che univa Gerusalemme e Ebron con Aila sul Mar Rosso, con quella proveniente da Gaza e Beersheba. Le altre città passando per Sobaita-Shivta, Netzana, Oboda-Avdat, Elusha tutte stazioni di transito delle carovane (cfr. CVind 324).

La zona meridionale è attraversata dal n. Paran e dalle sue ramificazioni (fino a 240 km di lunghezza). In alcuni tratti il letto del wadi raggiunge i 3 km di larghezza. A differenza dei tempi passati, in

questo settore ci sono oggi pochissime sorgenti d'acqua e la scarsa piovosità consente di chiamare questa regione "deserto di Paran". In questo territorio si innalza la montagna di Har Karkom (850 m).

Il Negev è caratterizzato dai fenomeni di erosione naturale che si notano nei wadi ed in particolare in 3 crateri, in ebraico makhtesh, creati dall'erosione naturale. Essi sono il Makhtesh Ramon, che è il più spettacolare, il Makhtesh Gadol (grande cratere) e Makhtesh Katan (piccolo cratere).

La penisola sinaitica

La penisola sinaitica separa il territorio palestinese dall'Egitto. Si presenta come un immenso cuneo di 60.000 kmq proiettato nel Mar Rosso formando i golfi di Aqaba, ad est, e di Suez a ovest. La penisola geologicamente emerge tra due rami della depressione siro-palestinese che nel golfo di Aqaba raggiunge i 2000 m di profondità. È caratterizzata dal massiccio granitico meridionale, dall'altopiano centrale (et-Tih) e dalla fascia costiera settentrionale, che degrada verso il Mediterraneo. Gran parte dell'acqua che cade sulla penisola si raccoglie nel wadi al-Arish esteso e ramificato per 250 km nell'altopiano centrale con pendenza verso la costa mediterranea. Il w. al-Arish detto "torrente d'Egitto" (Nm 34,5) costituisce il confine naturale tra la penisola del Sinai e la costa palestinese.

La costa mediterranea della penisola è la naturale continuazione della costa palestinese. Dalla costa si sale verso sud all'altopiano centrale, che occupa il 60% della penisola ed è caratterizzato dall'andamento della pendenza sud-nord e dai wadi ramificati a ventaglio che confluiscono nel letto del w. al-Arish. Nel settore settentrionale l'altopiano è interrotto dalle montagne di al-Jiddi (840 m.) e dal Jebel Halal (910 m) che si trova nei pressi dell'oasi di Kades Barnea, punto di riferimento importante del Sinai settentrionale. L'oasi comprende diverse sorgenti perenni che alimentano i wadi corrispondenti: 'Ain Quseimah, 'Ain Qudeirat, e di 'Ain Qudeis.⁶

Le aree minerarie di Mughara e di Serabit al-Khadim si trovano

⁶ <http://www.bible.ca/archeology/bible-archeology-exodus-kadesh-barnea-negev-border-fortress-network.jpg> il 8 ago 2018.

nel settore centro-occidentale. I faraoni d'Egitto inviarono in queste località spedizioni per estrarre rame e turchese.

Il massiccio meridionale è attraversato da wadi spettacolari, che scorrono tra montagne che superano i 2000 m. Tra esse ci sono le cime del Jebel Catherine (2.637 m), del Jebel Musa (2.285 m), che è la cima meta del pellegrinaggio al Sinai fin dal periodo bizantino, del Jebel Serbal (2.070 m), del Jebel Umm Shumar (2578 m). A occidente una fascia costiera piana di dune separa la montagna dal mare e l'ingresso del wadi Feiran dal capo di Ras Mohammad. In questa piana chiamata al-Qa'ah (piana di fango) nell'antichità sorgeva Raithu, in arabo al-Tur, il porto più importante della penisola.

Il wadi più ampio e più noto del massiccio centrale è il wadi Feiran, o wadi el-Sheikh, che sgorga nei pressi del monastero di santa Caterina ai piedi del Jebel Musa, attraversa la strettoia del passo di Waitiyah, passa ai piedi del Jebel Serbal e sfocia nel mar Rosso occidentale.

La neve che cade d'inverno sulle cime dei monti circostanti alimenta la sorgente di Feiran anche durante il periodo secco nei pressi della quale è sorta l'oasi di el-Hesweh. L'acqua ha permesso di coltivare palme e giardini che sono fioriti soprattutto nel periodo romano-bizantino quando sorse la città di Feiran sul tell omonimo. Feiran fu il centro commerciale della penisola, punto di confluenza per beduini, monaci e mercanti.

Timna, situata a circa 30 km nord dalla sponda settentrionale del Mare Rosso, era un altro centro minerario importante noto fin dal IV millennio a.C. In tempi successivi il giacimento fu sfruttato dai faraoni egiziani dal XIV al XII sec. a.C. dai Madianiti, dal XII sec. a.C. e dai Romani. Sulla sponda del mare fu edificata la città portuale di Eilat (Berenice al tempo dei Tolomei, Aila in epoca romano-bizantina). Nei pressi di Eilat Salomone fece costruire il porto (flotta) di Ezion Geber (1Re 9,26). Il vicino isolotto di Jazirat al-Far'un (Ile de Graie, in epoca crociata) nel mar Rosso, fu sfruttato come base navale.

3. La fossa siro-palestinese

Geologicamente la fossa fa parte della depressione siro-africana che parte dalla provincia di Hatay in territorio turco e prosegue verso sud per circa 6500 km dividendosi in due. Il ramo occidentale prosegue all'interno dell'Africa fino ai laghi Tanganika, Rudolf e Albert; quello orientale divide l'Arabia dall'Africa (Corno d'Africa). La fossa in area palestinese sta quasi interamente sotto il livello del mare e raggiunge la massima profondità nel fondale del mar Morto (-800 m slm). La parte che sta sopra il livello del mare è circoscritta al Jebel Dhahr, che sorge presso Ba'albek e forma il dislivello tra l'Oronte e il Litani, le colline di Metulla che separano la valle di Marj 'Uyun in Libano dalla valle di Hulah in Galilea, e nell'Araba a sud del Mar Morto dove si sale fino a 200 m sopra il livello del mare.

Nel territorio siro-libanese la fossa può essere divisa in due bacini fluviali con origine comune all'altezza di Ba'albek nella Beqa' libanese. Il bacino settentrionale è segnato dal corso del fiume Oronte (Asi, in arabo, significando "colui che contraddice", "il ribelle" perché scorre verso nord). Bagna le città di Homs-Emesa, Hama, Apamea e Antiochia. Alla sua foce fu costruito il porto di Laodicea. Il bacino meridionale è segnato dal corso del fiume Litani (chiamato Leontes nel tratto che scorre verso ovest).

Nel territorio palestinese la depressione è caratterizzata dal corso del Giordano. Tre sorgenti perenni ai piedi del monte Hermon assicurano acqua durante la stagione estiva. La sorgente di 'Ayn Hesbani (n. Hermon) è quella più settentrionale. È situata alle pendici nord-occidentali dell'Hermon in territorio libanese, 50 km a nord dell'attuale confine tra Libano e Israele. Le sorgenti di 'Ayn Banyas si trova ai piedi della montagna nella località dove fu costruita Cesarea-Paneas o Cesarea di Filippo, e la vicina 'Ayn Dan ('Ayn Qady) nei pressi della quale fu costruita l'antica città di Laish nota anche come Tel Dan.

Il fiume trova la sua prima difficoltà di percorso nel bacino

alluvionale di Hulah (Semachonitis in *Ant. Giud.* 5,199).⁷ La conca estesa per 177 kmq, è chiusa a est dall'altopiano del Golan, a ovest dalle montagne dell'Alta Galilea (territorio di Neftali), a nord dall'Hermon e dalle colline di Metulla, a sud dal deposito alluvionale di Rosh Pinna. Sul margine occidentale della conca sorgeva la città di Hazor che presidiava la valle e controllava il ponte sul Giordano chiamato Bnot Ya'akov "figlie di Giacobbe". Attraversata la conca, le acque del Giordano precipitano verso il lago di Tiberiade con un salto di 270 m su una distanza di appena 14 km, passando attraverso una gola che il fiume ha scavato nel banco di basalto.

All'ingresso nel lago di Galilea il Giordano forma un piccolo delta paludoso sul margine della piccola pianura chiamata Buteiha, che è stretta della riva nord-est del lago e dal Golan. Nel periodo romano-bizantino in quest'area nord-orientale del lago furono costruite la città di Betsaida Julia (oggi et-Tell) e il villaggio di Kursi-Gergesa. A ovest della foce del Giordano, superato il dosso dove sorgeva il villaggio di Cafarnao e l'insenatura dell'Heptagon-Tabgha, superato il Tel Kinrot o Tell el-Oreime, iniziava la pianura di Ginossar che si estendeva fino alla città di Magdala. La pianura misura 5 km di lunghezza e 2 km di larghezza, è famosa per essere fertile e diede il nome al lago. Il lago ha molti nomi: Ginossar che è grecizzato con Genezaret, mare di Galilea o semplicemente il Mare, mare di Tiberiade e mare di Kinneret, dalle due città che sorgevano in tempi diversi sulle sue sponde.

Poco più a sud della piana di Ginossar, Erode Antipa fece costruire Tiberiade che divenne un centro importantissimo durante il periodo talmudico. Durante il periodo romano e bizantino sulla cima di un monte situato sulla sponda orientale del lago di fronte a Tiberiade, fu costruita Hippos-Susita, un'importante città della Decapoli.

Le dimensioni del lago: esteso per 165 kmq di superficie e 53 km di perimetro, misura 23 km di lunghezza nord-sud e 16 km di larghezza est-ovest. È profondo 43 metri ed è chiuso a est

⁷ Il lago di Hulah fu bonificato dai pionieri sionisti a causa della malaria. Fu in seguito parzialmente ripristinato per ristabilire l'equilibrio ecologico della regione e assicurare la sosta ai grandi uccelli migratori che da millenni sostano in quest'area.

dall'altopiano basaltico del Golan, a ovest dalle colline della Bassa Galilea e a sud da uno sbarramento naturale di detriti che bloccano il corso del fiume. Sulle sponde del lago si svilupparono in ogni epoca città e villaggi. Nel III millennio a.C. sulla sponda occidentale, dove il fiume Giordano riprende a scendere verso sud, sorgeva la città di Bet Yerah che significa “casa-tempio del dio lunare” o Khirbat al-Kerak in arabo che significa “rovine della fortezza” tagliata in due dalla strada moderna. Bet Yerah era una delle città più estese della regione mentre situata lungo la sponda nord del lago, Tel Kinrot o Tell el-Oreime oggi parzialmente occupato da una centrale elettrica.

Il Giordano è l'unico emissario del lago di Galilea. Riprende la sua corsa-discesa aprendosi la strada tra le colline marnose che costituiscono la parte centrale del Ghor (depressione). Il corso del fiume è segnato dalla folta vegetazione che cresce disordinatamente per la presenza di acqua. Gli ampi e continui meandri allungano considerevolmente il suo corso: in linea d'aria, la sorgente di Hesbani sta a 205 km dal Mar Morto, mentre il percorso del fiume raggiunge i 250 km.

In questo tratto settentrionale l'affluente principale del Giordano è il fiume Yarmuk che scende da est scorrendo tra il Golan a nord e l'altopiano transgiordanico a sud e confluisce a circa 9 km sud del lago. I principali affluenti della sponda occidentale sono: il n. Tavor (wadi el-Bireh) che sorge dalle colline del monte Tabor e si trova a nord di Beth Shean; il n. Harod (Nahr Jal'ud) che nasce ai piedi del monte Gelboe, e attraversa la valle di Harod e la pianura e la città di Beth Shean.

La pianura di Beth Shean è un ramo laterale della depressione giordanica. Si estende per 19 km in direzione nord-sud, e per 9 km da est a ovest. La pianura continua verso ovest assumendo il nome di valle di Harod. La valle si estende verso ovest per altri 11 km di lunghezza, è larga 3 km ed è collegata con la pianura di Esdremon.

In passato alcuni guadi consentivano di attraversare il fiume Giordano. Di fronte a Beth Shean sulla sponda orientale sorgeva la città di Pella, che ebbe un importante ruolo durante i periodi del Tardo Bronzo, ellenistico e romano-bizantino e fu rifugio della comunità cristiana nel 70 d.C. Un altro guado è stato identificato più

a sud, all'uscita del wadi Kufrinja, tell es-Sa'idiya identificata con la città di Sartan (1Re 7,46).

Prima di sfociare nel Mar Morto, dopo aver percorso 105 km dal lago di Tiberiade e aver compiuto un salto di 920 m dalla sorgente del Hesbani, il fiume riceve le acque del fiume Zerqa-Yabboq che scende da est e quelle del wadi Fari'a da ovest. I due wadi che si fronteggiano a 38 km a nord della foce, costituiscono il percorso naturale della via di comunicazione tra l'altopiano transgiordanico e la montagna di Samaria, uniti dall'antico guado del fiume di Damiah (Adama). Nel 1266 il sultano Bibars costruì il ponte.

Sulla cima del monte Sartaba, che si innalza di 377 m sopra la valle Alessandro Janneo costruì la fortezza dell'Alexandreion per proteggere la strada che saliva a Sichem. Il monte domina la pianura detta di Succot, che è formata dall'incrocio di queste valli.

La valle del Giordano, fino a quel punto stretta tra le montagne di Samaria a occidente e del Galaad a oriente, si allarga progressivamente per formare una pianura che raggiunge i 32 km di larghezza nella regione di Gerico. Questa regione è caratterizzata da alcune sorgenti che trasformano il deserto in oasi. Le acque di 'Ayn Diuq, una sorgente situata a nord-ovest di Gerico, irrigano i campi del villaggio di Na'ran e di 'Ayn Auja a nord. L'oasi di Gerico, il centro abitato più importante del corso inferiore del Giordano, deve la sopravvivenza all'acqua di 'Ayn al-Sultan, detta anche sorgente di Eliseo, che sgorga nei pressi di tell el-Sultan, e all'acqua di 'Ayn el-Qelt che sgorga sulla montagna a ovest di Gerico, nel deserto di Giuda. Erode fece incanalare l'acqua di quest'ultima sorgente per irrigare la tenuta reale ritrovata nella località di Tulul Abu al-Alaiq (Gerico erodiana).

Nell'area del mar Morto la depressione della fossa siro-palestinese raggiunge la profondità massima di 400 m sotto il livello del mare. Il mar Morto è un bacino chiuso di acqua salata diviso in due bacini separati dalla lingua di terra del Lisan che si trova lungo la sponda orientale. È lungo 80 km. Nell'area di Engedi raggiunge la massima larghezza, 18 km, dove si trova anche il punto più profondo, 400 m (-800 m rispetto al livello del Mediterraneo). L'elevata salinità, che oscilla tra il 25-30%, è dovuta alle sorgenti salmastre dell'intera area e alla evaporazione in superficie dovuta al

caldo torrido che caratterizza tutta l'area. L'elevata salinità impedisce inoltre qualsiasi forma di vita marina. Negli ultimi decenni il livello del mare si è ulteriormente abbassato (circa 1,5 metri all'anno) rendendo la penisola del Lisan un lingua di terra che separa i due bacini d'acqua. Le sponde orientale e occidentale del mare sono formate da ripide falesie originate dallo sprofondamento tellurico. Tra queste falesie i numerosi wadi del deserto di Giuda e dell'altopiano transgiordanico si scavarono il corso.

Nella Bibbia il mar Morto è chiamato mare Salato (Gn 14,3), o mare dell'Araba (Deut 3,17) e mare Orientale che lo distingue dal mare Occidentale o Mediterraneo (Ez 47,18). Nel TM è chiamato Yam Hamelach che la Vulgata traduce mare Salinarum. In periodo greco-romano fu chiamato *Lac(us) Asphaltidis* (CVind 324) perché dal mare si poteva estrarre il bitume. Nello stesso periodo si incominciò a chiamarlo mar Morto o mare senza vita. I geografi arabi lo chiamano mare di Lot (Bahr al-Lut). Nella fantasia popolare si crearono leggende di vapori mortiferi emessi dalle acque che rendevano sterili e pericolose anche le sponde del mare.

Sulla riva occidentale si trova l'oasi di Engedi situata in una zona ricca di sorgenti nella piccola piana formata dalle foci dei n. Dawid e Arugot (wadi al-Araeijeh). In cima ad uno sperone di roccia isolata a sud di Engedi il re Erode fece ripristinare la fortezza di Masada. Sulla sponda orientale del mare lo stesso re fece costruire le terme di Baaru (oggi Hammamat Ma'in) presso la foce del wadi Zerqa Ma'in, la località di Zara-Calliroe, e la fortezza di Macheronte. Più a sud, in epoca romano-bizantina presso la foce del wadi Hesa-Zered, sorse la città di Zoara che ricordava la città di Zoar del ciclo di Lot (Gn 19,20-21).

Araba, sinonimo di luogo arido, è il nome della depressione che si estende dal Mar Morto al Mar Rosso (Deut 1,1). Questa regione era attraversata da un percorso carovaniero conosciuto come di Via dell'Araba (Deut 2,8). Secondo altri testi biblici Araba indica tutta la depressione comprendendo le parti che noi abbiamo distinto in fossa giordanica, mar Morto e Araba (Gs 8,14; 11,2; 2Sam 2,29).

A circa 14 km a sud del mar Morto c'è una regione in gran parte paludosa nella quale confluiscono le acque delle montagne di Edom (w. Hesa) e del Negev (n. Tzin). In questo tratto la valle si allarga

fino a 32 km. Proseguendo verso sud si inizia a salire gradatamente per circa 74 km, raggiungendo i 230 m sopra il livello del mare, per poi iniziare a ridiscendere verso il Mar Rosso percorrendo altri 77 km. In questo settore l'ampiezza della valle varia da un massimo di 15 km ad un minimo di 5 km.

Ai piedi della falesia orientale le sorgenti perenni d'acqua dolce dei wadi Kerak, Asal, Numeira, Hasa, Feifah e Khnazirah consentirono lo sviluppo di alcuni centri urbani. Essi sorsero lungo la sponda sud-orientale del Mar Morto, a sud del Lisan e raggiunsero una notevole prosperità economica e culturale durante il III millennio a.C. Questi centri sono stati identificati nei centri urbani di Bab al-Dhra', Numeira, Feifah, Khanazir e Safy. In particolare quest'ultimo centro ha dato il nome all'area conosciuta come Ghor es-Safy.

La sponda sud-occidentale del mare Morto è dominata dal monte di Sedom (Jebel Usdum degli Arabi), un deposito di salgemma lungo 11 km, largo circa 3 km e alto 240 m.

Ad una quarantina di km a sud di Safy inizia la zona mineraria delle montagne di Edom, sfruttata fin dal IV millennio a.C. per il rame. In questo settore sono state identificate una ventina di località tra le quali ci sono i centri minerari più importanti: Feifah, Khirbat al-Nahas, 'Ayn Fidan e Feynan. Feynan fu sede episcopale durante il periodo bizantino mentre il nome rimanda a una stazione ricordata nell'esodo (Nm 33,42-43).

4. Il territorio transgiordanico

Il territorio al di là del Giordano si configura geologicamente come la continuazione della zona che lo fronteggia nell'area palestinese interrotta dalla fossa giordanica. Il territorio è caratterizzato da grandi wadi che tagliano l'altopiano scendendo da est verso ovest.

L'altopiano galilaico è fronteggiato dal monte Ermon che domina solitario la regione settentrionale della Terra Santa al confine tra Libano, Siria e Israele. Il monte è chiamato dagli Arabi Jebel al-Shaikh la montagna veneranda mentre nel Targum è Tur Talja (la montagna della neve) per le vette innevate durante la

stagione fredda. Il Qasr Antar, nome della cima più alta, raggiunge i 2814 m e rende il massiccio visibile da un centinaio di chilometri di distanza.

L'Ermon nella Bibbia è chiamato Sirion o Senir (Deut 3,9) ed è ricordato tra le meraviglie della creazione (Sal 89,13). Per i popoli della regione questa montagna era santa come testimonia il nome Baal-Ermon (Gdc 3,3; 1Cron 5,23) e secondo altri testi biblici è paragonabile solo alle vette del Libano (Sal 29,6; Cant 4,8).

La montagna si estende per 45 km in direzione nord-sud raggiungendo una larghezza massima di 25 km. L'abbondanza di neve e le frequenti precipitazioni invernali alimentano le numerose sorgenti che sgorgano ai piedi della montagna stessa e che danno origine al fiume Giordano. Nella valle a nord del massiccio scorre il fiume Barada "freddo" che irriga l'oasi di Damasco e separa l'Ermon dal massiccio dell'Antilibano.

La regione che si estendeva ai piedi dell'Ermon, chiusa a sud dalla valle dello Yarmuk e ad ovest dal corso del Giordano e dal lago di Tiberiade, era chiamata Basan, da cui è derivato Batanea il nome della regione durante il periodo greco-romano. Si tratta di una regione basaltica di origine vulcanica particolarmente fertile, ricca di alberi (famoso nella Bibbia sono le querce di Basan che rivaleggiano con i cedri del Libano, Is 3,13; Ez 27,6; Zac 11,2), di greggi e di armenti (erano proverbiali i tori e le vacche di Basan, Ger 50,19; Deut 32,14; Sal 22,13; Am 4,1). Durante i periodi ellenistico e romano il territorio meridionale del Basan prospiciente il lago di Galilea fu chiamato Golan. L'altopiano prosegue verso oriente nelle regioni della Trachonitide (Ledja in arabo) e Hauran (Auranitide - Abilene cfr. Lc 3,1). Il settore settentrionale del Basan e nel vicino Libano meridionale fu abitato dagli Iturei, una popolazione che pur non essendo nomade, viveva di razzie. Nel periodo biblico la regione ai piedi dell'Ermon fu occupata dai daniti, che conquistarono la città cananea di Laish.

Il fiume Yarmuk separa il Basan-Golan dal Galaad. Galaad è talvolta usato in senso generale per indicare l'intera regione a est del fiume Giordano (Gs 12,1-3). Il territorio era esteso dal fiume Yarmuk fino al fiume Zerqa-Yabboq (2Re 10,33). In altri testi il territorio del Galaad appare limitato tra lo Yabboq e l'Arnon (Nm 32,1), altri

ancora intendono la valle orientale del Giordano e le montagne che vi si affacciano indicando la regione abitata dalle tribù israelitiche (Deut 3,15-16).

Il Galaad è attraversato dal fiume Yabesh (Yabis). Sulla sponda settentrionale del wadi Zerqa-Yabbok si innalza il massiccio del Jebel 'Ajloun che raggiunge i 1200 m di altezza.

La parte interna della regione centro settentrionale comprendeva il territorio dei Figli di Ammon (ammoniti) con capitale Rabbat Ammon (Philadelphia nel periodo ellenistico, oggi Amman). Il territorio degli ammoniti è identificato con quello circoscritto dalla grande ansa del fiume. Il territorio tra Amman e il Mujib-Arnon chiamato Belqa' dai geografi arabi, è diviso geograficamente in due zone. La zona meridionale è chiamata Mishor Moab o altopiano di Moab, con la città di Aroer sull'Arnon, Dhiban, Madaba, Nebo e Heshbon. La zona ovest, nella valle del Giordano di fronte a Gerico, è chiamata steppe di Moab (Harwot Moab). Il territorio si trova ai piedi del monte Nebo (cima del Pisga Dt 34,1 alta 681 m, in arabo Jabal Siyyagha) con i villaggi di Shunah-Bet Nimra, Rameh-Bet Ramta e Suweimah-Suweimot.

L'altopiano moabita, è compreso in confini geograficamente determinati dal mar Morto ad ovest, dal deserto a est, dal wadi Hesa-Zered a sud, e a nord dal wadi Mujib-Arnon. Durante il IX sec. a.C. i moabiti espansero il loro territorio a nord del wadi Mujib-Arnon estendendo il loro dominio all'altopiano di Moab fino al monte Nebo. La capitale storica del Moab fu Kir Khareshet o Kir Moab, attuale Kerak (2Re 3,25). Occupava una cima isolata situata lungo il wadi Kerak, che scende lungo la sponda orientale del mar Morto. Kerak si trovava anche lungo la Strada dei Re, la via che attraversa da nord a sud l'intero altopiano transgiordano, da Borsa in Siria fino a Aqaba, la città giordana in riva al mar Rosso. La zona montagnosa e accidentata a sud dell'altopiano moabita si alza fino a 1592 m del Jebel Baqir.

La regione a sud del wadi Hesa è identificata con il territorio di Edom nota anche come la terra di Seir o i campi di Edom nomi che ritroviamo nei testi biblici (Gn 32,4; Deut 2,4), nelle fonti egiziane e in quelle accadiche. Nelle fonti arabe è chiamata Shera' o Bilad esh-Sharat. Le località importanti del territorio di Edom sono Shobak,

Dhana e Tafilah. Bosra, la capitale dell'antico regno è stata identificata con Buseira ed era in relazione con gli centri urbani di Taman e Dedan. A sud di Bosra si trova il Jebel Harun alto 1335 m. I bizantini lo identificarono con il monte Or (Nm 20,22-29) il luogo della morte e sepoltura di Aronne, fratello di Mosè. Ai piedi di questo monte in epoca nabateo-romana si sviluppò la città carovaniera di Petra.

Da Naqb al-Hawa attraverso la depressione del Hisma l'altopiano edomita precipita verso la costa del mare Rosso percorrendo il wadi Yutm. In riva al mare fu costruita l'importante città portuale di Aqaba.

La regione transgiordanica è costeggiata a oriente dal deserto lavico (Harrah) e da una barriera di basalto, un'immensa e desolata distesa di lava che inizia alle porte di Damasco e si estende per 45.000 kmq fino all'oasi di Jauf nel deserto settentrionale della provincia araba (il Nefud) e dal deserto di selce (Ard al-Suwan). La regione è attraversata dal wadi Sirhan che raccoglie a nord le acque del Jebel ed-Druz (Jebel al-Arab), depressione che diventa una via di comunicazione tra l'oasi di Azraq e quella di Jauf.

III. LA SIRIA-PALESTINA

NEI DOCUMENTI EXTRA-BIBLICI

Iniziamo una sezione storica in cui faremo una *lectio cursiva* dei risultati ottenuti sotto l'aspetto geografico della scoperta e decifrazione dei materiali scritti rinvenuti nei numerosi scavi archeologici del Vicino Oriente Antico.

Ad Abramo Dio disse: "Vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò... Allora Abramo partì... lasciò Carran (Harran)... e si incamminò verso la terra di Canaan... attraversando tutto il paese fino alla località di Sichem" (Gn 12,17).

Già con questo itinerario schematico, percorrendo il quale Abramo in un atto di fede obbedisce al perentorio e misterioso comando di Dio che lo porta dall'Alta Mesopotamia, oltre il fiume Eufrate, fino ai confini d'Egitto, l'autore biblico descrive sommariamente la regione dove un giorno abiteranno i discendenti del patriarca, caratterizzandola come una strada tra la Mesopotamia e l'Egitto. Una regione geograficamente stretta tra il deserto e il mare, con poche risorse, la cui massima importanza consiste proprio in questo essere corridoio di passaggio per le carovane di mercanti e di popoli che la attraversavano nelle due direzioni, per gli eserciti invasori delle potenze politiche e economiche che ben presto si erano formate in Mesopotamia e in Egitto.

Non fa meraviglia che già i primi documenti scritti degli scribi egiziani e mesopotamici ricordino questo punto obbligato di passaggio tra i due continenti. Nei testi egiziani avremo naturalmente una preponderanza di interesse per la regione meridionale, Sinai e Palestina, mentre in quelli mesopotamici l'interesse si sposta alle regioni della Siria settentrionale e della montagna libanese.

La penisola sinaitica, per la sua vicinanza con il confine egiziano, con i suoi abitanti è la prima regione ad aver ricevuto l'onore della storia scritta. Sull'entrata dei cunicoli nelle miniere di Mughara (Sinai) aperte dai primi faraoni, furono scolpiti dei bassorilievi che rappresentano il faraone nell'atto di colpire a morte

un nomade Shasu, termine che significa “coloro che camminano sulle sabbie”. Shasu era un titolo di disprezzo che nei testi egiziani antichi accompagna non solo i nomadi della penisola sinaitica ma anche gli abitanti di tutto il territorio della Siria-Palestina che premevano come minaccia sulla frontiera orientale dell’Egitto. “Snofru il grande Dio che soggioga le nazioni straniere”. “Khnum-Khufu il grande dio che sconfigge i nomadi (Shasu)”⁸.

Ad Abidos è stata ritrovata l’impronta di un sigillo impresso su una giara risalente alla II Dinastia (2850-2800 a.C.) con l’iscrizione: “Seth Per-ibsen - tributo dal Setjet”. Setjet indica la regione a nord est dell’Egitto (Canaan e Libano).⁹ Sulla Pietra di Palermo, che fu scritta al tempo del faraone Snefru (2650-2600 a.C. IV din.) sono riportate le relazioni commerciali tra l’Egitto e la costa fenicia da cui proveniva il legno di cedro e di altre conifere per le costruzioni reali:

“Anno Primo: 40 navi cariche di tronchi di cedro; Anno Secondo: Costruzione di una nave con legno di cedro; Anno Terzo: Costruzione delle porte del palazzo con legno di cedro”.¹⁰

I contatti dell’impero egiziano con il sud palestinese sono testimoniati anche da un sigillo del faraone Djoser (IV Dinastia) impresso su una giara ritrovata ad Arad nel Negev.

Alcuni rilievi scolpiti al tempo di Sahura della V Dinastia (2550 a.C.) raffigurano navi che tornano dall’Asia con prigionieri asiatici e truppe egiziane nell’atto di attaccare una fortezza abitata da Shasu.

L’inno di vittoria inciso sulle pareti della tomba di Uni (Weni) celebra la campagna del faraone Pepi I (VI Dinastia). L’inno descrive la regione siro-palestinese che risulta una terra con fortezze e case, giardini con alberi da frutto e vigneti.

“Quando sua maestà attaccò gli Asiatici Shasu. Sua maestà formò un esercito di molte decine di migliaia... mi inviò alla testa di questo esercito... Li guidai per l’isola del nord, la porta di Imhotep, il distretto di Horo Neb Maat (Snofru)... Tornò questo esercito in pace dopo che aveva distrutto la terra degli Shasu. Tornò questo esercito in pace, dopo che aveva saccheggiato... aveva distrutto le sue fortificazioni... dopo che aveva tagliato i suoi fichi e le sue viti... dopo

8 ANET 227.

9 ANET 227.

10 ANET 227.

che aveva fatto a pezzi le truppe che erano là... dopo che ebbe riportato le truppe che erano lì in grandissimo numero come prigionieri.

Mi lodò sua maestà per questo più che per ogni cosa. Sua maestà mi inviò per condurre questo esercito per cinque volte per battere la terra degli Shasu ad ogni loro ribellione con questi reggimenti”.

Fu riferito che c'erano dei ribelli per qualcosa fra questi stranieri (che abitano) nel Naso della Gazzella (promontorio del m. Carmelo). Dopo aver attraversato con navi da trasporto insieme a queste truppe sbarcai dietro le alture della montagna a nord degli Shasu, mentre una metà di questo esercito era per strada...”.¹¹

“Tagliare i fichi e le viti” indica che la popolazione asiatica era sedentaria e dedita all'agricoltura piuttosto che alla pastorizia.

I rapporti militari ritrovati in Mesopotamia risalenti alla seconda metà del III millennio descrivono le spedizioni militari e i rapporti commerciali con la terra di Amurru, che significa “terra di occidente” primo nome con il quale era chiamata la Siria-Palestina.

La Cronaca di Sargon I, fondatore della dinastia di Akkad (2370-2190 a.C.), scrive: “Attraversò il mare orientale e conquistò la regione di Amurru nell'XI (anno) del suo regno. Eresse la sua stele in Amurru. Enlil non permise che qualcuno si opponesse a Sargon il re del paese. Enlil gli diede (la regione) del mare superiore e del mare inferiore”.¹² Di Sargon come poi di Naram Sin,¹³ quarto re della dinastia, si scrive che conquistò il monte Amanu (Amano), il Libano, “Mari e Yarmuti e Ibla fino alla foresta dei cedri e alle montagne di argento (Amano e il Tauro)”.¹⁴

La decifrazione, lettura e comprensione esatta delle oltre 15.000 tavolette ritrovate dalla missione italiana dell'Università di

11 ANET 227-228.

12 ANET 266. L'espressione “mare superiore e mare inferiore” è di origine sumerica ereditata dalla letteratura accadica al tempo di Sargon. I due mari sono rispettivamente il Mediterraneo e il Persico. L'espressione “da mare a mare” significa il controllo sull'intera Mesopotamia (Yamada, *Orient* 45/31).

13 Na-ra-am Sin significa “amato da Sin”.

14 M. Liverani *The Ancient* 135.

Roma nel 1974 e 1975 nell'archivio del palazzo reale di Tell Mardikh - Ebla,¹⁵ ridanno la realtà storica di un impero politico-commerciale in territorio siriano della cui occupazione e distruzione si vanta Naram Sin: "Nessuno dalla creazione del genere umano era riuscito a distruggere Ibla".¹⁶

Gudea di Lagash per il periodo neo-sumero (2240-2120 a.C.) si vanta delle stesse imprese. Nel Cilindro A si legge: "Gudea il sacerdote di Ningirsu aprì un cammino nelle montagne dei Cedri dove nessuno prima era entrato e ne tagliò i cedri con grandi asce... Come giganteschi serpenti, le zattere di cedro galleggiavano in giù dalle montagne di Cedro, zattere di pino dalle montagne del Pino".¹⁷

Sulla Statua B è scritto: "Ningirsu gli aprì le strade (commerciali) dal mare superiore a quello inferiore. Nell'Amano, la montagna dei Cedri, costruì zattere... per trasportarli".¹⁸ Nella montagna di Ibla vengono tagliati altri legni pregiati, grandi blocchi di pietra dalle montagne dei MAR.TU (Amorrei).

I testi della III Dinastia di Ur (2050-1950 a.C.) ricordano con insistenza la lotta sostenuta da Shu Sin (1977-1968 a.C.) e da Ibbi Sin¹⁹ (1968-1943 a.C.) contro i MAR.TU, gli Amorrei che premevano sul confine occidentale dell'impero. In questi testi gli Amorrei ricevono appellativi ingiuriosi che li caratterizzano come barbari: "Gli Amorrei sono nomadi che non conoscono frumento, che non conoscono casa, che non conoscono città, zotici dei monti... Amorrei che non piegano le ginocchia, che mangiano carne cruda, che durante la vita non hanno casa, che dopo morte non hanno sepoltura".²⁰

Shu Sin si vanta di aver respinto le forze amorree e di aver costruito delle fortificazioni contro di esse: "Anno in cui Shu Sin

15 Tell Mardikh-Ebla si trova a 60 km sud-ovest di Aleppo. La città fiorì nel MB perché trovandosi tra Mesopotamia, Anatolia e Palestina controllava il transito delle merci: legno e rame verso Egitto e Mesopotamia, argento verso Mesopotamia, lapislazzuli e oro verso Egitto.

16 M. Liverani *The Ancient* 144.

17 ANET 268.

18 ANET 269.

19 Il nome Shu Sin significa "mano del dio Sin"; Ibbi Sin significa "figlio del dio Sin".

20 M. Liverani *The Ancient* 178.

costruì il muro (che tiene lontano gli Amorrei)".²¹ Così pure Ibbi Sin scrive: "Anno in cui gli Amorrei, potenza tempestosa che dal tempo antico non conoscono città, si sottomisero a Ibbi Sin re di Ur".

In Egitto durante il I Periodo Intermedio (2200-2000 a.C.) abbiamo solo degli accenni delle opere che saranno realizzate durante il Medio Regno (2000-1800 a.C.). Nell'*Insegnamento per Meri Kara* (faraone della X Dinastia) il presunto autore Kheti II dà dei consigli al figlio per rafforzare l'Egitto contro gli Shasu che premevano sul confine orientale. Notevole è il primo ricordo in quest'opera della Strada di Horo (Via Maris in Is 8,23 e strada dei Filistei in Es 13,17) la strada che nel Delta egiziano univa l'Egitto alla costa sinaitica: "Ecco è stato piantato il piolo d'approdo contro gli Shasu che ho fatto ad oriente, da Hebenu²² fino alla Strada di Horo. Il vile asiatico è cattivo il luogo dove abita, povero d'acqua, impraticabile a causa dei numerosi alberi, con strade cattive a causa dei monti. Non abita in un solo posto ma i suoi piedi vagano e camminano. Combatte fin dal tempo di Horo ma non vince e non è sconfitto. Non comunica il giorno del combattimento, al modo di un ladrone che le truppe regolari ricacciano".²³

Le condizioni che condussero alla dissoluzione del regno menfita seguita dalla restaurazione di Amen-em-het I fondatore della XII Dinastia durante il Medio Regno, sono espresse enfaticamente nelle Profezie di Neferti,²⁴ un abile esempio di propaganda lealista in cui il faraone viene presentato come il messia-liberatore dagli asiatici che hanno invaso e rovinato l'Egitto.

Questo è anche il tema del quadro desolato che leggiamo nelle Lamentazioni di Ipuwer o Ipu il Principe: "Davvero il deserto è nel paese. Tribù straniere (Asiatici) sono venute in Egitto.... Oggi non si naviga verso nord, verso Jibeil (Biblos), cosa faremo per i cedri per

21 Nel quarto anno di regno Shu Sin costruisce il mar-tu mu-ri-iq-ti-id-ni-im, il muro contro gli Amorrei (cfr. P. Damerow - M. Sigrist *Glossary* 293)

22 Località sconosciuta del Delta (cfr. 64, n. 13).

23 Papyrus Hermitage 1116A 88-95 (161,14-18) (cfr.M. Lichtheim "Merikare" in *The context of Scripture* 1, 64; http://archaeologicalresource.com/Books_and_Articles/Literature/pPetersburg1116A_Merikare.html?i=1 (27.10.2019).

24 M. Lichtheim *Ancient Egyptian* 140-144.

le nostre mummie?”.²⁵ Il lamento prosegue descrivendo una situazione di disagio e di anarchia in cui nessuna funzione è a posto.

In favore del nuovo ordine instaurato in Egitto da Amen-em-het fu scritta la *Storia di Sinuhe*. L'opera contiene la descrizione più pittoresca, esatta e umanamente cordiale della Siria-Palestina e dei suoi abitanti scritta dagli scribi egiziani. In tempi di torbidi politici che precedettero la restaurazione della XII Dinastia, un funzionario egiziano in preda alla paura, cerca rifugio in Asia. Al di là dei dati romanzeschi bisogna riconoscere nell'autore un profondo conoscitore della regione siro-palestinese. Il racconto è redatto in prima persona.

All'annuncio della morte del faraone, Sinuhe fuori di sé, si dà alla fuga dirigendosi verso oriente. “Toccai i Muri del principe²⁶ fatti per tenere lontani gli Asiatici e schiacciare coloro che camminano sulla sabbia... mi tenni rannicchiato in un cespuglio per timore che mi vedesse la sentinella di guardia... Camminai durante la notte... Mi prese un assalto di sete, ero riarso e la mia gola era secca. Dissi: «Questo è il gusto della morte». Ma risollevai il cuore e riunii le mie membra quando udii la voce del muggito di armenti e scorsi degli Asiatici. Il loro shaikh che era stato in Egitto mi riconobbe, mi dette dell'acqua, mi cosse del latte e andai con lui nella sua tribù... Paese mi dette a paese... Mi diressi a Jibeil e ritornai a Qedem... Poi Ammunenshi, governatore dell'Alto Retenu ... mi disse: “Sarai felice con me, sentirai parlare la lingua egiziana... (Il re mi accolse fraternamente), mi sposò alla sua figlia maggiore... Mi fece scegliere nel suo paese del meglio che possedesse sul confine con un altro paese. Era una bella terra, Yaa era il suo nome: vi erano fichi e uva, il vino vi era più abbondante dell'acqua. Molto era il suo miele, abbondante il suo olio; ogni specie di frutto era sui suoi alberi. C'era

25 N. Shupak “The Admonitions of Ipuwer” in *The context of Scripture* 1, 94; ANET 441-443.

26 Il Muro del Principe fu eretto da Amenemhat I, fondatore della XII Dinastia, padre di Sesotri I durante il ventesimo anno di regno. Il muro era un poderoso sistema di fortificazioni edificate lungo il confine orientale del Delta. Un sistema simile fu edificato anche in Nubia e Alta Nubia, tra Elefantina e Sebna. Il muro consentì di controllare i confini che si tradusse in periodo di pace e di prosperità per l'intero Egitto.

orzo e frumento e bestiame di ogni tipo, senza numero... latte era in tutto ciò che si cuoceva”.

Dopo diverse avventure, Sinuhe, rassicurato dalle notizie del nuovo ordine che regna in Egitto, su invito del faraone decide di tornare in patria: “Allora questo umile servitore andò verso sud e fece sosta alle strade di Horo (sul confine)”. A corte, dove finalmente Sinuhe si presenta, viene ricevuto dalle risatine di meraviglia delle donne dell’harem del faraone: “Oh, guarda! Sinuhe è tornato come un asiatico che i beduini hanno creato... dacci questo bel compenso, dacci questo shaikh...”. E Sinuhe, reintegrato nel suo rango a corte, termina il racconto delle sue avventure a lieto fine in terra d’Asia: “Si cancellarono gli anni dal mio corpo. Fui rasato, fu pettinata la mia chioma. Si abbandonarono al deserto i vestiti di quelli che camminano sulle sabbie... Lasciai la sabbia a quelli che ci vivono e l’olio d’albero (di olivo) a chi se ne unge”.²⁷

Nelle miniere di Serabit al-Khadim nella penisola sinaitica gli egiziani al tempo della XII dinastia svolsero un’intensa attività mineraria. Sulle stele del tempio gli ufficiali preposti ai minatori-soldati celebrano e ringraziano la divinità Hat-Or per la felice riuscita della spedizione. Sulla stele di Hor ur Re incisa verso il 1830 nel mese di giugno al tempo di Amen-em-het III (1840-1790 a.C.) si legge: “La maestà di questo dio mandò Har Ur Ra in queste miniere. Questa terra fu raggiunta nel terzo mese della seconda stagione, malgrado non fosse per niente la stagione di venire alle miniere. Ma io dissi: Non vi spaventate Hat-Hor manderà tutto in bene. Io l’ho sperimentato in me stesso. Anch’io venni con la faccia stanca. Era difficile trovare la strada quando la terra brucia sull’altopiano. Era estate e le montagne scottavano. Mi guidava la gloria del re. Infine giunsi e iniziai il lavoro sotto buoni auspici. Turchese era ovunque. Tornammo tutti. Lasciai il primo mese della terza stagione e portai via la pietra nobile (turchese). Offrii offerte alla Signora del Cielo, soddisfecì Hat-Or. Per questo riuscii nella mia spedizione”.²⁸

L’intensificazione dei contatti tra l’Egitto e la Siria-Palestina in questo periodo è confermata dagli oggetti della XII Dinastia ritrovati

27 M. Lichtheim “Sinuhe” in *The context of Scripture* 1, 79-82; cfr. <https://ancientegyptonline.co.uk/storiesinuhe/> (27.10.2019)

28 ANET 229-230.

negli scavi di Jibeil, Ugarit, Beirut e Qatna sulla costa, come pure a Megiddo nell'entroterra palestinese. Carovane di Asiatici (che trasportano stibio per gli occhi) sono raffigurati nella tomba di Khnum-khotep III a Beni Hasan.²⁹ Nomi di Asiatici che servivano nelle case patrizie degli Egiziani, si ritrovano nei testi egiziani. In una stele trovata a Abidos si fa riferimento ad una campagna asiatica di Sen Usert III (ca 1880-1840 a.C.): "La sua maestà andò verso nord per sconfiggere gli Asiatici. Sua maestà raggiunse una regione straniera il cui nome era Sekmem (Sichem)... Allora Sekmem cadde, insieme al Retenu miserabile".³⁰

La Storia di Sinuhe per prima menziona la regione del Retenu. Secondo la geografia egiziana, il Retenu (provincia orientale) era divisa in 3 aree: Djahi o Djahy, tra Ashkelon e il Libano, il Libano al centro e Amurru a nord.

Questo stato di confronto militare tra la potenza egiziana e le città e popolazioni della Siria-Palestina a cavallo del secondo millennio (Primo Periodo Intermedio) è documentato nei *Testi di Esecrazione*.

I *Testi di Esecrazione* sono iscrizioni su ostraca di coppe (vasi di Mirgissa in Bassa Nubia) e su figurine di prigionieri in argilla (statuette da Saqqara) che trascrivono maledizioni pronunciate contro presunti nemici. Probabilmente in un gesto rituale inequivocabile le coppe e le figurine venivano frantumate. Il materiale è giunto agli studiosi tramite il mercato antiquario egiziano. Secondo gli archeologi proviene da Tebe e da Saqqara ed è conservato nei musei del Cairo e di Bruxelles. Un testo è esposto al Museo Haaretz di Tel Aviv. I testi più antichi sono gli ostraca delle coppe datati al XX sec. a.C. Vi si leggono i nomi di 20 città e regioni della Siria-Palestina con l'aggiunta dei nomi di una trentina di capi. Tra essi ci sono ostraca con i nomi di tre capi, di quattro capi e di due capi, rispecchiando una realtà tribale in cui ogni tribù aveva più capi. Sono ricordate alcune città della Palestina come Gerusalemme, Ashkelon, Beth Shean, Rehob e della costa siriana come Jibeil-Biblos, Arqat e Ullaza. Alcuni esempi:

N. 23: "Il capo di Asqanu (Ashkelon) Khalu-lim e tutti i capi che

²⁹ Tombe della XI Dinastia che si trovano tra Menfi e Assiut.

³⁰ ANET 230.

sono con lui”.

N. 27: “Il capo di Jerusalem Yaqar - 'Ammu e tutti i servi che sono con lui. Il capo di Jerusalem Setj-Anu e tutti i servi che sono con lui”.³¹

Le figurine dei prigionieri sono datate al XIX sec. a.C. Vi si leggono 64 nomi di località con uno o due capi soltanto, rispecchiando una realtà sedentaria delle precedenti tribù. Sono rappresentate tutte le città più importanti della Siria-Palestina della costa, della montagna (Sichem) e della valle del Giordano (Laish, Hazor, Pahil). Alcuni esempi:

E8: Il capo di Schekem Abesh Hadad;

E9: Il capo di Pella, 'Apiru- 'Anu;

E9: Il capo di Apheq, Yanki-ilu;

E25: Il capo di Hazor, Setji;

E49: Il capo di Acco, Twn'-'Ammu

E59: Il capo di Laish;

E60: Il capo di Betj-Shemesh, Yctep-ilu.³²

Mancano le città di Megiddo e quelle dell’altopiano transgiordanico.

Verso il XVIII sec. a.C. i rapporti tra l’Egitto e la Siria-Palestina si fanno sempre più intensi e tesi. Gli Asiatici chiamati Hyksos³³ riescono a sfondare il Muro del principe e occupare la regione del delta del Nilo. Crearono uno stato in territorio egiziano con capitale a Avaris - Tanis con evidenti legami tecnico-culturali con la Siria-Palestina. Questo regno durò circa un secolo, fino alla metà del XVI sec. a.C. quando il faraone Kamose riuscì a respingerli. Un secolo dopo la cacciata degli Hyksos, la regina Hat-Shepsut (ca. 1507-1458 a.C.), ricordava indignata l’umiliazione dell’Egitto: “Io non ho dormito... Ho rialzato quanto era stato fatto a pezzi, da quando gli Asiatici erano in Avaris nella terra del Nord, e nomadi stranieri

31 ANET 329.

32 ANET 329, n. 8; R. K. Ritner “Esecration Texts” in *The context of Scripture* 1, 50-52.

33 Gli Hyksos erano re-pastori di origine asiatica. Occuparono l’Egitto durante il Secondo Periodo Intermedio (1725-1575 a.C.). Riuscirono ad occupare l’Egitto perché per primi utilizzarono il carro leggero da guerra a due ruote trainato da cavalli.

erano in mezzo a loro, distruggendo quanto era stato fatto. Essi governarono senza Ra...”.³⁴

Crisi e stato di disagio rispecchiati anche in un racconto popolare posteriore che inizia con toni scuri: “Accadde una volta quando la terra d’Egitto era nella sventura. Non c’era (un unico) signore re a quel tempo. Tuttavia c’era nella città meridionale Seqnen-Ra. E dolore c’era nella città degli Asiatici perché il principe Apophis era in Avarios, e tutta la terra era a lui soggetta. Seth aveva fatto signore il re Apophis ed egli non doveva servire altro dio nella terra che Seth”.³⁵

La resistenza egiziana rafforzatasi a Tebe nell’Alto Egitto, riuscì con i faraoni della XVIII Dinastia a ricacciare gli Hyksos oltre frontiera. Sotto la spinta di questa guerra di liberazione, l’armata faraonica riuscì a sua volta a occupare progressivamente la Siria-Palestina che per secoli restò la provincia orientale dell’impero, contesa con gli imperi venutisi a creare nello stesso periodo nel territorio della Siria Settentrionale.

I numerosi testi letterari egiziani finora decifrati e pubblicati, e le parallele scoperte archeologiche negli scavi di Siria-Palestina hanno permesso agli storici contemporanei di approfondire e chiarire sufficientemente le linee generali della presenza egiziana in quella che fu la provincia orientale dell’impero durante il Nuovo Regno, (che gli archeologi conoscono come il periodo del Bronzo Tardo), in parte modificando opinioni ritenute acquisite. Al contrario di quanto si è pensato finora, l’occupazione della Siria-Palestina fu un processo graduale e non una conquista immediata. Le campagne di liberazione condotte dai faraoni dell’Alto Egitto della XVIII Dinastia contro i re stranieri - Hyksos del Delta nel Basso Egitto (Kamose, Amenhotep I (Amenofis), Tutmosis I, Tutmosis II e dalla regina Hatshepsut) anche se in qualche caso si spinsero fino all’Eufrate (come ricorda una stele di Tutmosis I), in Siria-Palestina risultarono non in una presenza continuata egiziana ma nella distruzione di alcune città chiave della Palestina governate da principi Hyksos (Bronzo Tardo IA degli archeologi palestinesi).

L’inizio della riscossa (“guerra di indipendenza”) guidata da

34 ANET 231.

35 ANET 231.

Kamose (prima del 1570) prima conosciuto dalla tavoletta di Karnavon trovata a Tebe (ritenuta il compito di uno scriba, probabile copia di una stele ufficiale) è oggi leggibile su una stele del Museo del Cairo ritrovata nel 1954 dove leggiamo che Kamose convocò il consiglio della corona al quale disse: “A qual fine io vorrei sapere c’è questo mio potere se un capo è in Avaris e un altro in Etiopia e io siedo insieme con un asiatico e con un nubiano e ognuno ha il suo pezzo di questo Egitto?... Verrò alle prese con lui e gli sbranerò il corpo: il mio desiderio è quello di liberare l’Egitto e di percuotere gli Asiatici”. I generali consigliano prudenza e di non muoversi. Il faraone risponde indignato: “Il vostro consiglio è vile. Io combatterò con gli Asiatici. Il successo verrà. Quando li avrò vinti la terra intera mi acclamerà il re potente in Tebe, Kamose il protettore dell’Egitto. Navigai verso nord come (dopo una) vittoria per assalire gli Asiatici... Ricacciai indietro gli Asiatici che avevano signoreggiato l’Egitto”.³⁶

Segue poi l’inno di vittoria: “È spezzato il tuo cuore o vile asiatico: eccomi, bevo il vino della tua cantina, di quello che hanno spremuto per me gli Asiatici che sono ora miei prigionieri. Devasto le tue residenze che ho assediato e taglio i tuoi alberi. Ho gettato le tue donne nelle barche. Ho catturato i cavalli. Non lascio una sola asse alle 300 navi di cedro verde piene d’oro, di lapislazzuli, di argento, di turchese, di innumerevoli asce di rame, oltre che d’olio, di incenso, di grasso, di miele, di tutti i legni pregiati e di tutti i buoni prodotti del Retenu. Ho preso tutto, non ho lasciato niente. Avaris³⁷ è annientata, gli Asiatici sono rovinati”.

Nel 22mo anno di Kamose la riapertura delle miniere di Maasara a sud del Cairo è ricordata in questo modo: “Le pietre furono trascinate dal bestiame che aveva preso nelle terre dei Fen'khu” (Fenici). Bestiame accompagnato da Asiatici. A el-Kab nella tomba di un certo Ahmose chiamato Pen Nekhbet si legge: “Io seguii il re dell’Alto e Basso Egitto Neb Pek Ra (Ahmose I) il

36 ANET 232.

37 Capitale Hyksos situata nel Delta egiziano.

trionfatore. Io presi bottino per lui nella terra di Djahi”.³⁸

Il vero fondatore dell'impero egiziano fu Tutmosis III (1490-1436) vincitore della battaglia di Megiddo nel 1468-67 a.C. Nei suoi Annali leggiamo: “Anno 23, primo mese della terza stagione, giorno 16, nella città di Yehem. Sua Maestà ordinò un consiglio con il suo esercito vittorioso dicendo: Il vile nemico di Kades è venuto e entrato in Megiddo. Egli vi si trova ora. Egli ha radunato là i grandi di tutti i paese che erano soggetti all'Egitto, i loro cavalli, i loro soldati, le loro genti. Egli dice: Aspetterò per combattere qui a Megiddo contro sua maestà. Dite quello che è nel vostro cuore”.³⁹ L'esercito egiziano è entrato in Siria-Palestina senza trovare resistenza. I messaggeri mandati in avanscoperta hanno riferito che il nemico, cioè la coalizione delle città-stato della Siria-Palestina sollevate dal regno di Mitanni, attendono il faraone a Megiddo nella valle di Esdrelon pronti a dare battaglia all'uscita dei passi che attraversando la montagna uniscono la pianura di Sharon con quella di Esdrelon. I generali fanno presente al faraone la difficoltà del momento: “Essi dissero: “Come è possibile andare per questa via che è così stretta? I nemici sono là che aspettano all'uscita ed essi sono numerosi. Non dovrà andare cavallo dietro cavallo e così gli uomini? Non sarà la nostra avanguardia già in combattimento mentre la retroguardia sarà ancora ad Aruna (all'entrata del passo centrale) senza poter combattere? Ci sono due strade (alternative): una delle vie è facile per il nostro signore ed uscirà a Taanak; l'altra è la via a nord di Djefty e usciremo (lo stesso) alla città di Megiddo. Possa il nostro signore vittorioso scegliere a suo gradimento fra queste (due). Ma non fare che andiamo per questa strada difficile!”. Al passo di Ira, più diretto ma più pericoloso che usciva a Megiddo, i generali prospettano l'attraversamento della montagna a ovest con uscita a Yoqneam, o a est con uscita alla fortezza di Taanak. La decisione del faraone è presentata senza esitazioni: “La mia maestà andrà per questa via di

38 ANET 21 n. 39; ANET 234 n. 18. Il nome geografico “terra dei Fen'khu” è attestato nella Storia di Sinuhe ed è attribuito alla Fenicia che corrisponde al Libano

39 J. K. Hoffmeier “The Annals of Thutmose III” in *The context of Scripture* 2, 7-13; ANET 235.

Aruna. Venga chi di voi lo desidera al seguito della mia maestà. Ecco diranno i nemici: Sua maestà è andata forse per un'altra via perché ha avuto paura di noi?"

La sconfitta della coalizione antiegitiana delle città della Siria-Palestina guidate dalle città di Megiddo e di Kadesh, l'episodio meglio documentato letterariamente di tutta la storia egiziana, significò la conquista di tutto il territorio siriano e la sua riorganizzazione in provincia egiziana. Sotto l'aspetto letterario al tempo di Tutmosis III abbiamo i primi tre esempi di *Liste di città conquistate* in cui vengono registrati circa 350 toponimi molti dei quali riferiti alla Siria-Palestina.

Una catena di piazzaforti militari (struttura difensiva altamente fortificata spesso sede di guarnigioni militari) e di centri amministrativi con una presenza egiziana stabile assicurava il controllo militare del territorio siro-palestinese e raccoglieva annualmente il tributo dovuto all'Egitto dalle città sottomesse. Dagli scavi archeologici risulta che l'economia delle città reagì positivamente al nuovo assetto politico. In questo periodo (Bronzo Tardo IB) le città della regione si ingrandirono e prosperarono. Il commercio con l'Egitto e con l'isola di Cipro riprese. Iniziarono i contatti commerciali anche con il lontano mondo miceneo. Per le città siro-palestinesi fu un periodo di asservimento politico all'Egitto ma di accertata stabilità e prosperità economica.

La scoperta fortuita di circa 400 lettere dell'archivio centrale a Tell el-Amarna in Egitto, sul sito della nuova capitale fatta costruire dal faraone Akhenaton-Amenhotep IV, ha dato la possibilità agli studiosi di chiarire la divisione politico-amministrativa di base della nuova provincia e di conoscerne il funzionamento pratico nella vita di ogni giorno al tempo dei successori di Tutmosis III, Amenhotep III e Amenhotep IV-Achenaton. Le *Lettere di El-Amarna* scritte su tavolette di argilla furono scoperte per caso da una contadina egiziana. La pubblicazione scientifica uscì a Leipzig nel 1907-1915 a cura di J.A. Knudtson. Altre lettere furono in seguito pubblicate da A. F. Rayney e da altri.

Le lettere sono scritte in accadico cuneiforme, la lingua internazionale dell'epoca e non in egiziano. Provenendo la maggior parte (circa 300) dalla Siria-Palestina, l'accadico delle Lettere di el-

Amarna contiene diversi canaanismi, cioè parole prese in prestito dalla lingua semitica parlata dalla popolazione del Canaan, uno dei termini geografici con il quale la Siria-Palestina era conosciuta. Per lo più sono lettere scritte dai principi delle città-stato della Siria-Palestina e inviate al faraone per esporre i loro problemi. Dalle lettere sappiamo che i territori conquistati erano suddivisi in tre ampi distretti amministrativi (Gaza, Sumur⁴⁰ e Kumidi⁴¹) con a capo un governatore egiziano. Il governatore di Gaza, sul confine meridionale, controllava le città-stato della Palestina fino all'altezza di Akko-San Giovanni d'Acri, comprendendo perciò i porti e le città della pianura costiera, come Joppa-Jaffa, Ashkelon, Gezer; le città della montagna di Giudea e di Samaria, come Gerusalemme e Sichem e le città delle pianure, come Megiddo nella pianura di Esdrelon, Beth Shean e Pella nella valle del Giordano. Il governatore di Sumur, una città della costa libanese, controllava le città della Fenicia, come Ugarit, Jibeil-Biblos, Beirut, Sidone e Tiro; le città dell'Alta Galilea, come Kadesh di Neftali, e il turbolento regno di Amurru nella Siria settentrionale. Il governatore di Kumidi, città della Beqa' libanese, controllava Damasco e le città di Hazor, di Laish-Dan nell'alta valle del Giordano oltre al territorio di Bashan sull'altopiano del Golan. Dalle lettere risulta che il governatore e i suoi funzionari con contingenti armati di soldati egiziani dislocati nella provincia, avevano il compito di mantenere l'ordine e di intervenire nelle dispute tra le città, di tenere sotto controllo gli elementi nomadi turbolenti (chiamati Habiru⁴²), e di facilitare il

40 Sumur o Zemar, si trova al confine con la Siria. Il nome gentilizio Semareo compare in Gen 10,18 e 1 Cron 1,16.

41 Kumidi, Kamid el-Loz si trova nella Beka' libanese, a nord del monte Hermon.

42 Habiru è una denominazione sociale (non etnica) di una popolazione avente avuto origine da più di un gruppo linguistico. Ricevono una connotazione negativa in quanto definiti ribelli, poveri, altre volte servi e schiavi, nomadi senza terra, dediti al brigantaggio e all'essere mercenari. Non è chiaro se siano pastori e neppure se membri appartenenti a una tribù. Il nome compare nelle fonti di Mari, in quelle dell'Egitto e della Palestina. Provengono dalla regione del fiume Habur, nella Turchia sud-orientale. Il fiume è un affluente dell'Eufrate (cfr. A. Rainey "Shasu or Habiru" *BAR* 34,6 (2008) 51-55).

commercio tenendo aperte e sicure le vie di comunicazione internazionale che univano l'Egitto ai mercati della Mesopotamia e di raccogliere i tributi.

A proposito della sicurezza delle strade commerciali, tra le lettere di el-Amarna segnaliamo una in particolare per il tono deciso malgrado il linguaggio diplomatico utilizzato, inviata dal re di Babilonia al faraone egiziano che non necessita di commento: “A Naphu'ruria (Achenaton), re d'Egitto mio fratello ha parlato Burraburiash, re di Karduniash (Babilonia), tuo fratello. Mi è di buona salute. A te, alla tua terra, alla tua casa, alle tue donne, ai tuoi bambini, ai tuoi capi, ai tuoi cavalieri, ai tuoi carri, sia di buona salute al massimo grado. Io e il mio fratello ci siamo parlati con grande amicizia e questo abbiamo detto: «Come furono i nostri padri reciprocamente (amici), così noi vogliamo essere buoni amici». Ora i miei commercianti che erano venuti con Ahu-tabu, al ritorno dal commercio sono restati in Canaan. Dopo che Ahu-tabu era andato via dal mio fratello (ripartito dall'Egitto), hanno preso il loro argento nella città di Hinnatuni di Canaan, Shum-Adda figlio di Balumme e Shutatna figlio di Sharatu, di Akko. Dopo aver inviato la loro gente i miei commercianti hanno ucciso. Dopo di che ti ho mandato Azzu il latore della lettera. Perciò ti prego lascialo parlare. Canaan è tua terra e i suoi re sono i tuoi servi. Nella tua terra sono stato derubato. Intervieni e l'argento che essi hanno portato via rendilo. E quelli che hanno ucciso i miei uomini, uccidili e vendica il loro sangue” (EA 8).⁴³

La lettura di questi documenti di prima mano ha messo un po' in imbarazzo gli storici. Dalle lettere risulta in generale una continua guerra e inimicizia di tutti contro tutti, una situazione mal controllata dai funzionari egiziani. Praticamente i principi delle singole città-stato scrivono al faraone per far presenti gli sgarbi ricevuti dai principi delle città confinanti chiedendo giustizia e aiuto economico e militare. Scrivono inoltre per lamentarsi del malgoverno dei funzionari egiziani, per accusare il principe confinante di essersi alleato con gli Habiru e perciò di minare l'autorità egiziana nella provincia mettendo in pericolo la propria

⁴³ W. L. Moran *The Amarna Letters* 16-17; M. Liverani *Le lettere* 354-355.

autonomia. Inizialmente gli storici conclusero che le lettere sono una testimonianza storica del decadimento dell'autorità egiziana nel Canaan al tempo di Akhenaton dovuto al disinteresse del faraone teologo per la politica estera. Conclusione rafforzata dal fatto indiscutibile che durante questo periodo l'impero ittita occupò parte del territorio della Siria settentrionale. Inoltre un riflesso del decadimento della potenza egiziana risulterebbe anche dalla mancanza dei nomi dei faraoni da Akhenaton a Haremhab (dal 1350 al 1293) nella serie dei nomi dei faraoni interessati alle miniere di turchese di Serabit el-Khadim nella penisola sinaitica, una serie continua che elenca i faraoni da Kamose a Ramses VI. Malgrado il grande interesse che la corte di Akhenaton aveva per il turchese, gli egiziani non sarebbero stati in grado di proteggere militarmente una spedizione alle miniere nel Sinai occidentale, proprio a causa della situazione testimoniata dalle lettere. Gli storici moderni tendono a minimizzare il valore documentario delle lettere in relazione con questo problema di politica generale, trattandosi di beghe locali tra principi e città che non interessavano né intaccavano la presenza egiziana. Il fatto stesso che gli egiziani tenessero relativamente poche truppe impegnate nella Siria-Palestina sta a dimostrare che ritenevano sicuro il loro predominio nella regione. L'agiatezza raggiunta dalle città-stato in questo periodo, come risulta dagli scavi, conferma la fondatezza di questa interpretazione.

Evidentemente gli Egiziani avevano ereditato il nome di Canaan dalle popolazioni locali. Il nome è infatti attestato fin dal XVIII sec. a.C. nelle lettere dell'archivio della città di Mari sull'Eufrate. In un dispaccio militare inviato a Yasmah-Adad, re di Mari, un funzionario informa che "Briganti e Cananei risiedono a Rahisum". Il dispaccio riporta alcuni disordini scoppiati nella città.⁴⁴

La regione abitata dai Cananei, se è ad essi che si riferisce l'etnico che abbiamo appena letto, era ben nota ai funzionari e agli scribi della città di Mari. In alcune lettere dello stesso archivio, al tempo di Zimri-Lim (XVIII sec. a.C.), con il porto di Jibeil viene ricordata la città di Hazor e il suo re sulla strada commerciale che univa Babilonia all'Egitto attraverso Mari, Emar, Halab, Qatna,

⁴⁴ cfr. O. Jarus *Who Were the Canaanites?* da <https://www.livescience.com/56016-canaanites.html> (31.10.2019)

Laish, Hazor.

La perdita di influenza dell'Egitto in Siria-Palestina è un fenomeno del periodo successivo al tempo della XIX e XX Dinastia (Ramessidi). Sotto la pressione dell'impero ittita che premeva dal nord, la situazione politica andò gradatamente deteriorandosi. Le città si ribellarono e il governo egiziano dovette intervenire in forza con l'esercito come testimonia la stele di Sethi I trovata a Beth Shean in Palestina. È in questo periodo (Tardo Bronzo I-II) che la presenza egiziana si fa notare archeologicamente nelle città e sul suolo siro-palestinese con fortini militari per l'esercito, con edifici amministrativi, residenze egiziane, templi, stele reali e di funzionari, statue e iscrizioni, testimonianze tutte di un nuovo stato di cose anticipatore della fine al tempo di Ramses VI che è l'ultimo faraone ad essere attestato negli scavi di Siria-Palestina.

I papiri del deserto egiziano ci hanno conservato un'opera singolare del periodo ramesside che riguarda la provincia del Canaan. L'opera è nota tra gli studiosi come *La lettera satirica di Hori* (Papiro Anastasi I). Più che una lettera polemica, come si presenta a prima vista nella risposta dello scriba Hori al suo collega Amenemhope rinfacciandogli la sua ignoranza in materia di geografia del Canaan di cui si spaccia per esperto (maher), l'opera è praticamente un trattato di geografia della Siria-Palestina in forma di dialogo ad uso degli aspiranti scribi futuri funzionari dell'amministrazione egiziana nella provincia orientale e guide dell'esercito faraonico. "Sei mandato in spedizione nella Siria alla testa dell'esercito vittorioso per sconfiggere quei ribelli. Tu dici «io sono uno scriba, un maher (mahirl)». Se dici la verità, vieni fuori e dammene la prova". E inizia l'interrogatorio-descrizione della provincia di Canaan da nord sul confine con l'impero ittita fino a Rafah sulla costa sinaitica sul confine orientale dell'Egitto: "Tu non sei andato nel paese di Hatti, non hai mai visto la terra di Upi. Com'è Semur? Non hai mai fatto spedizioni a Kadesh. Non sei mai andato nella regione dei beduini. Non hai camminato sulla via verso Maghara: il cielo è oscuro di giorno perché piantata di cipressi di querce e di abeti che raggiungono il cielo, dove i leoni sono più numerosi delle pantere e vi sono gli orsi e un gruppo di beduini sulla sua strada. Non sei mai salito sulla montagna e non vi hai mai

camminato con le mani aggrappate. Riempi le tue orecchie e ti dirò di un'altra città misteriosa che ha nome Jibeil. Com'è? E com'è la sua dea. Tu certo non ci hai camminato. Istruiscimi ti prego circa Beirut, Sidone e Sarepta. Dov'è il fiume Litani? Com'è Sur? Parlano di un'altra città sul mare che ha nome Tiro il porto dove l'acqua è portata con le barche ed è più ricca di pesci che di sabbia. Vieni, mettimi sulla strada diretta al sud verso la regione di Akko. Dov'è la strada di Achshaph? Accanto a quale città passa? Dov'è la montagna di Sichem? Mahir, dove va la strada per Hazor? Se si viaggia verso Adummim la faccia dov'è rivolta? ... Fammi conoscere Rehon, descrivimi Beth Shean. Come si attraversa la corrente del fiume Giordano? Fammi conoscere la via che conduce a Megiddo. Ora ti descriverò i paesi sul confine della terra di Canaan. Mahir, dov'è Raphia? Come sono le sue mura? Quanti giorni di viaggio ci sono fino a Gaza? ... Non dire: «Hai fatto puzzare il mio nome presso gli altri». Ti ho spiegato la natura del mahir, ho attraversato per te il Canaan, per te ho portato i paesi stranieri in un sol luogo e le città secondo le loro posizioni. Guardale con calma che tu possa descriverle e tu possa diventare un mahir che ha viaggiato all'estero".⁴⁵

Dello stesso periodo ramesside è la Stele di vittoria o *Stele di Israele*.⁴⁶

Il periodo di decadenza dell'impero egiziano verso la fine dell'epoca ramesside al tempo di Ramses XI⁴⁷ è rispecchiato

45 ANET 477-479.

46 La Stele di Israele è attribuita al faraone Merneptah (1212-1202 a.C.). Merneptah apporta una modifica alla Stele di Amenhotep III (1387-1348 a.C.) nell'anno 1208-1209 a.C. corrispondenti al quinto anno di regno, terzo mese, terzo giorno. Merneptah aggiunge alla fine del testo di Amenhotep l'esito vittorioso della sua vittoria: "Canaan è privato della sua malvagità; Ashkelon è deportato; ci si è impadroniti di Gezer; Yokneam è come se non fosse; Israele è annientato e non ha più seme". Tra i popoli sconfitti compare YSRIR che gli studiosi identificano con Israele. "Israele" è accompagnato da un geroglifico che significa "popolo straniero", simbolo spesso usato per indicare i nomadi. L'espressione, "non ha più seme" è una formula egiziana per descrivere il saccheggio di una regione i cui abitanti furono vinti.

47 Ramses XI è un faraone della XX Dinastia. Regnò 27 anni e morì nel 1069 a.C.

fedelmente nel *Viaggio di Wen-Amon* (verso il 1100 a.C.).

Vi si raccontano le disavventure capitate al funzionario del tempio di Ammon-Ra re degli dei che sta a Karnak inviato in missione sulla costa siriana per procurarsi legno di cedro. Il viaggio avviene via mare con partenza dal Delta e tocca Dor, Tiro e Jibeil dove il povero funzionario passa da un'umiliazione all'altra. Il racconto è in prima persona purtroppo frammentario:

“Mi imbarcai per il grande mare di Siria. Entro il mese raggiunsi Dor, una città dei Tjeker. Beder il suo principe mi fece portare cinquanta pagnotte, una giara di vino e una coscia di bue. Un uomo della mia nave fuggì, dopo aver rubato... vasi d'oro e quattro brocche d'argento. Quando mi alzai al mattino, mi recai nel luogo dove stava il principe e gli dissi: “Sono stato derubato nel tuo porto. Ora, tu sei il principe di questa terra e il suo giudice: cerca dunque il mio denaro! Infatti, per quanto concerne il denaro, esso appartiene a Amon-Ra re degli dei, signore delle due terre; appartiene a Ne-su-Ba-neb-Ded ed appartiene a Heri-Hor il mio signore, e agli altri grandi d'Egitto. Ma appartiene anche a te, ed appartiene a Weret, appartiene a Mekemer ed appartiene a Zakar-Baal principe di Jibeil”. Ma egli mi disse: Sei stolto o fai il furbo?” Davvero io non capisco questa richiesta che mi hai fatto! Se il ladro, quello che salì sulla tua nave e rubò il denaro, appartenesse al mio paese, allora io te lo ripagherei dal mio tesoro, in attesa che venisse trovato il tuo ladro, quale che fosse il suo nome. Ma questo ladro che ti ha derubato è tuo, appartiene alla tua nave!”. Ed egli mi disse “Taci! E ascolta le mie parole”. Dopo 9 giorni di ricerche inutili Wen-Amon si recò a Tiro: Uscii da Tiro alle prime luci dell'alba (dopo Sidone, giunsi a Jibeil). “Sebbene non siate state voi a rubarlo, io lo confischerò”...

Il principe di Jibeil mi mandò a dire: Vattene dal mio porto! Trascorsi così ventinove giorni nel suo porto ed egli passava il tempo mandandomi a dire ogni giorno: “Vattene dal mio porto”. Ora accadde che mentre egli faceva offerte ai suoi dei, il dio prese un medium tra i suoi, si impossessò di lui e gli fece dire: “Porta su il dio. Porta su il suo messaggero. È Ammon-Ra che lo ha inviato. È lui che lo ha fatto venire”...

Quando venne il mattino, egli mi mandò a prendere. Io lo trovai

seduto nella sua stanza privata e volgeva le spalle ad una finestra, sicché le onde del grande mare di Siria si frangevano dietro la sua nuca... Egli si adirò moltissimo e mi disse: “Ebbene, né un dispaccio né una lettera sono in mano tua: ma almeno dov'è la nave per la legna d'abete che ti ha dato Ne-su-Ba-neb-Ded? E dov'è il suo equipaggio siriano?”. Io restai in silenzio a lungo. Allora egli riprese dicendomi: “Per quale commissione sei venuto?”. Gli dissi: “Sono venuto a cercare la legna per la grande e venerabile barca di Ammon-Ra, re degli dei. Lo fece tuo padre, lo fece il padre di tuo padre: anche tu devi farlo”.⁴⁸

Questi racconti sono fondamentali per rendersi conto delle conoscenze geografiche che gli scribi egiziani avevano della Siria-Palestina di cui i documenti più completi sono le *Liste di Città*. Questo particolare genere letterario fu probabilmente introdotto dagli scribi di Tutmosis III. Per il regno di questo faraone conserviamo tre edizioni mentre disponiamo di otto liste di città conquistate. Esse vanno da Tutmosis III (XV sec.) a Sheshonq I (X sec. a.C. Sisak dei testi biblici 1Re 14,25-26; 2Cron. 12,1-12). Una lista è stata ritrovata nel tempio di Soleb in Nubia. La ripetizione più o meno stereotipica dei nomi nelle diverse edizioni rende però sospetto il valore storico delle liste posteriori. Per le connessioni bibliche il problema del valore storico è stato posto per la lista delle città conquistate durante la campagna asiatica di Sheshonq I. La lista fu identificata da Champollion nel 1828 tra i testi geroglifici del tempio di Ammon Ra a Karnak. La lunga iscrizione sui lati della porta bubastea del tempio è divisibile in due registri. A destra della porta è raffigurato il faraone che uccide i principi nemici. A sinistra, il dio Amon e la dea Wast ai quali fanno capo dei fili con i nomi in cartigli delle città asiatiche conquistate dal faraone. Restano circa 180 cartigli. I nomi decifrabili sono una sessantina. Delle città palestinesi abbiamo 13 nomi tenuti da Ammon Ra e 17 nomi tenuti dalla dea Wast. Passati i primi entusiasmi per la scoperta, gli studiosi si mostrarono sempre molto critici negando qualsiasi valore storico al documento che, secondo loro, non faceva che ripetere i toponimi e i nomi dei popoli della vicina iscrizione di Tutmosis III e di Ramses. Più recentemente, da parte di studiosi israeliani, si è

48 ANET 26-27.

tentato di rivalutare il documento, proponendo di leggerlo tenendo presente alcuni principi guida. Essi propongono di leggere l'iscrizione bustrofedicamente e nell'interpretazione dei toponimi tengono conto di alcuni luoghi di partenza con puntate verso l'interno in direzioni diverse. In territorio palestinese l'esercito si sarebbe mosso da Gaza puntando prima verso la montagna di Giudea (episodio a cui si riferiscono i due passi biblici). In un secondo tempo, l'esercito avrebbe attraversato il fiume Giordano con ritorno in area palestinese a Beth Shean. Da qui sarebbero seguite delle incursioni verso il nord galilaico prima di ritornare a Gaza via Megiddo. Sempre da Gaza una seconda spedizione si sarebbe addentrata nel Negev.

I testi più significativi che permettono di conoscere la geografia della Siria-Palestina nella prima metà del primo millennio a.C., sono conservati nelle pagine bibliche e nei testi assiro-babilonesi. Nel IV sec. a.C. iniziano le trattazioni storico-geografiche greche.

I primi contatti con l'occidente documentati dagli Assiri risalgono a Shamshi Hadad I (1726-1694 a.C.). Il re ricorda di aver eretto una "stele con il mio grande nome nella regione di Lab-na-a-ni sulla spiaggia del Mare Grande"⁴⁹ cioè sulla costa libanese.

Descrizioni più dettagliate sono riportate nei resoconti delle spedizioni militari dei re assiri iniziando con Tiglat Pileser I (1114-1076 a.C.). Sono redatte secondo un genere letterario propagandistico che esalta la potenza egemonica imperiale assira nel paese di Amurru strutturato in regni di città siro-fenice lungo la costa, e in piccoli staterelli neo ittiti e aramei dell'interno. Le campagne militari sono illustrate da raffigurazioni scolpite sugli ortostati delle sale dei palazzi imperiale di Ninive, Calhah e Nimrud.

Una tavoletta di fondazione del tempio di Assur dedicato a Anu Hadad celebra Tiglat Pileser "il grande re, re del mondo, re di Assiria, re delle quattro regioni, il coraggioso eroe... Al comando del mio signore Assur io fui un conquistatore, dal fiume Zab inferiore fino al mare superiore che è in Amurru. Tre volte marciai contro le

49 ANET 274.

regioni dei Nairi⁵⁰... Io andai in Libano. Tagliai legno di cedro per il tempio di Anu e Adad, i grandi dei e lo trasportai ad Assur. Continuai la mia marcia verso la terra di Amurru e conquistai tutta la terra di Amurru. Ricevetti tributo da Jibeil (Gu-bal), Sidone (Sidu-ni), e Arvad (Ar-ma-da). Da Arvad che si trova sul mare salpai per Samuri che è in Amurru tre doppie miglia di distanza. E uccisi un narvalo che essi chiamano cavallo marino in alto mare”.⁵¹

⁵⁰ I Nairi sono una popolazione hurrita che abitò nelle odierne regioni armene. Nella battaglia di Nihriya (1230 a.C.) i Nairi contesero all'Assiria e a Hatti l'impero Mitanni. Nel X sec. a.C. i Nairi si fusero con gli Urartu.

⁵¹ ANET 274-275.

IV. I NOMI DELLE TERRE BIBLICHE

Dal rapido excursus dedicato ai testi extrabiblici riguardanti la Siria-Palestina, possiamo concludere che la regione era nota sia agli scribi egiziani che a quelli mesopotamici, oltre evidentemente che agli scribi delle corti siriane. Dai nomi generici di Terra degli Shasu, terra dei MAR.TU o di Amurru, Retenu, Djahi, Harw, Fenkhu, Canaan si giunge in epoca assira a ricordare lo stato di Omri e di Israele, quello di Giuda e la terra di Palashtu, oltre agli stati aramei del nord, e a quelli di Ammon, Moab e di Edom a est della depressione. Da un confronto tra i nomi con i quali i testi egiziani e mesopotamici conoscono la regione, e i nomi che leggiamo nei testi biblici, risulta che questi testi sono eredi di una tradizione storico-geografica più antica. Gli accenni nei testi biblici ai popoli predecessori di Israele soppiantati dalle tribù, rimandano a tali tradizioni. Fermiamo la nostra attenzione sui nomi che ritornano con più frequenza nei testi biblici.

Terra dei Filistei

I testi storici, dalla seconda metà del II millennio a.C. ci aiutano a precisare l'origine e lo sviluppo di questo nome che da connotazione etnica (Peleshet, uno dei Popoli del Mare), divenne un termine geografico ad indicare la pianura costiera meridionale (Terra dei Filistei), per poi estendersi in epoca greco-romana a tutto il territorio "palestinese", in senso politico-amministrativo (Provincia Syria Palaestina).

Il nome (Peleshet) compare per la prima volta in una iscrizione del tempio di Medinet Habu a Tebe datata all'VIII anno del regno di Ramses III della XX Dinastia (1188 ca): "Le nazioni straniere ordirono un complotto nelle loro isole. In una sola volta le terre furono sconvolte e disperse per la paura. Nessuna terra poté resistere di fronte alle loro braccia da Hatti, Carchemish, Arzawa e Alashiya... Essi resero desolata la sua terra (di Emor) e la sua terra fu come qualcosa che non è mai esistito... Essi scendevano verso

l'Egitto... Era una confederazione di Peleshet, di Tjeker,⁵² Shekelesh, Denye(n) (Danuni o Danaoi, tribù di Dan?), e Weshwesh (tribù di Asher?), terre unite. Essi misero le loro mani sulle terre fino ai confini della terra, i loro cuori confidenti e sicuri: «I nostri piani riusciranno». Però il cuore di questo dio, il Signore degli dei, era preparato e pronto a prenderli al laccio come uccelli... Io organizzai la mia frontiera in Djahi, preparata contro di loro... Io avevo preparato le bocche del fiume (le ramificazioni del Nilo nel Delta) come un muro forte, con navi da guerra... (i guerrieri) erano come leoni ruggenti sulle cime delle montagne... Io ero il valoroso Montu alla loro testa... Quelli che raggiunsero la mia frontiera, il loro seme non è più, il loro cuore e la loro anima sono finite per sempre. Quelli che vennero avanti insieme dal mare, la fiamma era davanti a loro alle bocche del fiume mentre una palizzata di lance li circondò sulla spiaggia. Essi furono trascinati, circondati e prostrati sulla spiaggia, uccisi ammucchiati dal primo all'ultimo (dalla coda alla testa)... Le loro navi e i loro beni sprofondati in acqua... ”.⁵³

Sulla parete dello stesso tempio una seconda iscrizione riporta la stessa notizia che accompagna la rappresentazione della battaglia per terra e per mare.

Dagli storici l'invasione è conosciuta come l'invasione dei Popoli del Mare. Una espressione che si legge per la prima volta in un testo del V anno di regno del faraone Merneptah (1213-1203): *na haastyu n pa yam* (I popoli stranieri del mare).⁵⁴ Un'espressione singolare che al posto del normale *haw-nbut* (popoli stranieri) utilizza il termine semitico *yam* che rimanda a un nome di origine siriana. La confederazione di popoli al tempo di Merneptah comprendeva i Libu e cinque popoli precursori del movimento

52 I Tjeker abitarono la regione di Dor. È stato proposto di associarli ai Teucri che sappiamo provenire dall'Anatolia nella regione a sud di Troia. In seguito i Tjeker furono assorbiti da Fenici, Filistei e Israeliti.

53 ANET 262-263.

54 Con “Popoli del mare” si indica una migrazione di popoli avvenuta nel XII sec. Il loro passaggio causò la fine della civiltà micenea, la caduta del regno hittita con distruzione della capitale Hattusa, di Alalakh e Ugarit e lo spostamento degli hurriti in Cilicia. Si veda R. D'Amato- A. Salimbeti *Sea Peoples of the Bronze Age* 4-8.

migratorio⁵⁵ avrebbe invaso la Siria-Palestina e tentato di penetrare in Egitto (Sherden,⁵⁶ Shekelesh e Tursha -Teresh,⁵⁷ Lukka -i Lici, Akawasha o Ekwesh -forse gli Achei per i nomi che in parte ritroviamo in una lista risalente al tempo di Ramses III). Questa confederazione nella “Grande Iscrizione di Karnak” li chiama “nordici”. Anche la “stele di Athribis” dà un elenco di popoli sottomessi durante la campagna libica comprendente gli Ekwesh del mare, Shekelesh, Tursha e Sherden.⁵⁸

Di questi popoli si dice: “Essi passavano la giornata a vagare per il paese e a combattere per riempirsi ogni giorno il ventre. Erano venuti nella terra d’Egitto per cercare cibo per le loro bocche”.

Il Papiro Harris I, un documento del tempo di Ramses III, informa che il faraone utilizzò le popolazioni vinte come mercenari posti a guardia delle frontiere: “Io estesi tutte le frontiere d’Egitto e sconfissi quelli che le avevano attaccate dalle loro terre. Sgozzai i Danuni nelle loro isole, mentre gli Tjeker – forse i Teucri, uno dei nomi dei Troiani – e i Peleshet divennero cenere. Gli Sherden e i Weshwesh del mare divennero inesistenti, catturati tutti insieme e portati in prigionia in Egitto, come la sabbia del mare. Li feci abitare in fortezze legati al mio nome. Le loro schiere militari erano numerose centinaia di migliaia. Io assegnai alcuni di loro con vestiti e provvisioni dal tesoro e dai granai ogni anno”.⁵⁹ *L’Onomasticon di Amen-Ope* (del XII-XI sec. a.C.) individua le terre occupate dagli Sherden, Tjeker e Peleshet con le città della costa palestinese sotto

55 A. Mazar *Archaeology* 302.

56 Gli Sherden o Shardana furono sconfitti da Ramses II nel 2° anno del suo regno (stele di Tanis). Compaiono al tempo di Amenhotep III o Amenhotep IV (archivio di el-Amarna). Attaccarono l’Egitto anche al tempo di Ramses II, Merneptah e Ramses III ma furono respinti. Continuarono il loro viaggio lungo le coste dell’Africa per stabilirsi in Sardegna, l’isola che porta questo nome. A el-Ahwat (15 km est di Cesarea) il prof. A. Zertal scoprì un’architettura che assomiglia a quella dei nuraghi sardi che confermerebbe il contatto etnico-culturale.

57 I Sheklesh e i Tursha, dopo essere stati respinti dall’Egitto proseguirono verso occidente raggiungendo il mar Tirreno dove abitarono la Sicilia (Sikeloi) e l’Italia (Tyrseni o Tyrreni cioè gli Etruschi).

58 R. D’Amato- A. Salimbeti *Sea Peoples of the Bronze Age* 6.

59 ANET 262.

influenza egiziana. Ashkelon è occupata dagli Sherdenu, Ashdod dagli Tjeker, e Gaza dai Peleshet. Notizia che coincide con i dati del *Viaggio di Wen Amon* (XI sec.). Wen Amon attracca nel porto di Dor, una città degli Tjeker. Una volta ripartito da Jibeil viene inseguito da 11 navi Tjeker pronti a depredarlo.

Il nome “terra dei Filistei” ricorre in diversi testi biblici. Identificata con la pianura costiera meridionale al confine con l’Egitto, la regione è suddivisa in cinque principati (Gs 13,2-4). Secondo il libro dell’Esodo la strada che unisce l’Egitto alla terra promessa prende il nome di Strada della Terra dei Filistei (Es 13,17) e il mare che bagna la costa diventa il mare dei Filistei (Es 23,31). Secondo la Tavola delle Nazioni i Filistei discendono dai Caftoriti figli di Mizraim (Gn 10,14). Nei testi poetici i Filistei sono messi in relazione con i Cretei (Keretiti) (Sof 2,5; Ez 25,16): “Guai a voi abitanti della regione costiera, nazione dei Cretei (Keretiti)... io ti distruggerò paese dei Filistei”. Un ricordo di tale associazione si ritrova nell’espressione geografica HaNegev haKereti (Negheb dei Cretei in 1Sam 30,14). Essi provengono da Caftor, l’isola di Creta che la LXX però traduce Cilicia (Am 9,7; Ger 47,4). Nei testi extra biblici abbiamo altre definizioni: nei testi accadici il logogramma KUR.DUGUD.RI dove KUR indica un paese e DUGUD è letto *kabtu* - Kabturi identificato con Caftor. Nei testi di Mari un uomo è detto provenire da *a-na Kap-ta-ra-i-im*, da Caftor. I testi di Ugariti identificano Caftor con Creta.⁶⁰ Nei testi egiziani Keftiu (Creta)⁶¹ è chiamata anche Kaphtor (Caphtor).

I testi assiri per primi chiamano la regione meridionale della costa palestinese *Palastu (Pilišta o Pilistu)*.⁶² Erodoto conosce e usa la parola *Palaistine*.⁶³ Nel 135 d.C. in seguito alla nuova rivolta giudaica, l’imperatore Adriano crea la *Provincia di Siria-Palaestina* ed estende il nome a tutto il territorio meridionale della Siria. Alla fine del IV secolo questa provincia fu divisa in due nuove provincie,

⁶⁰ *Caphtor* <https://en.wikipedia.org/wiki/Caphtor> (1 nov 2019).

⁶¹ ANET 241.

⁶² H. Wildberger *Isaiah 95; Philistine* <https://www.etymonline.com/word/Philistine> (2 nov 2019).

⁶³ *Palaistine* https://www.etymonline.com/word/Palaistine#etymonline_v_3015 (2 nov 2019).

Palaestina Prima e Palaestina secunda, con l'istituzione delle rispettive capitali Cesarea Marittima e Scitopoli (Beth Shean).

La terra degli Amorrei

Nelle fonti mesopotamiche sumero-accadiche il logogramma MAR.TU (sumerico) letto *amurru* (Accadico), è un nome comune che significa occidente. Nei testi di Fara (III millennio a.C.) è usato come nome di persona. In qualità di nome proprio può indicare una regione se preceduto dal determinativo sumerico Kur, o dall'accadico *mat* (terra) o *shad* (montagna) può indicare un popolo oppure il nome del dio eponimo (Dio Amurru).

Sargon e Naram Sin, Gudea e i re assiri conquistarono la terra di Amurru fino a raggiungere il mare di Amurru (il Mediterraneo). I re della III Dinastia di Ur, Shu Sin e Ibbi Sin, difendono il confine occidentale del loro territorio contro le popolazioni MAR.TU definite seminomadi barbari che premono sulla frontiera. Nelle lettere di Tel Amarna (XIV sec. a.C.) Amurru è uno stato vassallo dell'Egitto (EA 235) che si trova a sud di Qatna (a metà strada tra Aleppo e Damasco) e a nord di Jibeil-Biblos, governato da Abdi Ashirta e dal figlio Aziru.

Il regno di Amurru viene ricordato nei trattati dell'impero ittita per esserne divenuto vassallo dopo la battaglia di Kades al tempo di Ramses II. Tiglath-pileser II (1114-1076 a.C.) conquistò il Libano (*Lab-na-a-ni*) dove tagliò travi di cedro per il tempio di Anu e Adad e proseguì per la terra di Amurru: “Conquistai il paese di Amurru e ricevetti il tributo da Byblos (*Gu-bal*), Sidone (*Ši-du-ni*) e Arvad (*Ar-ma-da*)”⁶⁴ l'isola siriana nel mar Mediterraneo non lontana dalla costa.

Sugli ortostati del palazzo reale di Calah, il re assiro Adad-nirari III (810-783 a.C.) presentato con una lunga lista di titolature imperiali, è detto “conquistatore di tutte le regioni che si trovano in oriente fino al Grande Mare del sole nascente, e dalla sponda dell'Eufrate con la regione di Hatti (Ittiti), la regione di Amurru in tutta la sua estensione, di Tiro, Sidone, della terra di Omri (Mat Hu-um-ri, Israele), di Edom, di Pa-la-as-tu (Palestina) fino alla riva del

64 ANET 275.

Mare Grande del sole che tramonta”.⁶⁵

Il termine ‘IMR preceduto dall’articolo p3 e dall’indicazione di regione nei testi egiziani a partire da Seti I (1317-1301) e da Ramses II, indica la costa settentrionale della Siria, probabilmente riferito allo stato di Amurru testimoniato nelle Lettere di Tell el-Amarna e nei trattati con gli Ittiti. Lo stesso termine ‘IMR è tradotto in greco con Syria come risulta dal testo bilingue del decreto di Canopo risalente a Tolomeo III (II sec. a.C.). ‘IMR viene così esteso a tutto il territorio siriano.

Nei testi biblici il termine Amorreo, un nome gentilizio è usato con valore collettivo. La tradizione non è univoca, anzi piuttosto complessa e varia. Secondo la Tavola delle Nazioni l’Amorreo è un figlio di Canaan (Gn 10,16) mentre in altri testi è contrapposto ai Cananei.

“Gli Amaleciti abitano la terra del Negev, gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei abitano le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano” (Nm 13,29). Si coglie la netta distinzione tra Cananei e Amorrei anche in altri testi: “Tutti i re degli Amorrei, a occidente del Giordano, e tutti i re dei Cananei lungo il mare, vennero a sapere...” (Gs 5,1), un testo in sintonia con l’ordine di Mosè al popolo: “Andate sulla montagna degli Amorrei... e sulla costa del mare terra dei Cananei...” (Dt 1,7.20).

In altri testi questa netta distinzione geografica scompare e i due termini etnici sono usati come sinonimi. “Gli Amorrei che abitano quella montagna, uscirono contro di voi, vi inseguirono come fanno le api e vi batterono in Seir fino a Corma” (Dt 1,44). Nel testo parallelo di Nm 14,45: “Gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma”. Ritroviamo l’interscambiabilità dei due termini anche in altri testi: “I cinque re degli Amorrei salirono contro Gàbaon (tra i quali troviamo il re di Hebron) e le mossero guerra” (Gs 10,5); “Giuda marciò contro i Cananei che abitavano Hebron” (Gdc 1,10).

La tradizione della conquista della terra, celebra infine la conquista del regno degli Amorrei con il suo re Sihon re di Heshbon. Secondo questo testo il regno amorreo si trova nella transgiordania (Nm 21,21).

65 ANET 281.

Conclusione

La conclusione più ovvia può essere la seguente. All'origine della tradizione biblica che conosce Emory, gli Amorrei o l'Amorreo tra i predecessori di Israele, più che tra i testi mesopotamici del III e II millennio a.C., vada riscontrata in una tradizione parallela a quella che abbiamo seguita nei testi egiziani e neo assiri del I millennio a.C. *'imr-amurru* è riferito allo stato di Amurru (Amorrei) ed è sinonimo di Siria. Nella bibbia emerge che il termine non ha in sé una connotazione etnica precisa, ma è un vago riferimento agli abitanti pre-israelitici che abitano nel territorio siro-palestinese.

V. Il Canaan la terra della Promessa

Dalla prima metà del II millennio a.C. nei documenti egiziani, mesopotamici e siriani troviamo il nome di Canaan che nei documenti biblici è usato per indicare la terra della promessa ad Abramo e ai suoi discendenti.

Il nome etnico compare per la prima volta in una lettera della sala 115 del palazzo di Zimri Lim di Mari, dopo l'occupazione assira della città sull'Eufrate (XVIII sec. a.C.). Il comandante di una guarnigione di confine, Mutbisir scrive al vice-re di Mari Iasmah Addu figlio di Shamshi Addu re di Assiria. Durante un'operazione militare nelle vicinanze della città di Rahisum, forse nella valle del Balih, l'ufficiale informa il vice-re sullo stato della guarnigione:

“Briganti e Cananei (awil haabbatum u awil kinaahnum) risiedono a Rahisum, ci teniamo d'occhio. I soldati stanno bene. Che il cuore del mio signore non s'inquieti riguardo ai suoi soldati”.⁶⁶

Per briganti è usato il logogramma SA.GAZ, in accadico *saggasu* “brigante” tradotto *habiru* nelle lettere di Tell el-Amarna.⁶⁷ In altri casi *habiru* indica “mercenari”, in altri “servi”. Nelle fonti assire Rib-Hadda di Byblos chiama Abdi-Ashirta di Amurru e suo figlio ‘Apiru perché si erano ribellati al faraone, nemico comune.

Per Cananei abbiamo la stessa grafia che si ritrova nelle lettere di Tell el-Amarna “*ki-na-ah-nu(m)*”. L'associazione secondo l'editore della lettera di Mari potrebbe far pensare a mercenari assoldati in Siria-Palestina, nel Canaan, per fronteggiare il pericolo di un'avanzata assira verso l'interno del territorio siriano. Cananei starebbe per soldati mercenari sedentari, *habbatum* per soldati arruolati tra i nomadi.

Il termine Canaan ricompare in un altro testo della Siria settentrionale sulla statua di Idrimi, re di Alalah (XV sec.) in un documento di propaganda lealista a favore del nuovo sovrano che si presenta alla popolazione:

“Io sono Idrimi figlio di Ilimilimma servo di Adad, Hebat e

⁶⁶ cfr. O. Jarus *Who Were the Canaanites?* da <https://www.livescience.com/56016-canaanites.html> (31.10.2019).

⁶⁷ EA 290; EA 286 cfr. M. Liverani *Le lettere* 93-95.

Ishtar, signora di Alalah, mia signora. Ad Aleppo mia casa paterna vi fu una rivolta ostile e noi fuggimmo presso gli uomini di Emar, fratelli di mia madre ed abitammo a Emar. I miei fratelli che erano più grandi di me abitavano con me ma nessuno pensò le cose che io pensai. Io pensai (così): C'è chi vuole possedere la sua casa paterna e chi vuole essere servo della gente di Emar. Presi il mio cavallo, il mio carro, il mio scudiero, attraversai il deserto e entrai fra i Sutei, insieme a loro, nel mio carro coperto passai la notte. Il giorno dopo mi levai e andai nella terra di Canaan; nella terra di Canaan c'è la città di Ammiya; ad Ammiya c'era gente di Aleppo, gente della terra di Mukish, gente della terra di Nih e gente della terra di Amau. Costoro videro che io ero il figlio del loro signore e si unirono a me".⁶⁸

Nel testo di Idrimi la regione della Siria settentrionale nei dintorni di Aleppo con le città di Ammiya e di Alalah è chiamata terra di Canaan.

I testi di Ugarit contemporanei delle lettere di el-Amarna, distinguono i Cananei dalla popolazione delle città della costa mediterranea. Un elenco di operai nomina un certo *Y'l kn'ny*. (Yael il Cananeo) che lo distingue dagli altri operai.

Le attestazioni diventano più numerose nei testi egiziani dopo la battaglia di Megiddo. Il termine ritorna nelle lettere di el-Amarna con una connotazione geografica che si riferisce alla Siria meridionale in relazione con il territorio palestinese. Nella lettera del re di Babilonia ad Achen Aton (EA 8,25), la regione intorno a Hinnatum di Canaan, all'interno di Acco, con probabilità da localizzare nella pianura di Esdrelon, è detto formalmente: "Canaan è la tua terra e i suoi re (sono) i tuoi servi. Nella tua terra sono stato derubato. Intervieni e il denaro che essi hanno portato via rendilo. E quelli che hanno ucciso i miei uomini, uccidili, e vendica il loro sangue" (EA 8).⁶⁹

L'espressione tecnico-amministrativa di provincia di Canaan (*ki-na-hi*) ricorre nella lettera scritta dal re di Alashiya (antico nome

68 ANET 557.

69 W. L. Moran *The Amarna Letters* 16-17; M. Liverani *Le lettere* 354-355.

di Cipro) al faraone nella quale il re di Cipro risponde (EA 36).⁷⁰

L'etnico è attestato nella lista di prigionieri del tempo di Amenhotep II (1430 ca) con la menzione di Cananei suddivisi in 232 figli di principi; 323 figlie di principi; 270 donne dell'harem dei principi stranieri.⁷¹

Dopo la battaglia di Kades avvenuta al tempo di Ramses II, Canaan è nominato nella stele di Merneptah, con la quale il faraone celebra la vittoria sulla coalizione nemica guidata da Maraye figlio di Did della tribù dei Libu: "Canaan è depredato con ogni male". Nell'inno di vittoria il termine ricorre dopo Hatti (l'impero ittita a nord) e prima delle città di Ashkelon, di Gezer e di Yanoam seguite dal ricordo della tribù di Israele e della regione di Djahi sul confine orientale dell'Egitto.

Nella *Lettera Satirica di Hori* di epoca ramesside, Canaan compare alla fine quando Hori interroga Amen em ope a proposito della regione sul confine della terra di Canaan prima di descrivere le fortezze della Strada di Horo e il tratto di strada tra Rafah e Gaza.

Dopo un vuoto di parecchi secoli, il termine con valore geografico ricompare in epoca ellenistico-romana in relazione con la costa fenicia. Sulle monete di Laodicea-Beyrouth del II sec. a.C. troviamo la leggenda in fenicio: *l l'dk' m (o 'sh) bkn'n*. Scritta che nelle epigrafi votive in greco degli abitanti di Beyrouth trovate nel santuario di Delos in Grecia viene resa con: "Laodicea che è in Fenicia".⁷²

Nel Vangelo, Gesù spintosi nel territorio di Tiro e di Sidone, vi guarisce la figlia di una donna cananea (γυνή χαναναία) Mt 15,22 reso da Mc 7,26 con donna siro-fenicia (συροφουνίκισσα τῷ γένει). Equazione cananei-fenici-punici che rileggiamo in S. Agostino in una predica (V sec.): "Unde interrogati rustici nostri quid sint, punice respondent *chanani*, corrupta scilicet, sicut in talibus solet, una littera, quid aliud respondent quam Chananaei?" (*Epistola ad Romanos inchoata expositio*, 13). La LXX traduce "la costa del mare nel paese dei Cananei e nel Libano" (Dt 1,7) con Fenicia (Foinike).

⁷⁰ M. Liverani *Le lettere* 417-419

⁷¹ ANET 246.

⁷² *Laodikia e en Foinike; o demos Laodikeon ton en Foinike*. Cfr. P. Bordreuil, "Les inscriptions monétaires" 304-309.

Equazione che viene in qualche modo accettata dagli studiosi moderni per tentare di spiegare il significato etimologico del termine Canaan, non riferito a una radice semitica (terra bassa), ma al termine hurrita *kinahhu*. Alcuni studiosi, basandosi sul testo di Nm 13,29, dove i Cananei sono abitanti della pianura contrapposti agli Amorrei abitanti della montagna, avevano compreso nel termine *kn'* curvarsi - terra bassa, la radice alla base dell'etnico cananeo riferito agli abitanti della pianura. Nei testi di Nuzi il termine *kinahhu* significa rosso porpora dal quale è scaturito il nome della regione sulla costa siriana dove la porpora era l'industria principale. Tenendo poi presente la relazione diretta in greco tra l'aggettivo foinix rosso porpora con Phoinike Fenicia, si avrebbe la seguente equazione etimologica: *kinahhu: Canaan = foinike : phoinix*.⁷³

Nei testi biblici

L'uso geografico del termine Canaan nei testi biblici è parallelo a quello dei testi extrabiblici.

Nella Tavola delle Nazioni (Gn 10,6), Canaan è posto tra i figli di Cam con Cush (Etiopia), Mizraim (Egitto) e Put, cioè nella sfera di influenza egiziana. La sua estensione territoriale comprende tutti i popoli della Siria-Palestina con una preponderanza per la regione costiera fenicia: "Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, l'Eveo, l'Archeo e il Sineo, l'Arvadeo, il Semareo e il Camateo" (Gn 10,15-18).

Oltre alla regione costiera, i Cananei abitano lo Sharon, la pianura di Esdrelon e la valle del Giordano (Gd 1,27-33; Gs 17,11-13).

Nei testi biblici narrativi l'espressione *terra di Canaan* indica la regione a ovest del fiume Giordano in contrapposizione geografica con il territorio transgiordanico: "Quando avrete attraversato il Giordano verso la terra di Canaan... Designerete tre città al di là del Giordano e designerete tre città nella terra di Canaan; saranno città di asilo" (Nm 35,10.14). Nei testi biblici in poesia il termine cananeo

⁷³ Il termine Canaan compare nelle Lettere di El-Amarna e nell'archivio di Mari con il nome *Kinahnu*. In hurrita *kinahhu* significa "essere viola" "terra del viola" ed è riferito alla porpora che serviva per tingere i tessuti (ipotesi di E. A. Speiser 1936). Il termine significa anche "essere bassi", "umili", "sottomessi" indicando la sottomissione all'Egitto. Si può interpretare anche come "pianura".

(*kana'ny*) diventa un nome comune che significa mercante (Is 23,8; Sof 1,11; Gb 40,30).

I confini biblici del Canaan

Nella tradizione biblica l'espressione geografica *terra di Canaan* acquista un valore teologico. La Terra di Canaan è sinonimo di Terra della promessa. Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore e si incamminò verso la terra di Canaan dove ancora una volta Dio gli appare per dirgli: “Alla tua discendenza io darò questa terra” (Gn 12,7).

Una doppia serie di testi, che ritroveremo nelle tradizioni geografiche relative al territorio del regno davidico-salomonico come realizzazione delle promesse fatte ai Padri, danno i confini di questa terra i quali non sono bene precisati nei testi extrabiblici egiziani e mesopotamici.

Nella prima serie di testi geograficamente gonfiati i confini si estendono a tutta la Siria-Palestina dal Nilo all'Eufrate e dal deserto al mare coerentemente con quanto viene promesso ad Abramo: “Alla tua discendenza io do questa terra, dal torrente d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate” (Gn 15,18).

Perciò Mosè ordina: “dirigetevi verso le montagne degli Amorrei e verso tutte le regioni vicine: l'Araba, le montagne, la Sefela, il Negheb, la costa del mare – che è la terra dei Cananei e del Libano – fino al grande fiume, il fiume Eufrate” (Dt 1,7-8). Promessa reiterata in Dt 11,24: “i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale”.

Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso (Mare dei Giunchi, *myam Suf*) fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume” (Es 23,31).

A Giosuè nel momento di ricevere la missione di continuatore dell'opera di Mosè viene confermato: “Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini” (Gs 1,4).

Confini riproposti per descrivere l'estensione del regno davidico-salomonico (1Re 5,1.4): “Salomone dominava su tutti i

regni, dal Fiume alla regione dei Filistei e al confine con l'Egitto... Egli infatti dominava su tutto l'Oltrefiume da Tifsach (Tipsah) a Gaza su tutti i re dell'Oltrefiume". Il territorio del regno di Salomone è fatto coincidere con la satrapia dell' 'Abar Nahara:⁷⁴ "Egli infatti dominava su tutta l' 'Abar Nahara da Tipsah a Gaza su tutti i re dell' 'Abar Nahara". Secondo il Periplus dello Pseudo Sckylax, Thapsacus è una città sul confine nord della satrapia dell' 'Abar Nahara a sud di Karkemish sull'ansa del fiume Eufrate.

Espressioni che si rileggono puntualmente nei salmi messianici o nella letteratura in qualche maniera ispirata al messianismo reale: "E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra" (Sal 72,8; Zac 9,10b).

La tradizione biblica riconosce che questo territorio era una regione di influenza dell'Egitto o delle potenze mesopotamiche: "Il re d'Egitto non uscì più dalla sua terra, perché il re di Babilonia, dal torrente d'Egitto sino al fiume Eufrate, aveva conquistato tutto quello che era appartenuto al re d'Egitto" (2Re 24,7).

La seconda serie di testi delimita e restringe il Canaan dal torrente d'Egitto a Lebo Hamat, dal fiume Giordano al mare Mediterraneo.

"(Gli esploratori) salirono ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob (Rehob), all'ingresso di Camat (Lebo Hamat)" (Nm 13,21). "Davide convocò tutto Israele da Sicor (Sihor) d'Egitto fino all'ingresso di Camat (Lebo Hamat)" (1Cron 13,5). "Tutto Israele, dall'ingresso di Camat (Lebo Hamat) al torrente d'Egitto era con lui (Salomone)" (1Re 8,65; 2Cron 7,8). "(Geroboamo II) ristabilì i confini di Israele all'ingresso di Camat (Lebo Hamat) fino al mare dell'Araba" (2Re 14,25). "un popolo vi opprimerà dall'ingresso di Camat (Lebo Hamat) fino al torrente dell'Araba" (Amos 6,14). "(Gionata) uscì da Gerusalemme e andò loro incontro nella regione di Amat (Hamat)" (1Mac 12,25).

Il territorio del Canaan

Diverse serie di testi determinano i confini del Canaan biblico:

⁷⁴ 'Abar Nahara è il nome aramaico della terra a occidente del fiume Eufrate, cioè la Siria, Palestina, Fenicia.

1. Nm 34 e Ez 47: confini del Canaan.
2. Il territorio diviso tra i figli di Giuda e i figli di Giuseppe (Gs 14-17).
3. Il paese conquistato e il paese rimasto fuori e ancora da conquistare (Gs 13,1-6; Gdc 3,1-5), la lista delle città cananee non ancora conquistate all'interno del territorio conquistato (Gdc 1,27-34).
4. Il territorio del regno davidico-salomonico.

Premessa Esaminiamo i testi della tradizione letteraria biblica come un “unicum” (ultima redazione del testo biblico) lasciando da parte i problemi di critica delle fonti e della loro datazione. In particolare rimandiamo agli studi di A. Alt e di M. Noth e dei loro successori che hanno esaminato questi e altri testi di geografia biblica proponendone le possibili fonti e la loro datazione. Ne riassumiamo le linee generali.

Oltre alle descrizioni generali di territorio “da... a... (*min... l...*)”, l'esame letterario di Giosuè 13-19 ha portato a concludere che all'origine della sezione geografica c'è una doppia serie di documenti: descrizione di confini tribali e liste di città e liste di re vinti (Giosuè 10-12). Letterariamente un confine tribale o di regione (come nel caso dei confini del Canaan) si caratterizza per una serie di punti geografici di riferimento (città, montagna, valle, fonte...) uniti da verbi stereotipi di legamento come: partiva, girava passava, scendeva. Lo stesso territorio può anche essere descritto con l'enumerazione delle città e dei villaggi che ne fanno parte (Gs 15,21-61). Anche gli “itinerari” descrivono il territorio. Il metodo era seguito in Egitto usato per la formazione degli scribi. Gli itinerari sono spesso quelli delle campagne militari. Tra questi ricordiamo le campagne di conquista di Mosè (Numeri), Giosuè, Davide (2 Sam 8), Tiglat-pileser e Sennacherib (2Re 15-19; 2 Cron 5; 28; 32; Is 36).

La descrizione dettagliata dei confini del Canaan ristretta dal torrente d'Egitto a Lebo Hamat è conservata in un documento geografico del libro dei Numeri (Nm 34) ripetuto con alcune varianti nel libro di Ezechiele (Ez 47,13-21).

Il confine meridionale

Nm 34,2

“Quando entrerete nella terra di Canaan, questa sarà la terra che vi toccherà in eredità: la terra di Canaan secondo i suoi confini”.

“Avrete il lato meridionale dal deserto di Sin, a lato di Edom; ... dall'estremità del Mare Morto, a oriente; questa frontiera volgerà a sud della salita di Akrabbim, passerà per Sin, e si estenderà a mezzogiorno di Kadesh Barnea... fiume d'Egitto e finirà al mare” (Nm 34,3-5).

Ez 47,19: “Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Meriba di Kades (Meribat Qadesh) fino al torrente verso il mare Grande” (testo ripetuto in Ez 48,28: “il confine andrà da Tamar alle acque di Meriba di Kades (Meribat Qadesh) e al torrente che va al Mare Grande”).

La variante di Ez pone l'inizio di questa linea di confine in *Tamar*. Questo nome richiama Casesòn-Tamar ricordata in due episodi distinti. Il primo fa riferimento al ciclo di Abramo e alla campagna dei quattro re nella regione tra Kades e Sodoma (Gn 14,7); il secondo sta in relazione con la guerra mossa da Moabiti e Ammoniti a Giosafat re di Giuda (2Cron 20,2).

Eusebio nell'Onomasticon situa Thamara nell'Araba a una giornata da Mampsis. Anche la Carta di Madaba e la Tabula Peutingeriana la localizzano a est di Mampsis. Il toponimo è anche conosciuto da Tolomeo e dalla Notitia Dignitatum come pure dall'Editto di Beersheba di epoca bizantina. Deduciamo che il toponimo della località biblica si è conservato nell'epoca bizantina perché nella località fu costruito un forte a servizio dell'esercito romano.

Conseguentemente A. Alt localizza Tamar nel forte romano di al-Juhayniyyah (oggi Matzad Tamar) dove è stato ritrovato un *castellum* del *limes Palaestinae*. Il forte fu scavato tra il 1971 e 1975, ha pianta quadrata di 38 x 38 m, è difeso da quattro torri angolari di 6 x 6 m. A circa 2 km c'è una sorgente d'acqua, conservata una cisterna di 10x 10x 4 m. Y. Aharoni identifica la località biblica presso Ayn al-Husb (En Hatzeva) a 30 km a sud del Mar Morto. Anche in questa località è stato ritrovato un forte e un ampio

complesso termale risalenti al periodo romano.

Un altro punto identificabile del confine è Kades Barnea.

Di Abramo si dice che abitava tra Kades e Sur (Gn 20,1). Kades è legata geograficamente a diversi episodi dell'Esodo. Le tribù vi giungono provenendo dall'Oreb "attraversammo quel deserto grande e spaventoso che avete visto, dirigendoci verso le montagne degli Amorrei" (Dt 1,19), per una via detta "la via del monte Seir", dopo 11 giorni di marcia (Dt 1,2). In questo luogo gli Israeliti sostarono molti giorni dopo il primo tentativo di penetrazione nel Canaan dal sud (Dt 1,46). Da Kades (Qadesh) città che è all'estremità del territorio di Edom (Nm 20,16) nel deserto di Sin (Nm 27,14), Mosè invia gli esploratori nella terra di Canaan (Nm 13,26), e invia messaggeri al re di Edom (Nm 20,14). A Kades Mosè fa sgorgare l'acqua dalla roccia per dissetare il popolo (Nm 20,11; Nm 27,16; Dt 32,51). Sempre a Kades morì Maria sorella di Mosè (Nm 20,1).

La località è stata identificata con un'oasi del Sinai settentrionale a 75 km a sud di Beersheba e a 25 km a sud di Netzana. Fu visitata per la prima volta da Trumbull che nel 1881 la identificò con Ayn Qudeis nei pressi della quale nel 1914 Woolley e Lawrence del PEF scoprirono il tell al-Qudayrat dove sono stati ritrovati i resti di una fortezza avente pianta ovale.

L'area è ricca di sorgenti conosciute dai beduini con il nome di 'Ayn Qudeis, la sorgente più meridionale, 'Ayn Quseimeh, Ayn Murwelih e 'Ayn Qudeirat situata a nord di 'Ayn Qudeis.

La fortezza di 'Ayn Qudeirat fu oggetto di una prima esplorazione archeologica diretta da M. Dothan nel 1956. Lo scavo fu ripreso nel 1976-1982 da R. Cohen che vi identificò la pianta di 3 fortezze sovrapposte costruite nel periodo X - VI sec. a.C., e un insediamento del V-IV sec. a.C.⁷⁵

⁷⁵ cfr. R. Cohen "Did I excavate Kadesh-Barnea?" *BAR* 7,3 (1981) 20-33. La prima fortezza (X sec.) ha pianta ovale con un muro a casamatta che sta in relazione con i resti di un villaggio. La seconda fortezza (VIII sec.) ha pianta rettangolare con muri solidi e 8 torri, con glacis (scarpata), fossato e un canale per l'acqua. La terza fortezza (VII-VI sec.) è quasi identica alla precedente. Sono stati trovati anche ostraca con scrittura in lingua ebraica e in ieratica egiziana. 'Ayn Qudeirat è identificato con una forte situato lungo il

“Da Asmon la frontiera girerà fino al torrente d’Egitto e finirà al mare” (Nm 34,5).

Il confine termina in mare con il torrente d’Egitto o fiume d’Egitto. Con queste espressioni traduciamo diversi termini ebraici che indicano il confine meridionale.

Nm 34,5: Nahal Mizraim che in Gn 15,18 è dato con *minehar Mizraim 'ad hanahar hagadol nehar Perat*.⁷⁶

In Gs 13,3 *min hashihor asher 'al pnei Mizraim*⁷⁷ (ShiHor, “L’acqua che divide”, in egiziano, un canale orientale del Delta del Nilo sul quale sorgeva la fortezza di Sile stazione d’inizio della Strada di Horo e delle fortezze di Horo- Stagno di Hor, espressione che potrebbe corrispondere al biblico Yam Suf di Es 23,31).

In Ez 47,19 *nahal el hayam*⁷⁸ “verso il mare”.

In Is 27,12 “in quel giorno il Signore batterà le spighe *mishibolet hanahar 'ad nahal Mizraim*”⁷⁹ “dal fiume al torrente d’Egitto”.

L’espressione geografica ebraica trova un equivalente nell’espressione geografica assira *Nahal Musur* del prisma B di Esarhaddon re di Musur e di Kushu: “*Nella decima campagna marciai... contro Kushu e Musuru (l’Etiopia - l’Egitto)... Poi marciai verso Meluhha, una marcia di molte giornate dalla città di Apku (Acco) che si trova nella regione di Samerina fino alla città di Rapihu nella regione adiacente il fiume d’Egitto (nahal Musur)... ma lì non c’era mica un fiume!*”. (ANET 291).

A Rapihu Sargon II sconfigge Hanno di Gaza e Sibe'a il tartan di Musur (ANET 284).

Il wadi al-Arish nei cui pressi sorge la città di Rapihu-Rafah, resta il confine naturale tra la Palestina e l’Egitto confine accettato anche dal mosaicista della Carta di Madaba: “Rhinocorura (el-Arish) confine tra la Palestina e l’Egitto.

confine meridionale del regno di Giuda.

76 מְנַהֵר מִצְרַיִם עַד-הַנְּהַר הַגָּדוֹל נְהַר-פְּרָת

77 מִן-הַשִּׁיחֹר אֲשֶׁר עַל-פְּנֵי מִצְרַיִם

78 נַחַל אֶל-הַיָּם

79 יַחְבֹּט יְהוָה מִשְׁבֵּלֵת הַנְּהַר עַד-נַחַל מִצְרַיִם

Il confine occidentale

“La vostra frontiera a occidente sarà il Mare Grande (*hayam hagadol*): quella sarà la vostra frontiera occidentale” (Nm 34,6).

Il confine orientale

“Traccerete la vostra frontiera orientale da Casar-Enan a Sefam; la frontiera scenderà da Sefam verso Ribla a oriente di Ain; poi la frontiera scenderà e si estenderà lungo il mare di Chinneret, a oriente (*'al ketef yam Kinneret kedemah*); poi la frontiera scenderà lungo il Giordano (*hayardenah*) e finirà al Mar Morto (*yam hamelah*)”. (Nm 34,10-12)

I primi due toponimi Sefam e Ribla restano sconosciuti. È chiaro il percorso della linea di frontiera in territorio palestinese: riva orientale del lago, del fiume Giordano e del Mare Morto.

In Ez 47,18: “Dal lato orientale, fra l’Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad (tre province dell’impero assiro babilonese) e il paese di Israele sarà di confine il Giordano fino al mare orientale e verso Tamar. Questo il lato orientale”.

Dal Canaan resta fuori il Gàlaad, il territorio transgiordanico secondo una costante di geografia biblica che contrappone i due territori come emerge dai seguenti testi:

Gn 13,12: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

Gn 33,18: Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan.

Nm 32,32: Passeremo armati davanti al Signore nella terra di Canaan, ma, quanto a noi (*figli di Gad e di Ruben*), il possesso della nostra eredità è di qua dal Giordano.

Nm 35,14 Darete tre città di qua dal Giordano e darete tre altre città nella terra di Canaan; saranno città di asilo.

Gs 22,9: I figli di Ruben e di Gad e la metà della tribù di Manasse tornarono. Lasciarono gli Israeliti a Silo, nella terra di Canaan, per andare nel territorio di Gàlaad.

Gs 22,25: Il Signore ha posto il Giordano come confine tra noi e voi, figli di Ruben e di Gad.

Gs 22,32: tornarono dal territorio di Gàlaad alla terra di

Canaan.

Il confine settentrionale

“Questa sarà per voi la frontiera settentrionale: partendo dal Mare Grande tracerete una linea fino al monte Or (Hor ha Har); dal monte Or la tracerete fino all’ingresso di Camat (LEBO HAMAT)⁸⁰ e l’estremità della frontiera sarà a Sedad (Tsedad); la frontiera continuerà fino a Zifron (Tsifronah) e finirà a Casar-Enàn (Hatsar ‘Enan): questa sarà la vostra frontiera settentrionale”. (Nm 34,7-9)

Il possibile punto di riferimento per stabilire l’altezza raggiunta dal confine settentrionale, non conoscendo Hor Hahar da cui deve partire la linea, resta l’espressione *Lebo Hamat*. Un’espressione geografica per noi oggi ambigua che ricorre frequentemente nei testi biblici. Nel testo parallelo di Ezechiele leggiamo:

“Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon (Hetlon) fino a Sedad (Tsedad), il territorio di Camat (Hamat), Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat (Hamat), Caser-Ticòn (Hatse Hatikon), che è sulla frontiera dell’Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn (Hatsar ‘Enon), con il territorio di Damasco e quello di Camat (vegebul Hamat) a settentrione. Questo il lato settentrionale”. (Ez 47,15-17)

Osserviamo che la LXX traduce l’espressione “lungo la via di Hetlon fino a Sedad (Tsedad)” con “che divide”. In arabo il fiume Litani viene chiamato Nahr al-Qasimiyah (il fiume che divide). Secondo questa interpretazione l’indicazione geografica rimanderebbe al fiume Litani, sebbene il toponimo manchi nei testi geografici biblici.

Nm 13,21: (‘ad Rehob Lebo Hamat) *fino all’ingresso di Camat*

1Cron 13,5: (ve ‘ad Lebo Hamat)

1Re 8,65: (milebo ‘ Hamat), 2Cron 7,8 (2Re 14,25; Amos 6,14).

Dal punto di vista grammaticale il termine *lebo* scritto con o senza *mater lectionis* può essere preso come un semplice infinito del verbo *ba’*, andare, e perciò da tradurre, come fanno normalmente le

⁸⁰ מְהַר הָהָר תִּתְּאוּ לְבָא חַמַּת

nostre bibbie: in direzione di Hamat. Corrisponderebbe all'accusativo direzione Hamat: "Davide sconfisse anche Adadèzer (Hadad 'Ezer) re di Soba (Zoba) verso Camat (Hamat) nella sua marcia verso il fiume Eufrate per stabilirvi il suo dominio". (1Cron 18,3)

Come infinito il termine ricorre con *l* direzionale e con *min* di provenienza:

Ez 47,15 Lebo Tsedad *(fino a Sedad)*

Gn 48,7 lebo Efratah *(per arrivare a Efrata)*

Gn 24,62 mibo' beer Lahay Roy *(rientrare dal pozzo di Lacai-Roi)*

Praticamente a parte i due casi di Ez 47,15 e di Gn 48,7, l'espressione ricorre soltanto come LEBO HAMAT con connotazione di una possibile località geografica nota alla tradizione geografica biblica.

Nei Testi di Esecrazione al n. 31 ricorre la località RBi che nelle Lettere di El Amarna ricorre come LA BA NA. RBi è una città una località della Beqa' nelle vicinanze di Kades dove Amenhotep II va a caccia. Ramses II nomina la località RBi dove transita prima della battaglia di Kades. Secondo altre fonti Tiglat Pileser III incontra e conquista la città di LABAW nella terra di Hamat. Nell'*Itinerarium Antonini* di epoca greco-romana troviamo Libo una località inserita lungo la strada tra Eliopoli-Ba'albek e Laodicea-Kades.

Il nome della città trasmesso nelle fonti antiche potrebbe essere stato conservato dalla località 'Ayn Libweh una sorgente situata a 23 km a Nord-Nord/Ovest di Eliopoli-Ba'albek,⁸¹ e a circa 80 km a nord del monte Hermon.

Tale identificazione se dà ragione ad alcuni testi biblici, lascia perplessi per altri. La località di Lebo Hamat, secondo Gs 13,5 si troverebbe a nord dell'Hermon. Al tempo della conquista restò fuori la terra di Jibeil tutto il Libano ad oriente di Ba'al Gad ai piedi del monte Hermon fino a LEBO HAMAT. Questo testo ripetuto con motivazione teologica nel libro dei Giudici:

"Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la

81 Ba'albek, 65 km est di Beirut.

guerra, perché prima non l'avevano mai conosciuta: i cinque principi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal-Ermon (bal Hermon) fino all'ingresso di Camat (Lebo Hamat)". (Gdc 3,1-3)

Conseguentemente in 1Mac 12,30 Gionata insegue i nemici nella regione di Hamat ma non poté raggiungerli perché avevano attraversato il fiume Eleutheros (Nahr al-Kebir).

I testi analizzati non aiutano nel localizzare Lebo Hamat. M. North perciò riassumendo afferma che l'espressione potrebbe riferirsi a 4 aree:

1. Il "circondario, regione, dintorni" di Hama, una località che si trova a 250 km a nord di Dan.

2. La città di Lebo nel territorio di Hama, similmente al riferimento precedente .

3. Traducendo "nella regione che continua fino a Hama", si indicherebbe una regione a nord della Galilea. Espressione che corrisponderebbe a "fino a Dan", confine settentrionale di Israele.

4. Una località a nord della Galilea che era conosciuta come "Gateway to Hama", il corridoio di Hama, dove questo corridoio coincideva con il confine nord di Israele, cioè con l'inizio della Beqa' libanese nota come il Marj 'Uyun dove si trova la sorgente del Hesbani.

Il territorio diviso

Nell'ottica unitaria del racconto della progressiva occupazione del Canaan, leggiamo tre successive divisioni della terra. Una prima divisione riguarda le tribù di Gad, di Ruben e di mezza tribù di Manasse, alle quali fu assegnato il territorio al di là del Giordano a oriente (Nm 32; Dt 3,12-17; Gs 13,8-32).

La seconda divisione che ebbe luogo a Galgala dove si ricorda il territorio diviso tra i figli di Giuda e i figli di Giuseppe, Efraim e l'altra metà della tribù di Manasse (Gs 14-17).

La terza divisione si tenne a Shilo dove fu assegnato il territorio alle rimanenti tribù – Beniamino, Simeone, Zabulon, Issachar, Asher, Neftali, Dan (Gs 18-19).

Il paese conquistato

I testi geografici riguardanti le nazioni conquistate non sembrano andare oltre le falde del monte Hermon e il fiume Litani (riducendo a settentrione l'altezza della localizzazione di Lebo Hamat).

Gs 11,8: “Il Signore li mise in potere di Israele che li batté e li inseguì fino a Sidone la Grande fino a Misrefot-Màim⁸² (probabilmente fiume Litani) e fino alla valle di Mispa a oriente”.

Gs 11,17 (sommario della conquista): “Dal monte Calak (Halak), che sale verso Seir, fino a Baal-Gad nella valle del Libano ai piedi del monte Hermon: catturò tutti i loro re, li vinse e li uccise”.

Gs 12,7 introducendo la lista sommario dei re vinti si dice inversamente: “Questi sono i re del territorio a occidente del Giordano, che Giosuè e gli Israeliti sconfissero, da Baal-Gad nella valle del Libano fino al monte Calak (Halak) che sale verso Seir”.

La terra da conquistare

Il redattore che ha già scritto che l'intero paese era stato conquistato da Giosuè “come il Signore aveva ordinato a Mosè” (Gs 11,16.23-12,1ss) prosegue facendogli dire: “Tu sei vecchio e avanti negli anni, mentre rimane molto territorio da occupare” (Gs 13,1-6). Segue un elenco delle regioni interessate che, aggiunte al territorio già occupato, completano il Canaan nei confini descritti precedentemente.

Il *paese rimasto fuori* comprende a sud tutto il territorio dei Filistei dal torrente d'Egitto alla frontiera di Ekron che di fatto, con le città della Pentapoli filistea, fu sottomesso solo al tempo di Davide: “Il Signore fu con Giuda, che scacciò gli abitanti delle montagne, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro” (Gdc 1,19; cfr. 2Sam 8,1). A nord, il territorio non conquistato è sdoppiato in due zone. A ovest lungo la costa resta fuori tutto il paese dei Cananei da Ara dei Sidonii, all'altezza di Misrefot-Màim fino a Afek sul confine con gli Amorrei, e il territorio dei Gibliti. A oriente, tutto il Libano da Baal-Gad alle falde del monte Hermon fino a Lebo Hamat (Gs 13,4-6). Anche questa

⁸² Località situata nei pressi di Rosh Hanikra.

regione fu conquistata da Davide. Successivamente nel periodo della monarchia divisa, la regione fu persa dal regno di Israele che ebbe il suo confine alle falde dell'Hermon (Gs 11,3.8).

Il territorio non occupato è integrato dall'elenco delle *città cananee non ancora conquistate* all'interno delle tribù (Gdc 1,21.27-34).

Città che furono conquistate “quando Israele divenne più forte, costrinse al lavoro coatto i Cananei” (Gdc 1,28). Città che, sempre secondo il testo biblico, furono conquistate al tempo di Davide diventando centri amministrativi dei distretti istituiti da Salomone (1Re 4,7-19; 1Cron 27,16-22).

Inoltre quel territorio da conquistare ricordato in Gs 13,1-6 e in Gdc 3,1-5, secondo Gs 19,28-29 fa invece parte della tribù di Asher dal Carmelo *fino a Sidone la Grande, fino alla fortezza di Tiro* incluse Achzib, Acco, Afeq e Rehob. Secondo 2Sam 24,6-7 queste città furono conquistate da Davide. Salomone in seguito, le restituì a Hiram di Tiro (1Re 9,10-14).

Alcune città del territorio di Dan (Timna, Ekron, Elon, Eltekè, Ghibbetón, Baalát Gs 19,43-44) che secondo Gs 15,10-12 fanno parte del territorio di Giuda e che costituiscono il corridoio di Giuda verso il mare, risultano essere state conquistate al tempo di Davide e Salomone, ma subito dopo perse sia da Roboamo re di Giuda che dal re di Israele (1Re 15,27).

Alcune città risultano anche tra le *liste di città levitiche e di rifugio* di Gs 21 e 1Cron 6. Secondo l'Albright i due testi provengono da unico documento comprendente 48 città, 4 per ogni tribù. Il documento sarebbe di epoca davidica perché solo in quel tempo tutte le città della lista risultano dal testo in possesso israelita. Gibbeton, Eltekeh, Gat Rimmon, Gezer e Taanak non erano ancora conquistate all'epoca dei Giudici (Gdc 1,21-34). Le troviamo invece sotto controllo israelitico al tempo di Salomone (1Re 4,7-19). Alcune di esse furono perse subito dopo, come Gibbeton, Ramoth di Galaad e Ibleam (1Re 15,27).

Per quanto riguarda il ruolo delle città levitiche, Alt fece notare che queste città per lo più sono città di frontiera o città cananee, e che non ci sono città levitiche all'interno del territorio centrale di Giuda e della montagna di Efraim. Mazar, basandosi sul testo di

1Cron 26,29-32: “(I Leviti... addetti agli affari esterni di Israele come scribi e giudici... per il culto del Signore e per il servizio del re... per ogni questione riguardante Dio o il re”), e su paralleli storici nei centri di culto reali egiziani, comprende le città levitiche in qualità di centri con funzione politico-religiosa. I leviti in quelle città sarebbero stati utilizzati per rafforzare la solidarietà nazionale per la promulgare il culto jacobinico e la lealtà alla dinastia davidica. Ipotesi funzionale storica avvalorata dall’episodio accaduto al tempo di Roboamo dopo la divisione del regno davidico-salomonico ricordato da 2Cron 11,13-14: “I sacerdoti e i leviti, che erano in tutto Israele, si radunarono da tutto il loro territorio presso di lui (Roboamo). Infatti i leviti lasciarono i pascoli e le proprietà, e andarono in Giuda e in Gerusalemme, perché Geroboamo e i suoi figli li avevano esclusi dall’esercitare il sacerdozio del Signore”.

Il regno di Davide come realizzazione della promessa

Da fuggiasco nel deserto di Giuda al tempo di Saul, a capobanda di scontenti e vassallo del re filisteo di Gat, Davide di Betlemme divenne re di Giuda e delle tribù meridionali del Negev da lui beneficate (2Sam 2,1-4). La successiva adesione della tribù di Beniamino e delle tribù di Israele, presenti nel nord del paese, sulla montagna di Efraim, sulla montagna di Neftali e a est del Giordano (2Sam 5,1-5) che inizialmente parteggiavano per Saul e i suoi discendenti (2Sam 2,9) rese possibile la sottomissione delle città cananee e l’unificazione del territorio: “Vennero dunque tutti gli anziani d’Israele a Hebron, il re Davide concluse con loro un’alleanza in Hebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d’Israele. A Hebron regnò su Giuda 7 anni e sei mesi e a Gerusalemme regnò 33 anni su tutto Israele e su Giuda” (2Sam 5,3-5). Con la terminologia usata (*Giuda... Israele... tutto Israele*) il redattore ha voluto evidenziare il passaggio graduale della regalità davidica che raggiunge il suo vertice ideale quando Davide diventa re di Gerusalemme, la città di Davide posta strategicamente sullo spartiacque della montagna al crocevia di strade importanti (2Sam 5,6-10). La cittadella reale di Sion politicamente neutrale perché al

di fuori dei blocchi tribali del sud e del nord, con il Tempio divenuto santuario della nazione e della dinastia resterà così legata al futuro della discendenza di Davide (Ger 33,15-16).

I rapporti di amicizia e di alleanza con i Fenici e i re di Hama e di Geshur al nord e le pesanti sconfitte con le quali sottomise i Filistei della costa palestinese, gli Aramei, gli Ammoniti, i Moabiti e gli Edomiti sul confine orientale (2Sam 8,1-14), più che aggiungere nuovi territori, frutto di una politica espansionistica ai danni di popoli considerati e rispettati come discendenti di padri comuni, significarono il controllo dei confini e la sicurezza politica e economica per tutto Israele (2Sam 8,15).

Il territorio sul quale si trovò a regnare Davide è descritto sinteticamente con l'espressione geografica "da Dan a Beersheba" (2Sam 3,10: "stabilire il trono di Davide su Israele e su Giuda, da Dan fino a Bersabea (Beersheba)"; 1Re 5,5), e più in dettaglio dalla descrizione dell'itinerario seguito dai funzionari reali durante il censimento del regno: "Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea (Beersheba)" (2Sam 24,2; 5-8). Territorio che, se non durante il regno di Davide (come farebbe supporre 1Cron 27), al tempo di Salomone risulta diviso in 12 distretti amministrativi comprendenti il territorio tribale e le città cananee sottomesse (2Sam 4,7-19).

A Davide giunto al massimo della sua potenza, Dio promise: "renderò il tuo nome grande" (2Sam 7,9-11). Di Salomone figlio e erede di Davide si dirà che "regnava su tutti i regni dell' 'Abar Nahara" (1Re 5,1-4). Con il termine tardivo di *'Abar Nahara* equivalente al Canaan, nella geografia teologica biblica il regno davidico salomonico viene presentato come la realizzazione storica della promessa fatta ad Abramo ripetuta ai Patriarchi e a Mosè: "Và di ai figli di Israele: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani... vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio... vi farò entrare nella terra che ho giurato... di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe" (Es 6,6-8).

Conclusioni

Dall'esame di questi testi giungiamo ad una doppia conclusione

storica. Se al Canaan promesso e diviso tra le tribù, togliamo le regioni e le città che il redattore biblico invita a togliere perché non occupati, il territorio dove inizialmente si insediarono le tribù si riduce alla montagna di Giudea e di Samaria, al Negev e alla montagna di Galilea.

Dal fatto poi che tutti o parte di tali città e territori furono occupati al tempo di Davide (“quando Israele fu più forte”) risulta storicamente che lo schema geografico sul quale il racconto della conquista del Canaan si muove, è di origine davidico-salomonica, l’unico periodo storico durante il quale le tribù israelitiche, secondo i testi biblici, riuscirono a imporsi su una regione dalla geografia difficile frazionata politicamente in piccoli staterelli.

Dal confronto tra l’estensione reale di tale territorio confermata da tutta la storia seguente del popolo di Israele, con la doppia serie di testi che presentano il regno davidico-salomonico come realizzazione della promessa fatta ai Padri e perciò come il Canaan, risulta chiara la natura teologico-letteraria dello schema storico-geografico adottato dagli autori biblici nel racconto della Storia della Salvezza.

La coincidenza tra i confini del Canaan biblico e quelli della provincia orientale egiziana porta a riconoscere nella descrizione del Canaan promesso ad Abramo e realizzato da Davide, un possibile documento mutuato dalla tradizione geografica egiziana. Tale documento fatto proprio dall’ambiente scribale di Gerusalemme, è da presupporre letterariamente e ideologicamente alle descrizioni storico-geografiche della Terra Promessa, del territorio diviso tra le tribù e della sua progressiva e effettiva occupazione portata a termine da Davide o sognata dai suoi successori.

Un’ipotesi convalidata dall’esame dei testi biblici che sottolineano l’inadeguatezza storica dell’occupazione israelitica di tutto questo territorio fino al tempo di Davide.

La figura di Davide idealizzato dall’entusiasmo popolare, dalla letteratura di corte, e sul piano religioso dai circoli profetici, domina e permea il racconto biblico, che tende a lui come fine e a lui ritorna come termine inevitabile di confronto nello svolgimento della storia del popolo di Dio.

Con le sue doti carismatiche e umane e la sua accortezza politica

Davide di Betlemme, secondo la tradizione biblica, riuscì all'inizio del primo millennio a unificare nella sua persona le popolazioni del territorio sul confine orientale dell'Egitto. Davide si impose pure come arbitro della regione siriana, prima di lui e dopo di lui frazionata in staterelli cittadini e gruppi tribali rivali, in balia dell'Egitto a sud e degli imperi mesopotamici a nord.

In Davide, l'Unto del Signore, il re secondo il cuore di Dio, confluirono le tradizioni e le speranze delle tribù di Giuda e di Israele, che costituirono il nucleo storico e familiare del suo regno. Il patrimonio tribale comune, sul quale si sviluppò la nuova nazione erede di tradizioni diverse e spesso parallele delle singole tribù, confluì in una visione storico teologica unitaria che ebbe nell'espressione geografica della *terra promessa ai Padri e conquistata da Davide* un supporto ideologico definitivo e programmatico.

Bibliografia

- "Israel" in *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1971, vol. IX§ 107-236.
- Abel F.-M. *Géographie de la Palestine* I-II Paris 1933- 38.
- ANEP: *Ancient Near Eastern Pictures Relating to the Old Testament*. Third Edition with Supplement Edited by J. B. Pritchard, Princeton 1969.
- ANET: *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*. Third Edition with Supplement Edited by J. B. Pritchard, Princeton 1969.
- Avi-Yonah M. *The Madaba Mosaic Map* Jerusalem 1954.
- Baly D. *The Geography of the Bible. A Study in Historical Geography* New York 1957.
- Barnes T. D. "The composition of Eusebius' Onomasticon" *J.Th.St.* 26(1975) 412-415.
- Betrò M. C. *Testi del Vicino Oriente Antico* a cura di Paolo Sacchi Brescia 1990.
- Bordreuil P. "Les inscriptions monétaires phéniciennes de Laodicée de Kanaan", *Géographie historique au Proche-Orient*, Paris 1988 304-309.
- Bosio L. *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico* Rimini 1983.
- Chiera E. *Sumerian Epics and Myths* Chicago 1934.
- Cohen R. "Did I excavate Kadesh-Barnea?" *BAR* 7,3 (1981) 20-33.
- D'Amato Raffaele - Salimbeti Andrea *Sea Peoples of the Bronze Age Mediterranean c.1400 BC-1000 BC* Oxford 2015.
- Damerow P. - Sigrist M. *Glossary of Mesopotamian Yearnames. Neo-Sumerian and Old Babylonian Date Formulae* 2 Potomac 1991.
- Daniel G. *Storia della archeologia*, Milano 1982.
- De Vaux R. "Le pays de Canaan" *JAOS* 88 (1968) 23-30.
- Dossin G. "Une mention de Cananéens dans une lettre de Mari" *Syria* 50 (1973) 277-282.

- Dothan T. *The Philistines and their Material Culture* Jerusalem 1982.
- ELS: *Enchiridion Locorum Sanctorum Documenta S. Evangelii Loca Respicientia Collegit atque adnotavit* ed. Baldi P. D. Jerusalem 1935.
- Eusebius *Das Onomastikon der biblischen Ortsnamen* ed. E. Klosterman Leipzig 1904 (Hildesheim 1966).
- Franceschini E. - Weber R. *Itineraria* (Corpus Christianorum 175) Turnhout 1965 29-103.
- Hallo W. W. - Younger K. L. *The Context of Scripture* 1-3 Leiden-Boston 1997; 2000; 2002.
- Kallai Z. *Historical Geography of the Bible* Jerusalem 1986.
- Le Strange G. *Palestine under the Moslems... translated from the works of the Medieval Arab Geographers* London 1890.
- Lemche N. P. *The Canaanites and their Land. The Tradition of the Canaanites* Sheffield 1991.
- Lichtheim M. *Ancient Egyptian Literature* UCLA 1975.
- Liverani M. *Le lettere di el-Amarna* (Testi del Vicino Oriente Antico 10,1-2) Brescia 1998; 1999.
- Liverani M. *The Ancient Near East. History, Society and Economy* London-New York 2013.
- MacDonald B. *East of the Jordan. Territories and Sites of the Hebrew Scriptures* (ASOR 6) Boston 2000.
- Maraval P. *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie. Des origines à la conquête arabe* Paris 1985.
- Mazar A. *Archaeology of the Land of the Bible 10.000-586 B.C.E.* (The Anchor Bible Reference Library) New York 1992.
- Miller K. *Itineraria Romana* Stuttgart 1916.
- Moran W. L. *The Amarna Letters* Baltimore-London 1992.
- Moscatti S. *I Progenitori di Israele. Studi sulle più antiche genti semitiche in Siria-Palestina* Roma 1956.
- Nicolet C. *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain* Paris 1988.
- North R. "Phoenicia-Canaan Frontier 'Lebo' of Hama", *Mélanges de l'Université de Saint Joseph*, XLVI (1970) 71-103: "Question enigmatic and problematic".
- North R. *A History of Map Making* (Beihefte zum Tübingen Atlas des Vorderen Orients, Reihe B, Nr. 32), Wiesbaden 1979.
- Noth M. "Die topographischen Angaben im Onomastikon des Eusebius" *ZDPV* 66 (1943) 32-63.
- Notitia Dignitatum* ed. O. Seeck, Berlin 1876.
- Orni E. - Efrat E. *Geography of Israel*, Jerusalem 1966 (2nd ed.).
- P. Bordreuil, "Les inscriptions monétaires" 304-309.
- Peoples of Old Testament Times*, Ed. D. J. Wiseman, Oxford 1973.
- Piccirillo M. "L'identificazione storica delle rovine di Umm al-Rasas - Kastron Mefaa in Giordania" *Biblica* 71 (1990) 527-541.
- Piccirillo M. *Chiese e mosaici di Madaba* Jerusalem 1989.
- Quaresmi F. *Elucidatio Terrae Sanctae. Brani scelti e tradotti da S. De Sandoli* (SBF - Collectio maior 32) Jerusalem 1989.

Quaresmii F. *Historica, Theologica et Moralis TERRAE SANCTAE ELUCIDATIO in qua pleraque and Veterem et Praesentem eiusdem Terrae statum spectantia accurate explicantur varii errores refelluntur veritas fideliter exacateque discutitur et comprobatur. Opus non tantum ad Terram Sanctam proficiscentibus sed etiam Sacrae Scripturae studiosis Divini Verbi praeconibus utilissimum* I-II Antverpiae 1639. (L'opera fu riedita dal P. Cipriano da Treviso a Venezia nel 1880).

Rainey A. "Shasu or Habiru" *BAR* 34,6 (2008) 51-55.

Relendus Hadrianus *Palaestina ex monumentis veteribus illustrata* Anversa 1714.

Sandars N. K. *The Sea People. Warriors of the ancient Mediterranean* London 1985 (2nd ed.).

Thomsen P. "Palastina nach dem Onomastikon des Eusebius" *ZDPV* 26 (1903) 145-188.

Umhan-Wolf C. "Eusebius of Caesarea and the Onomasticon" *BA* 27,3 (1964) 66-96.

Weber E. *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324* Graz 1976.

Wildberger H. *Isaiah 13-27: A Continental Commentary* Minneapolis 1990.

Online

Castori Romanorum cosmographi tabula quae dicitur Peutingeriana da <http://www.doria.fi/handle/10024/90222> (30.10.2014).

Tobin V. A. *Translations of Papyrus Petersburg 1116A:*

Instruction for Mery-ke-re da http://archaeologicalresource.com/Books_and_Articles/Literature/pPetersburg1116A_Merikare.html?i=1 (27.10.2019).

Lichtheim M. *The Story of Sinuhe* da <https://ancientegyptonline.co.uk/storysinuhe/> (20.8.2018).

Jarus O. *Who Were the Canaanites?* da <https://www.livescience.com/56016-canaanites.html> (31.10.2019).

Caphtor in <https://en.wikipedia.org/wiki/Caphtor> (1 nov 2019).

Palestine in https://www.etymonline.com/word/Palestine#etymonline_v_3015 (2 nov 2019).

Philistine <https://www.etymonline.com/word/Philistine> (2 nov 2019).